

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una vera politica dei redditi? Sfidiamo noi questo governo

A colloquio con Alfredo Reichlin - Lo scontro sulla scala mobile - Il ruolo dei sindacati - Una nuova proposta per lo sviluppo

Siamo davvero arrivati a un punto in cui non ci sono più margini per galeggiare sulla crisi? Il governo, per gli interessi contraddittori che esprime, non è in grado di impostare una politica economica di ampio respiro che spazi sulla sfera stagionale-inflazione. La Banca d'Italia ha lanciato il suo avvertimento: continuando così si perdono l'appuntamento con la ripresa, il rischio vero è che se una ripresa ci sarà (il che è possibile) essa non sia tale da fare compiere all'azienda Italia quel salto di qualità necessario per fronteggiare le sfide del nostro tempo. Occorrono scelte diverse. Quali? Misure drastiche prima o poi andranno prese, ma in funzione di quale disegno? E a spese di chi? Il problema economico si intreccia, quindi, come non mai con problemi politici. Ed è proprio qui il limite, perfino il rischio, del pentapartito. Non a caso, in questa condizione di incertezza la Confindustria rilancia la sua offensiva contro la scala mobile.

Il pericolo, non solo per il movimento sindacale, ma per l'insieme del movimento operaio, è di restare ancora una volta sulla difensiva. Di ciò è consapevole il Pci che si prepara ad elaborare e a lanciare in un prossimo Comitato Centrale una iniziativa politico-programmatica di ampio respiro. Di che si tratta? Ne abbiamo parlato con Alfredo Reichlin che avrà il compito di presentarla al Cc. E da qui siamo partiti

per toccare i punti caldi dello scontro politico e sociale.

«Non si tratta di scrivere nuovamente il programma economico del Pci, ma di prendere una iniziativa che, misurandosi con il qui e ora, con i vincoli reali, e saldando congiuntura e medio periodo, risanamento finanziario e sviluppo delle forze produttive, ma anche modificando alcuni nostri comportamenti — spiega Reichlin — apra nuovi spazi alle forze democratiche, ai socialisti in primo luogo, ma anche a tutto quel mondo interessato allo sviluppo: dai quadri ai tecnici, all'imprenditoria seria, ai disoccupati, al Mezzogiorno, alla cultura. E questo è il modo per offrire una solida sponda all'insieme del movimento sindacale.

Ma soffermiamoci proprio sullo scontro sociale che sta diventando molto aspro. Il timore è che si riproponga lo stesso balletto dello scorso anno: che tutto si riduca a una diminuzione del salario reale, e così attaccando la scala mobile, si eviti di aggredire i veri costi e le vere inefficienze del sistema. Il sindacato ne uscirebbe umiliato, costretto a patti sempre più «in discesa», che lo delegittimerebbero di fronte ai lavoratori: lungi dal riconquistare uno spazio che non è mai stato, e col perdersi la sua funzione fondamentale di autorità salariale e di soggetto politico autonomo che non si limita a mediare tra governo e lavoratori, ma in grado di intervenire nella politica eco-

Sempre più stretti i margini per il negoziato di Ginevra

Arrivano i missili in Europa, i Pershing già pronti in RFT?

Scienziati USA: una guerra H ucciderebbe tutti

Secondo rivelazioni di «Stern» i primi tredici vettori si troverebbero, smontati, in una base americana in Germania - Il governo di Londra costretto a ritardare l'arrivo dei Cruise - Un aereo Galaxy ha sbarcato ieri componenti delle installazioni di lancio

BONN — I primi Pershing-2 sarebbero già arrivati nella Repubblica federale tedesca, ancorché smontati in più parti. Si tratterebbe dei componenti dei primi 13 del 108 Pershing-2 che, secondo i piani NATO, dovrebbero essere installati nella RFT. Si troverebbero nel magazzino di una base militare americana in Germania, già pronti per essere rimontati nel momento in cui dovranno essere messi in postazione.

E quanto sostiene la rivista «Stern», la quale riferisce di aver assunto questa informazione da fonti certe nella capitale USA. Anzi, essa sarebbe stata contenuta in un rapporto che il direttore del programma del Pentagono, William Florentino, avrebbe consegnato alla commissione Difesa della Camera americana in Germania, già pronti per essere rimontati nel momento in cui dovranno essere messi in postazione.

Se la notizia si rivelasse corrispondente alla realtà si tratterebbe di una clamorosa confessione delle assicurazioni fin qui fornite dal governo federale sul fatto che i missili USA non sarebbero comunque giunti in Germania, neppure in parti smontate, prima della decisione definitiva sulla installazione. Questa è stata programmata dallo stesso governo per il 22 novembre, dopo il dibattito e il voto del Bundestag sulla installazione.

Il sospetto che il centrodestra abbia autorizzato, in grande discrezione, un anticipo dei tempi appare però fondato. «Stern» ricorda che tra Bonn e Washington nella primavera scorsa venne sottoscritto un accordo in base al quale i primi 13 Pershing-2 sarebbero stati installati, «pronti all'uso», prima della fine dell'anno.

Dal nostro corrispondente LONDRA — La preannunciata e tanto discussa data del 1° novembre è passata senza che i primi dodici missili Cruise giungessero a Greenham Common. L'arrivo dei vettori è delle loro testate nucleari è stato infatti rinviato di almeno tre settimane. E questo il dato più significativo che emerge al termine del dibattito parlamentare di lunedì. Molti fattori hanno pesato in questa scelta, non ultimo l'avvertimento reaganiano contro Grenada che tanta influenza ha avuto. In negativo, sul governo e sull'opinione pubblica britannica. Se dunque la Gran Bretagna, come previsto, sta procedendo al grande assemblaggio del sistema missilistico Cruise, lo fa comunque a un ritmo più cauto e lento di quanto non fosse pensato in un primo momento. Considerazioni politiche di valore non indifferente suggeriscono al governo conservatore un approccio attento e metodico per non compromettere i delicati equilibri in gioco sul piano interno che su quello internazionale.

Il parlamento ha accettato di compiere quell'atto di volontà politica che è la conferma della scadenza del 31 dicembre per la installazione dei Cruise, ma i Comuni sono pervenuti alla convocazione formale attraverso una serie di interrogativi e dubbi fondati circa il pericolo di pregiudicare, con quella decisione, le residue speranze di una negoziata. Ossia, visto che la Gran Bretagna è stata chiamata a dare l'esempio, per prima, il rischio effettivo è ora quello di emettere il segnale sbagliato apponendo l'obbligo dell'installazione.

Antonio Bronda
(Segue in ultima)

Fine del mondo se esplodono 5000 megatoni

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il rapporto è intitolato «Le conseguenze biologiche a lungo termine di una guerra nucleare» e le prime indiscrezioni sono cominciate a circolare due giorni fa, sulla base di un articolo uscito sulla rivista «Parade». Ce n'era già abbastanza per allarmarsi, ma poi c'è stata, a Washington, la conferenza stampa di due degli autori, il prof. Paul Ehrlich, docente di biologia e di scienza della popolazione a Stanford e il prof. Carl Sagan, docente di scienze spaziali all'Università di Cornell, forse lo scienziato più popolare d'America, visto il successo delle sue trasmissioni televisive. Ebbene, siamo di fronte alla fredda descrizione di come il mondo potrebbe finire per effetto di un conflitto globale.

Che una guerra nucleare sarebbe la morte di miliardi di persone, già altri scienziati lo avevano detto. La novità delle conclusioni di questo

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Nell'interno

Nando Dalla Chiesa attacca «l'Espresso» per i diari del padre

La pubblicazione di alcuni brani del diario del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa è l'ultimo frutto della nuova cultura mafiosa. Lo denuncia il figlio Nando che, in una lunga e sofferta chiacchierata con alcuni giornalisti, ha fra l'altro annunciato di aver presentato un esposto nei confronti del responsabile della violazione del segreto istruttorio. «Quei diari li avevo consegnati ai magistrati inquirenti, di cui mi fido, e non ne avevo parlato con nessuno, ci ha raccontato. Secondo Nando Dalla Chiesa il settimanale sarebbe caduto in una trappola mafiosa. «l'Espresso» — ieri sera — ha diffuso una nota per difendere il servizio pubblicato, definendo «incomprendibile» le proteste di Nando Dalla Chiesa poiché la pubblicazione dei diari aveva lo scopo evidente di rendere giustizia proprio al generale Dalla Chiesa, attraverso le sue stesse parole».

Nando Dalla Chiesa
A PAG. 5

Prime faticose battute del «dialogo» libanese

Due sedute a porte chiuse ieri a Ginevra alla conferenza di riconciliazione nazionale libanese. Ci sono stati i primi interventi, fra cui quello di Walid Jumblatt, e ne è uscita confermata — per quel che si sa — la grande distanza fra le posizioni delle parti. Gemayel ha avuto un incontro a Beirut (dove sono giunti i primi 200 profughi da Deir el Kamar) ci sono stati nuovi scontri fra esercito e drusi.

NELLA FOTO: Jumblatt lascia la sala della riunione attorniato da guardie del corpo
A PAG. 7

Due compagnie di marines «conquistano» Carriacou

Sbarco su un'altra isoletta ma dei cubani non c'è traccia

Lo spionaggio la riteneva fortemente presidiata - Una commissione d'inchiesta di parlamentari democratici si recherà a Grenada - Nuove polemiche, anche per Beirut

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'invincibile armata americana ha celebrato la prima settimana dell'invasione di Grenada con un'altra impresa militare: due compagnie di marines, scortate da elicotteri e mezzi anfibi sono sbarcate alle 4.30 di ieri mattina sull'isoletta di Carriacou, a una quindicina di chilometri da Grenada. La spedizione era stata predisposta sulla base di rapporti dello spionaggio che parlavano della presenza sul posto di una forza cubana. Ma anche questo è risultato falso: i marines — dice un comunicato del Pentagono — non hanno incontrato alcuna resistenza e non ci sono state perdite.

Il primo ad essere informato del nuovo sbarco è stato Reagan che ne ha subito parlato con i leaders repubblicani. Carriacou è grande all'incirca come Capraia, è abitata da propinqui di schiavi neri importati dall'Africa e da eredi dei colonizzatori scozzesi ed è famosa, tra gli americani più ricchi, per le sue spiagge e per i suoi porticcioli che ospitano yachts. Come, del resto, tutte le altre splendide località balneari dei Caraibi.

Concluse le operazioni militari avviate martedì scorso al riparo degli occhi indiscreti dei giornalisti, si cominciano a trarre i bilanci della settimana. L'isola è stata aperta con un'esplosione del quartier generale dei marines a Beirut.

Reagan, come abbiamo notato più volte, ha visto salire a livelli immani l'indice della sua popolarità e non v'è dubbio che tutti i sondaggi confermano il consenso della maggioranza in seguito all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il visello militare che in America scorre a fiumi, si fanno strada, sempre più frequenti, interrogativi sui molti lati oscuri e pericolosi di questa impresa. Insomma, è come se cominciassero a venire al pettine i nodi dell'invasione.

Erano davvero in pericolo le vite degli americani, in gran parte studenti di una facoltà di medicina, militari avviate martedì scorso all'invasione di Grenada. Ma il risvolto di questa medaglia che brilla sul petto del presidente non è altrettanto lucente. Anzi. In Parlamento e sulla stampa che non si è ubriacata con il vis

A Reggio C. per rincuorare una DC isolata e sfiduciata

Sfogo di Piccoli contro gli alleati e la Chiesa

Non potete dichiararvi neutrali, ha detto ai vescovi che avevano attaccato i «giuochi di potere» - Pesanti ironie sul presidente del Consiglio Craxi e il ministro Spadolini - Lite per le candidature: non c'è capolista

Dal nostro inviato
REGGIO CALABRIA — «Carli amici, oggi riceviamo i rimproveri del mondo cattolico. Ci richiama, ci attaccano i vescovi con la loro pastorale. Eh, no. Se non se ne può fare a meno, siano pure severi nei nostri confronti ma non si rimanga nella neutralità e nel distacco. E, poi, che dovrete dire ai Chiesani dopo aver visto in Umbria tanti preti con la croce di Cristo al collo andare a predicare a favore dell'aborto?». Quasi scomposto, Flaminio Piccoli, presidente della DC, si fa sprezzante in questo teatro comunale «Cilea» di Reggio Calabria nei confronti delle autorità ecclesiastiche. Probabilmente senza volerlo, i vescovi gli hanno dato un benvenuto durissimo con la pubblicazione di un messaggio ai cattolici nel quale è esplicita una censura sul modo di governare. «La situazione politica — hanno scritto ieri i vescovi — manifesta segni di crisi permanente a motivo dei giochi di potere e dei calcoli personali. In tal modo la «questione calabrese» non viene favorita e la depressione economica e il vuoto di potere creano le condizioni favorevoli all'espansione del fenomeno mafioso. La questione calabrese è un fatto eminentemente morale, di cultura, di educazione interiore».

plauso da una platea dimessa, quasi rassegnata di fronte a una possibile imminente disfatta. E lui, sceso a Reggio Calabria per dare una mano ai dirigenti provinciali, appena uscito da una rissa furibonda per la composizione della lista alle elezioni amministrative anticipate, si è invece buttato a capofitto in una polemica che ha investito la Chiesa e che, in crescendo, ha colpito tutti gli alleati della Democrazia cristiana. Da Craxi a Martelli, da Spadolini a Longo e Zanonè.

La prima uscita ufficiale della DC a Reggio Calabria era in effetti attesa. Reduci da una batosta elettorale di grandi proporzioni (il 12% in meno alle politiche dello scorso giugno, cioè il doppio della media nazionale), ecco tra gli esponenti del «potere bianco» affacciarsi angoscioso l'interrogativo: che succederà il 20 novembre? Come voteranno gli oltre 110 mila elettori al Consiglio comunale? La manifestazione di ieri ha acuito i dubbi, ha fatto crescere l'allarme. Platea gelida, quasi a fatica recuperata e subito, l'impatto con Piero Battaglia, l'ex sindaco della rivolta dei «bolla chi molla». Dice: ricordi, Piccoli, quando ci convocasti all'EUR, noi tutti dirigenti della DC calabrese, per trovare un accordo sul capoluogo? Battaglia si volge verso la presidenza e aggiunge: «Tu fosti onesto, ma il tentativo fallì». Ricordi, Piccoli, quando il 29 luglio del 1970 avesti l'onore di dire a me, sindaco che la Finsider era contro il quinto Centro siderurgico a Giola Tauro? E di nuovo lo sguardo a Piccoli che se ne sta a capo chino. L'ex sindaco, ora ricelino-

alla Regione, spiega i criteri della formazione della lista. Ne esalta il risultato non dice che esso è frutto di uno scontro franco, culminato nella decisione di non avere neppure il capoluogo. Ordine alfabetico. La DC, dilaniata da una lista civica di professionisti che si dice sia sostenuta dall'ex sottosegretario Franco Quattrone, giudicata con severità dal mondo ecclesiastico, appare sotto choc. E pesa anche la brevissima esperienza dei 25 giorni della uscente giunta di sinistra (vicesindaco il comunista Leone Fungallo) che ha disorientato le truppe sudocrociate e ha aperto nella società una speranza nuova. E Piccoli che dice? Nella difesa del sistema democristiano si lascia andare a previsioni minacciose. Che accadrebbe se non ci fosse la DC? «Finirebbe come negli anni del fascismo e si chiederebbero ad acclamare duce di papà». Ed ecco, adesso, se la prende con Craxi: «È andato in America, diventando il campione dell'atlantismo. A noi fa piacere. Ma dove sarebbe a quest'ora Craxi se la DC non avesse consentito ai socialisti di andare al governo del Paese?». Tocca a Spadolini: «Se fosse accaduto a lui la stessa cosa si sarebbe fatto un monumento a cavallo».

Bruca alla DC l'esperienza dell'opposizione e il «tradimento» dei partiti laici. Piccoli lancia il suo monito: «Come osano i piccoli partiti immaginare di estraniare la DC dalle giunte? Lo fanno per il bene del popolo? E per questo si strappa la DC dal cuore di una amministrazione? E una volta eliminata la DC, chi guiderebbe il Paese? Il senatore Spadolini, Longo, o lo stesso Craxi, tutta gente che dispone di piccole percentuali? Sarebbe pura follia».

Il capo del MSI: ecco cosa mi ha detto Craxi

REGGIO CALABRIA — **Giorgio Almirante**, segretario del MSI, ha ieri fornito pubblicamente la sua versione del colloquio avuto con il presidente del Consiglio Bettino Craxi durante la consultazione per la formazione del governo.

«Stiano ma un socialista». E Craxi mi ha risposto: «Ed io voglio precisare di essere contrario alla politica dell'arco costituzionale che vi discrimina».

A questo punto Almirante avrebbe chiesto a Craxi l'autorizzazione a poter riferire il giudizio ai giornalisti in attesa fuori. Racconta il segretario del MSI: «Craxi è impallidito sostenendo che una tale dichiarazione politica per diventare veri e propri gruppi di affari. Mita al momento della formazione del governo; e allora gli ho detto: «Ti chiedo di autorizzarmi a dire che sei contrario alle ghetizzazioni in generale». «Il che — dice Almirante — poi è accaduto».

Sergio Sergi

È il «fedelissimo» Cicciomessere

Il PR cambia segretario ma comanda sempre Pannella

Arriva l'immane colpo di scena dopo la quasi bocciatura della mozione finale



Roberto Cicciomessere



Marco Pannella

Il PRI dà segni d'insofferenza «Il governo attui il programma»

ROMA — I repubblicani mostrano una crescente impazienza verso le mosse del governo sul terreno della politica economica. È loro convinzione che, rispetto al programma uscito dagli accordi di governo, il pentapartito Craxi poco o nulla abbia fatto. È avvertito, con un editoriale (attribuito a Spadolini) del loro giornale: «I programmi vengono nella misura in cui sono attuati». Il PRI non è certo atteggiamento, culturale e di costume, diverso da quello della maggioranza che trova la sua espressione in un'umiltà di nome Roccella, Turone, forse in parte nel gruppo degli intellettuali che sta intorno a Massimo Salvadori.

Questo vuol dire che il leader storico perde qualcosa del suo carisma e del suo ruolo? Certo, non è così. Il congresso ha mostrato che Pannella è ancora l'unico punto di riferimento per il partito. E vero, crea molti dissensi, tanto il suo modo di dirigere un partito padrone, tanto la pretesa di sostituire — questo poi il successo del congresso — la definizione di una linea politica netta e realistica, con la semplice normalità che sarà lui stesso, con la sua abilità e la sua fantasia, ad assicurare continuità politica e preziosa sulla scena al partito. Però non sembra che questi dissensi siano in grado di aggredire in vera e propria opposizione politica. L'opposizione, piuttosto, è un certo atteggiamento, culturale e di costume, diverso da quello della maggioranza che trova la sua espressione in un'umiltà di nome Roccella, Turone, forse in parte nel gruppo degli intellettuali che sta intorno a Massimo Salvadori.

Piero Sansonetti

Uno sguardo al personale politico che il PSI è disposto a riportare nella maggioranza

Con questa DC si vuole governare Torino?

Il caso clamoroso di due anni fa, quando lo sudocrociato del capoluogo fu escluso dal congresso regionale - Memorabile battuta di De Mita - Dialoghetto sui «partiti delle banche» - Dai fondi neri Italcasse allo scandalo dei petroli e alla P2

Dalla nostra redazione
TORINO — Un anno fa, a «film-dossier», Enzo Biagi chiese a De Mita che cosa pensasse di una dichiarazione del sen. Donat Cattin circa i rischi di una «meridionalizzazione» della DC dopo l'avvento alla segreteria nazionale del leader avellinese. Parola più, parola meno, la sua risposta, che citiamo a memoria, fu questa: «Ad Avellino racconto come è andata, ha detto Almirante parlando a Reggio Calabria. «Quando sono entrato nella stanza del presidente del Consiglio gli ho detto: «Sono contento di trovarmi di fronte non più un democri-

stiano ma un socialista». E Craxi mi ha risposto: «Ed io voglio precisare di essere contrario alla politica dell'arco costituzionale che vi discrimina».

Un altro fronte rovente della crisi democristiana è quello giudiziario. Non c'è capocorrente che non sia coinvolto in qualche inchiesta o chiacchierato. Questo è il partito in cui un gruppo di iscritti è giunto a proporre un «codice di comportamento» che doveva prevedere, per ogni candidato nelle liste elettorali, di essere iscritto del casellario giudiziario e una dichiarazione di non appartenenza ad associazioni segrete.

Dalla nostra redazione

Sulla crisi torinese pentapartito diviso Romita attacca il PRI

Zangheri su Rinascita: «Abbiamo il coraggio di rivolgersi al responso popolare»

TORINO — La giornata di ieri doveva servire per distendere i nervi, dopo giorni di roventi polemiche tra le forze che dovrebbero comporre un fantomatico pentapartito al Comune di Torino. E invece, in serata, è giunta sui tavoli delle redazioni una violenta dichiarazione del ministro socialista democratico Pier Luigi Romita, in risposta alla intervista del vice segretario nazionale del PRI, Giorgio La Malfa.

«Abbiamo respinto l'argomentazione democristiana in Regione — ha detto Romita — oggi, respingiamo quella repubblicana. Il cambiamento di maggioranza alla Regione, come chiede il PRI, non è giustificato da alcuna necessità».

«L'ultima campagna elettorale. Sul tema delle giunte interviene il compagno Renato Zangheri con un editoriale su «Rinascita». In questa situazione — scrive il dirigente comunista — «è evidente a tutti noi quella che si oppone al voto popolare, non quella che porta all'esclusione dei comunisti, che sono le grandi città la cui principale, per far posto a rafforzamento alleanze pentapartitiche, non la strada che ha condotto a questa situazione. Se il PSI non capisce le lezioni di Firenze, e cerca a Torino una ripetizione di quell'errore, sarà grande l'ironia della sorte, immagine di forza di sinistra in Italia». E ai «periferici cultori del pentapartito», quali quelli che «agitano a Torino, Zangheri rivolge la conclusione: «È in verità un forte richiamo alle regole della democrazia: «Forse il coraggio di rivolgersi al responso popolare».

g. f.

Alle urne il 20 di novembre

Trentino, resa dei conti elettorale per la DC?

sono più centri di raccolta di consensi per la DC. Anche i larghi settori conservatori e le cantine di tradizione moderata continua a spingere i cittadini cattolici a scegliere in misura prevalente il voto per la DC.

Dal nostro inviato
TRENTO — «Non hanno più un'idea di dove guidare questa società», dice Renato Ballardini. «La crisi è innegabile, eppure credo che la DC sia destinata a governare senza condizionamenti sostanziali per parecchi anni ancora», afferma Carlo Alessandrini. I giudizi, alla fine, risultano più complementari che contrastanti. Vengono da due attenti e critici osservatori della realtà trentina, entrambi fortemente impegnati sul terreno politico e sociale. Alessandrini è presidente provinciale delle ACLI. Ballardini, deputato socialista per cinque legislature, esponente nazionale della Lega dei socialisti, è candidato nella lista del PCI alle elezioni regionali del 20 novembre.

«Ha dunque ragione Ballardini nel rilevare: «Mi pare sia iniziato lo sgretolamento del grosso iceberg democristiano. Nel passato, alcune ideologie per la crescita della società trentina erano apparse. L'istituzione dell'Università, l'occasione del piano urbanistico provinciale, per citarne una. Ma la DC ha tradito quella che doveva rappresentare l'ispirazione di fondo del populismo cristiano, vale a dire il principio stesso dell'autonomia. Doveva essere strumento di autogoverno, di partecipazione. A poco a poco, la Provincia si è invece trasformata in una macchina accentratissima, costruita per erogare finanziamenti e raccogliere in cambio voti e consensi. In un territorio di 420 mila abitanti, i Comuni sono 222. Una polverizzazione che non favorisce la democrazia di base, ma solo le prerogative della burocrazia provinciale. Non c'è più gestione autonoma, nella DC, ma solo potere. Ma da qui, anche, lo smarrimento, la sfiducia che si avverti-

consolidata pro-capite è la più alta d'Italia. 1300 miliardi (circa tre milioni per abitante) di soli trasferimenti dello Stato alla Provincia. Aggiungete le spese dei Comuni, degli istituti previdenziali, delle singole amministrazioni dello Stato. Ne viene fuori una cifra enorme, che però non aiuta né lo sviluppo economico né la crescita democratica.

«Ma come sarebbe possibile — dice Alberto Ferrandi, segretario regionale del PCI — se qui non solo non si agisce sulla base di una visione programmatica ma neanche di un effettivo coordinamento? Gli elettori votano per il Consiglio provinciale, ma il Consiglio non ha alcun reale potere di controllo e di gestione. Tutto passa per la Giunta. Ma neanche la Giunta agisce come organismo collegiale, come momento di sintesi, di scelte strategiche. Ormai la scomposizione in assessorati appare un dato rigido, istituzionalizzato. Ogni assessore gestisce la sua fetta di miliardi secondo criteri settoriali, nel migliore dei casi, ma per lo più di tipo clientelare. I Comuni non contano niente. Ben poco pensano le competenze tecniche e professionali della pur numerosissima burocrazia provinciale. Gli stessi assessorati sono di fatto dei disastri senza organi collegiali, e dietro gli assessori ci sono le corporazioni. Sopra a tutto c'è un presidente come questo Mengoni attuale che si esalta in un confuso populismo e si vanta di intrattenere dei rapporti diretti con le masse, alla Peron in sedicesimo. Ammi-

nistrano i 1300 miliardi dello Stato come se fossero soldi loro, con i quali beneficiare i propri protetti. E il 20 novembre agli elettori chiedono di corrispondere gli interessi.

Marie Passi

Oggi la risposta del sindacato

Scala mobile, Craxi consulta De Michelis

Un «lungo colloquio» dopo la lettera della Confindustria. La Federmecanica strumentalizza i dati della Bankitalia

ROMA — Che farà Craxi? Il presidente del Consiglio è finora rimasto in mezzo al guado dell'economia. Ma la «guerra dei decimali», dichiarata dalla Confindustria con l'esplicito obiettivo di ridurre le mani sui macchinisti della scala mobile, richiama quei precedenti che hanno fatto scricchiolare diversi governi: da Forlani a Spadolini. L'esponente socialista dovrà per forza di cose scegliere da che parte stare: se con Merloni e Goria oppure con Lama e Scotti. Nel momento in cui il conto alla rovescia è cominciato, Craxi si è incontrato con il ministro del Lavoro, De Michelis, anch'egli socialista. Di ufficiale si è saputo che il colloquio è stato «lungo». Ma non c'è bisogno di essere dietrologi per capire il perché. Dalla prossima settimana tutti i riferimenti saranno puntati sul governo: innanzitutto sul comportamento dei tecnici del ministero del Lavoro nell'apposita commissione ISTAT che dovrà decidere sullo scatto della scala mobile, e quindi sui decimali che concorrono alla formazione del terzo punto di contingenza; subito dopo sul comportamento delle amministrazioni pubbliche nei calcoli delle buste-paga; ancora, sulle direttive alle imprese delle partecipazioni statali; infine, sulle scelte politiche al tavolo della verifica che l'accordo di governo prevede per fine anno.

Prima di andare a Palazzo Chigi, De Michelis ha avuto incontri riservati con Merloni e Mandelli, rispettivamente presidente e vice della Confindustria, e pare che il sesso Craxi abbia avuto un'ottima impressione di Agnelli. Il risultato? La lettera di Merloni al presidente del Consiglio, nella quale non solo si elencano dettagliatamente le istruzioni alle aziende perché non paghino alla fine del mese il punto di contingenza controverso, ma si chiede esplicitamente al governo di farsi pro-

motore a tambur battente di una rinegoziazione di fatto dell'accordo del 22 gennaio. Le successive dichiarazioni di Agnelli, insieme a una tale formalizzazione delle pretese confindustriali, sono chiaramente rivolte a togliere spazi di manovra al presidente del Consiglio per condizionarlo a un «patto di ferro» sull'intera politica economica. Non a caso la Federmecanica, punta di diamante dello schieramento oltranzista, si è precipitata a far propri i calcoli della Banca d'Italia sul costo del lavoro, ovviamente per ricordare di essere stata costretta a firmare una ipotesi d'accordo che era stata rifiutata e, quindi, per chiedere una restituzione.

Di fronte alla natura politica dell'offensiva padronale, certe posizioni all'interno del sindacato che ora appaiono come feghe in avanti (la disponibilità della UIL ad anticipare la verifica e la più discussa) rischiano di trasformarsi in contrasti tanto più pericolosi nel momento in cui la Federazione unitaria è alla ricerca di una strategia innovativa. Ma gli effetti dettati dalle divisioni che hanno preceduto il 22 gennaio costituiscono una «lezio» che ogni potrà influire a favore dell'unità prima nelle discussioni delle segreterie della CGIL, della CISL e della UIL, e, nel pomeriggio, nella riunione della segreteria della Federazione, convocata proprio per dirimere le divergenze e definire una risposta comune, agli industriali che riaprono lo scontro sociale, ma anche al governo che coi suoi no alle proposte sindacali (pazienza, tassazione sul reddito, lotta all'evasione, prezzi e tariffe, occupazione e sviluppo) ha già compromesso, e seriamente, l'impegno a ricercare il consenso e a non stravolgere l'accordo di gennaio.

Pasquale Cascella

Misure economiche, arrivano al Senato i giorni decisivi

Entra nel vivo la discussione sulla legge finanziaria, sul decreto con i tagli alla previdenza e alla sanità, sul decreto fiscale

ROMA — La legge finanziaria, il bilancio dello Stato, il decreto fiscale che aumenta le imposte sugli interessi bancari e introduce una modesta e inefficace tassazione dei titoli atipici, il decreto sulla previdenza e la sanità: tutti i provvedimenti varati dal governo Craxi a sostegno della manovra di politica economica sono entrati nel vivo della discussione nelle commissioni del Senato.

LA LEGGE FINANZIARIA — L'esame degli articoli inizierà domani nella commissione Bilancio che venerdì scorso ha chiuso un dibattito generale che ha visto esponenti della maggioranza (dc e repubblicani) ridurre i margini di credibilità dell'intera manovra governativa. In aula la legge finanziaria dovrebbe andarsi il 16 novembre: l'approvazione è prevista per giovedì 23, al termine dei dieci seduti, per ora ormai certo lo stralcio delle disposizioni di carattere fiscale (si tratta di quattro articoli), di quelle relative alla finanzia regionale (due articoli) e di almeno tre articoli relativi alla sanità (ma il Pci ha chiesto lo scorporo di questi articoli che riguardano gli assetti della riforma sanitaria).

IL DECRETO FISCALE — La commissione Finanze e Tesoro ha chiuso i suoi lavori l'esame da parte dell'assemblea inizierà domani. L'imposta sugli interessi corrisposti sui depositi bancari e postali resta fissata al 25 per cento (l'entrata per il fisco è stimata in 2 mila miliardi). Praticamente demolita, invece, la tassazione sui cosiddetti titoli atipici: su presioni della Dc, il ministro delle Finanze Bruno Visentini ha accettato di unificare l'imposizione fiscale alla quale saranno assoggettati tanto i redditi di capitale quanto quelli in Italia che quelli emessi da società operanti all'estero (in sostanza, l'Euro-programme di Orazio Bagnasco). Compilata questa equiparazione, la tassazione scende al 20 per cento per i redditi dei titoli e ad un risibile 6,66 per cento per la plusvalenza. La Dc, in aula, chiederà di far scendere ancora l'alliquota al 18 per cento e di tassare le plusvalenze al 6 per cento secco.

IL DECRETO — Dopo averlo votato per cinque volte, il governo per ottenere il «sì» della Camera ha fatto ricorso ad un ingiustificato voto di fiducia. Il decreto su sanità e previdenza dovrà comunque tornare a Montecitorio: è certo, infatti, che il Senato vi apporterà alcune modifiche. Le norme scadranno l'11 novembre e l'assemblea di Palazzo Madama ne inizierà la discussione domani.

Resta l'incertezza sulla reale portata finanziaria di queste norme: la stima del governo è di poco superiore ai 2 mila 500 miliardi di lire (2 mila 300 miliardi dalle disposizioni relative alla previdenza). Ma quando i commissari della «Bilancio», la scorsa settimana, hanno chiesto stime certe e dettagliate, il governo ha dovuto chiedere la sospensione di due sedute per reperire i dati. Alla terza seduta ha presentato scarse, e non si sa quanto affidabili, cifre.

I senatori comunisti, per la parte sanitaria del decreto, chiederanno il compagno Merighi l'abolizione dei ticket, inutili e ingiusti balzelli sulla salute.

Per la parte previdenziale, i senatori comunisti — come ha spiegato Renzo Antonazzi — concentreranno i loro emendamenti sulle questioni più importanti:

1) Integrazione al minimo reddito superiore a 640 mila lire (la somma di due minimi pensionistici), il decreto prevede la decadenza dell'integrazione al minimo della pensione. Ciò significa che la pensione sarà liquidata in base al valore dei contributi effettivamente versati. Per i trattamenti minimi in atto, i pensionati dovranno presentare i necessari documenti entro il 31 gennaio 1984. L'INPS, sua volta, procederà a scorporare la quota effettiva di pensione che risulta dai contributi realmente versati. A questo punto la rivalutazione futura della pensione minima a garanzia soltanto sulla parte previdenziale e non sull'integrazione.

I comunisti propongono che la rivalutazione sulla quota previdenziale (quella cioè risultante dai contributi versati) avvenga attraverso

l'aggancio alla dinamica salariale, affidando così questi trattamenti a quelli già in atto presso l'INPS per le pensioni inferiori al minimo. Norme più favorevoli saranno, invece, proposte per i lavoratori che possono far valere più di 15 anni di contribuzione reale.

2) Invalidità pensionabile — Il decreto toglie la pensione d'invalidità a chi possiede un reddito di 900 mila lire mensili. Il Pci chiederà lo stralcio di questa norma per trasferirla nel disegno di legge sul riordino dell'invalidità pensionabile presentato la scorsa settimana dal governo al Senato. Il Pci si impegna per una rapida approvazione del testo.

3) Condono previdenziale — È la terza volta negli ultimi cinque anni che i governi procedono a queste immoderate forme di sanatoria, che premiano chi ha evaso a danno dei lavoratori e dell'INPS. Le proposte del Pci mirano ad introdurre meccanismi che evitino o riducano le future evasioni contributive (in caso di reato accertato, immediata oblazione non rinvio di quattrocinqe anni).

4) Braccianti — Si tratta di norme restrittive che anticipano al 1985 la fine della proroga degli elenchi anagrafici bloccati e delle relative prestazioni previdenziali ai braccianti. Al governo si chiede il rispetto della legge del 1982 che prevedeva la fine della proroga nel 1986.

5) Controlli di malattia — Il lavoratore che risulta assente in caso di controllo medico, decade da tutte le indennità economiche corrisposte per l'intero periodo di malattia. I senatori comunisti chiedono di mantenere la decadenza dalle prestazioni economiche fino a dieci giorni di malattia. Per i periodi più lunghi la decadenza dalle indennità può fermarsi al tetto dei dieci giorni.

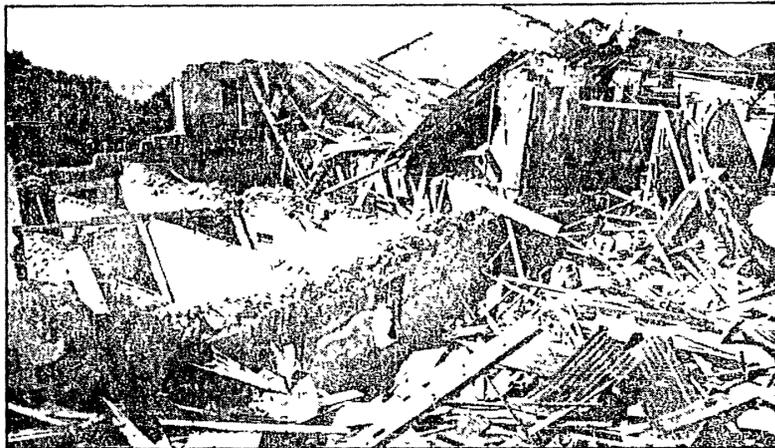
6) Handicappati — Si chiede la soppressione delle norme che limitano l'avvicinamento al lavoro dei portatori di handicap. L'intera materia può essere regolata in uno specifico e necessario disegno di legge sul collocamento obbligatorio.

Giuseppe F. Mennella

L'Italia si dissocia dagli USA

AI'ONU voteremo la deplorazione per Grenada

Lo ha detto Andreotti alla conferenza stampa con il collega francese Cheysson



ST. GEORGE'S (Grenada) — Ciò che resta dell'ospedale psichiatrico distrutto dal bombardamento americano

ROMA — L'Italia voterà a favore della risoluzione presentata all'ONU dal Nicaragua che deplora l'invasione USA a Grenada, ora sottoposta all'Assemblea generale dopo essere stata bloccata dal veto americano al Consiglio di Sicurezza. Lo ha detto ieri il ministro degli Esteri Giulio Andreotti confermando la posizione italiana sull'argomento, durante la conferenza stampa congiunta con il ministro degli Esteri francese Claude Cheysson, al termine della sua visita in Italia. Andreotti ha tenuto a precisare che, naturalmente, questa posizione (la dissociazione italiana dall'invasione americana a Grenada) «non vuol dire mancanza di fiducia nell'alleanza, ma attiene allo «spirito di libertà» proprio della stessa alleanza. Ma tant'è. L'avventura militare di Grenada costringe perfino il «fede sempre» di Italia, a votare contro gli USA in un foro internazionale

come l'Assemblea dell'ONU. La Francia lo aveva già fatto al Consiglio di Sicurezza, springendosi più in là della stessa Gran Bretagna, che si era astenuta.

«Mi sembra indispensabile — ha detto ieri a questo proposito Cheysson — che paesi vecchi e nuovi come i nostri sostengano il diritto di autodeterminazione di ogni popolo, il che è vero oggi per Grenada e per la Namibia, come lo è per la Cambogia e per l'Afganistan. L'entrata di truppe straniere in un paese sovrano viola i principi del diritto internazionale. Anche se non si tratta della più grave di queste violazioni, dobbiamo essere consapevoli che l'avvenire stesso dei nostri popoli è legato al rispetto di tali principi».

La visita di Cheysson a Roma è stata dedicata principalmente alla preparazione del vertice italo-francese che si terrà a Venezia il 17 e 18 novembre, con la partecipazione di Mitterrand e Craxi, accompagnati dai ministri degli Esteri e da altri membri dei due governi. Riunioni di questo genere si tengono regolarmente ogni sei mesi.

Ma i capi delle due diplomazie non sono potuti sfuggire nei colloqui di ieri all'esame di una serie di punti caldi della situazione internazionale, che per una ragione o per l'altra vedono direttamente impegnati i due paesi. Libano e Medio Oriente, in particolare, vista la comune presenza nella forza multinazionale. Di questi argomenti i due ministri hanno discusso cinque giorni fa a Parigi, durante la riunione di tutti e quattro i paesi presenti a Beirut, ieri hanno ribadito in comune — lo ha

detto Cheysson — l'impegno di restare a Beirut, chiedendo in cambio dei pesanti sacrifici che questa presenza comporta uno sforzo di accordo alle parti in conflitto in Libano, e una presenza che tuttavia «non durerà in eterno», ha specificato Andreotti.

Comunque, l'ulteriore scambio di idee non deve essere stato inutile, data l'imminenza del viaggio di Andreotti a Damasco, il prossimo week-end. Gli incontri in Siria — ha precisato a questo proposito il ministro degli Esteri italiano — si inquadrano nella nostra ricerca di contatti con tutti coloro che contano nella zona e che non possono non essere associati

ad una soluzione. Altri argomenti su cui i giornalisti hanno interrogato i due ministri: gli euromissili (non ne abbiamo parlato, non ci sono novità), i comunisti (non continueremo a fare ogni sforzo per una conclusione favorevole del negoziato, in mancanza di conclusioni positive entro il 31 dicembre, perché si possa in seguito continuare anche se in forme diverse) e la situazione nel Golfo, sulla quale Cheysson ha dovuto e da corsa obbligarci a difenderci per l'invio da parte della Francia del cinque Super-Etendard all'Iraq («Era un vecchio contratto stipulato prima che noi potessimo non essere associati

mo onorarlo»).

Al centro del colloquio, comunque, sono stati i temi comunitari, in vista del vertice di Atene nel quale Italia e Francia dovranno trovarsi abbastanza vicine su alcuni dei punti fondamentali per il rilancio della Comunità. Ma per ora il discorso è circoscritto all'emergenza: le casse comunitarie sono ormai allo stremo, i dieci si trovano — ha detto Andreotti — in difficoltà ormai conosciute in passato. Ed è su questo scoglio che il vertice di Atene rischia di affondare, trascinando a punti di crisi sempre più acuta l'intero disegno di integrazione europea.

Vera Vegetti

Ancora ritardato il rimpatrio dei feriti cubani

GINEVRA — L'evacuazione da Grenada dei cubani rimasti feriti nel corso dei combattimenti e il rimpatrio delle salme dei caduti continuano a incontrare difficoltà. Il portavoce della Croce Rossa Internazionale Nicholas Sommer, in una dichiarazione resa a Ginevra, ha attribuito il ritardo a «problemi tecnici». All'Avana si attribuiscono invece le responsabilità alla stessa Croce Rossa, avanzando il sospetto di una manovra intenzionale, volta a «punte», attraverso il boicottaggio dell'azione umanitaria, i cubani «colpevoli» di aver opposto resistenza.

Negli USA, intanto, il giornale «Washington Post», citando fonti del Pentagono, sostiene che molte vittime americane durante le operazioni militari a Grenada (il bilancio parla di 18 caduti e 86 feriti) sono morte a causa di incidenti o sono state uccise per errore dai loro stessi commilitoni. Diversi rangieri — precisa il giornale — sono rimasti uccisi e molti feriti nello

scontro tra due elicotteri. Il quotidiano riporta inoltre il racconto di tre marines che hanno affermato di essere stati feriti in un bombardamento compiuto per errore dalla stessa aviazione USA. Il «Washington Post» scrive che il Pentagono ha ammesso per la prima volta che l'aeroporto di Grenada non era stato chiuso il giorno precedente l'invasione. Proprio la presunta chiusura dello scalo è stata una delle ragioni addotte a sostegno della «necessità» dell'intervento americano.

A Washington, lo speaker (presidente) della Camera, il democratico Thomas O'Neill, ha dichiarato che esiste una chiara maggioranza a favore dell'approvazione del disegno di legge che impedirebbe a Reagan il ritiro in fretta di sessantasei giorni. Il progetto di risoluzione è stato già approvato la settimana scorsa dalla Commissione Esteri della Camera (con 34 voti contro 2), malgrado le proteste della Casa Bianca.

Alfonsin comincia le consultazioni per il nuovo governo, ieri ha incontrato il peronista Luder

Argentina, possibile un patto di unità

«La convivenza politica rafforza la democrazia» ha dichiarato il leader sconfitto dopo il colloquio che ha avuto con il futuro presidente. Questioni degli scomparsi e primi provvedimenti per affrontare la crisi economica sono al centro del dibattito dopo il voto



BUENOS AIRES — La stretta di mano tra Raúl Alfonsín (a sinistra) e Italo Argentino Luder

BUENOS AIRES — «Sono venuto a salutare Raúl Alfonsín, il nuovo presidente argentino, e a discutere di convivenza politica che rafforza la democrazia». Così Italo Luder, il candidato peronista sconfitto dalle elezioni di domenica, ha detto al termine dell'incontro con il suo avversario radicale, che è di fatto il nuovo presidente della Repubblica. Cima distesa strette di mano, Luder ha confermato l'intenzione, già espressa da Alfonsín subito dopo la vittoria, di un rapporto di collaborazione attiva fra governo e opposizione. Anzi, ha aggiunto che, durante la campagna elettorale, si era accordato con il leader radicale per questo in contrario, allo scopo «indipendentemente dal risultato delle elezioni, di discutere insieme i problemi che il Paese deve affrontare».

Il tema dell'accordo per un grande patto sociale che garantisce al Paese la possibilità di affrontare la difficile fase di transizione è dominante negli ambienti politici di Buenos Aires. Finita l'euforia dei festeggiamenti, si passa ad esaminare gli as-

petti più importanti della situazione politica. I dati del voto, come si è visto, sono regolati e, se confermano la netta vittoria radicale, provano anche il peso del partito peronista, rimasto determinante in alcuni centri. Il nuovo governo avrà infatti la maggioranza assoluta alla Camera dei deputati — 131 contro i 111 peronisti in quello che è l'organo legislativo più importante — ma non al Senato, dove i peronisti saranno 24 su un totale di 46.

Anche nell'elezione del governatore il movimento giustizialista ha prevalso: ne avrà 12, contro i sette radicali e i tre peronisti. Ma le province dove ha vinto l'Unione civica di Alfonsín sono di gran lunga le più importanti del paese, a partire dalla capitale e da Cordoba.

La giunta militare, presieduta dal generale Bignone, si è riunita nel pomeriggio di ieri per esaminare gli adempimenti del passaggio del potere. Si parla di una riduzione dei tempi per consentire prima del 30 gennaio '84, come inizialmente previsto, l'

insediamento pieno del nuovo regime democratico.

Ma la macchina radicale è già in piena funzione. Alfonsín ha ricevuto le madri di piazza di Maggio che gli hanno consegnato una relazione dettagliata su seimila dei circa trentamila scomparsi negli anni della repressione. La questione — nonostante alcune rassicuranti dichiarazioni — resta la più spinosa fra le misure sociali che dovranno essere affrontate.

Sull'altro polo della crisi argentina — la catastrofe economica e l'enorme debito estero — ha parlato ieri, in un'intervista radiofonica, Antonio Troccoli, vice presidente e consigliere economico dell'Unione civica radicale. «Il nuovo governo — ha detto — ripagherà il suo debito a condizioni che siano accettabili e chiederà ai creditori tempo per rimettere in piedi l'apparato produttivo del Paese». Troccoli ha aggiunto: «Prima di tutto dobbiamo avere tutte le informazioni sulla legittimità del debito — 40 miliardi di dollari — non però ciò il sospetto che non tutto sia legittimo».

Soddisfazione a Londra: più vicino un accordo

«Una vittoria da salutare con favore, nella speranza che il nuovo governo sia disposto ad assicurare la restaurazione dei normali rapporti commerciali e commerciali fra i due Paesi». Così ieri un comunicato ufficiale del «Foreign Office» ha commentato la sconfitta di Alfonsín nelle elezioni argentine. Sui giornali inglesi le vicende del lontano Paese — divenuto nemico dopo la guerra delle Falkland, isole contestate che generali di Buenos Aires invasero un anno e mezzo fa, ricavano una bruciante sconfitta — hanno avuto grande spazio. L'autorevole «Times» sottolinea che «vinton si è opposto in

modo inequivocabile all'invasione argentina nelle Falkland, questo lo rende un negoziatore duro e autorevole». E conclude ammonendo i governanti inglesi che i radicali in ogni caso rinunceranno all'uso della forza, ma non metteranno formalmente fine alla contesa senza qualche segno di concessione britannica.

Da Washington, l'amministrazione che per anni ha sostenuto i generali golpisti, è ispirato lo sferzato neo liberismo che ha portato l'Argentina alla catastrofe economica, ha fatto ineffabilmente sapere, per bocca del portavoce John Hughes, che il presidente Reagan ha espresso elogi per il popolo ar-

gentino. Sui candidati in lizza non vengono espresse valutazioni perché «l'unico nostro candidato in queste elezioni era democratico».

Ma è in America latina, nei Paesi vicini all'Argentina e che vivono l'esperienza della dittatura militare, che l'emozione e l'attenzione per il risultato di domenica sono più forti. È un passo importante — ha detto a Santiago Luis Bossay, parlando a nome dell'Alleanza democratica, uno dei gruppi dell'opposizione cilena — per tutto il cono sud dell'America latina, può dare la spinta alla decisione dei suoi popoli di tornare tutti alla vita democratica. E il

leader democristiano, Gabriel Valdés: «Il Cile è come un'isola tra i Paesi dell'area che recuperano la democrazia. Ma questa è diventata un processo instabile». Un esempio per tutti noi — ha detto Manuel Bustos, a nome del Comando dei lavoratori cileni — che ci deve rendere più forti nel continuare a lottare.

Commenti entusiasti anche in Uruguay, l'altro Paese impegnato nell'opposizione di massa al regime militare. «Il risorgere della democrazia in Argentina

hanno dichiarato i dirigenti dell'Interpartidaria, che raggruppa l'opposizione — la straordinaria risposta che hanno dato tutti i settori della società, costituisce un'opportunità rara per dar concretezza alle identiche aspirazioni del popolo uruguayano».

Telegramma di Berlinguer a Alfonsin

ROMA — Il segretario del Pci Enrico Berlinguer ha inviato un telegramma di felicitazioni al leader dell'Unione civica radicale argentina, Raúl Alfonsín, per la sua elezione a presidente della Repubblica. «Voglia accogliere — dice il telegramma — le cordiali felicitazioni dei comunisti italiani e mio personale per la sua elezione a presidente della Repubblica argentina. Auguro successo alla sua opera per la rinascita democratica e il progresso dell'amico popolo argentino».

Processi di mafia Ma se quei giudici sono popolo, è un errore rinunciarvi

Dunque, secondo il rapporto del Consiglio Superiore della magistratura alla Commissione antimafia, i delitti di mafia e camorra non dovrebbero essere più giudicati dalle Corti d'Assise, ma dai tribunali composti di soli giudici di carriera. Questa indicazione è motivata dalla opinione che i giudici popolari sono esposti ad intimidazioni ed intimidazioni da parte delle organizzazioni criminali. Era nell'aria, questo orientamento, ma non mi convince affatto.

Un conflitto, questo, del tutto distante dal concetto della diretta partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia, partecipazione prevista dalla Costituzione e della quale i giudici popolari sono sempre più importanti. La partecipazione popolare vuol dire confronto, contributo di origine culturale diversa rispetto alla magistratura di carriera. Certo questo è lo spirito della Costituzione, che ebbe in mente soprattutto la Corte d'Assise: un momento di avvicinamento tra il mestiere dei codici e la coscienza comune.

dei togati. Va respinta nonostante l'asserita esperienza dei processi di mafia e camorra. Dobbiamo renderci conto che a ragionare così è a trarne le conseguenze (fuori i giudici popolari da questi processi), noi arriveremo a sanzionare cose di gravità eccezionale. Sanzioneremo, innanzitutto, che le virtù civiche del coraggio e della impermeabilità alle influenze mafio-camorraistiche, non appartengono al popolo: a quel popolo che viene continuamente invocato e mobilitato, e che continuamente si mobilita contro la mafia e la camorra. I giudici togati sempre più alla casta locale, il popolo sempre più camorra? In secondo luogo, cominceremo a fondare una specie di diritto camorra. Se i magistrati di carriera che operano nelle zone mafio-camorraistiche giustamente rifiutano di essere considerati, complessivamente, mafiosi, con la stessa indignazione ha da reagire la gente, il popolo onesto e non mafioso di fronte all'accusa di essere, come «genus», giudice intimidibile e inaffidabile, e deve rigettare il proposito di essere degradato alla condizione di non-servano, di puro suddito proprio riguardo ai processi penali che più lo avvolgono.

Ma scendiamo pure di altezza. Se, a proposito di mafia e di camorra, dico che eliminare i giudici popolari dai relativi processi sarebbe un male perché i magistrati togati rimarrebbero soli, e dico che la magistratura abbia bisogno del contrario, è facile rispondermi meglio soli che male accompagnati: forse senza ironia. Ma io replico che, anche a voler tutto concedere (e non lo concedo), va risolutamente respinta l'opinione che qua o là, i giudici popolari siano cattivi compagni

no, invece, e a differenza del terrorismo, situazioni incorporate nella nostra società; sono storia antica e recente, cresciuta, alimentata, con una continuità ininterrotta da quando? Lasciamo pure che qualcuno dica «emergenza», mentre emergenza non è. Per questo anche camorra sono molto più difficili del terrorismo. Per questo anche l'apparato statale deve saperle combattere con tenacia, sagacia, la quale comprende il coinvolgimento a vasto raggio e in profondità di ogni energia istituzionale e popolare, senza strappi nella legalità costituzionale, perché simili strappi possono essere alla meno peggio riberberati quando, trattandosi di emergenza, l'emergenza cessa; ma quando non si tratta di emergenza, gli strappi non si accomodano più. Né mi nascondo, però, che il problema della esposizione del giudice popolare al rischio della rete e dell'intimidazione mafio-camorraistica esiste, e un po' di più che per i magistrati togati. Ma si possono e si devono trovare rimedi. Uno può essere (come scrive l'Avanti! del 22 ottobre) il sorteggio dei giudici popolari per ogni singolo processo, anziché per intere sessioni. La rappresentanza dell'incarico attenuerebbe il pericolo. Ma inoltre e più ancora si può pensare (e sentinella) di tutta l'Italia, non solo delle zone mafio-camorraistiche, ad un reclutamento su base volontaria dei giudici popolari: ciò consentirebbe di svolgere accertamenti più seri, perché su un numero molto minore di persone, diretti a verificare, attraverso il curriculum di vita sociale e di lavoro, la «trasparenza» e la capacità di fermezza dei futuri componenti l'Assise.

LETTERE ALL'UNITÀ

Limitazione della sovranità nazionale

Cara Unità,
possibile che nella Costituzione e nelle altre leggi dello Stato non ci sia una norma che permetta di denunciare per trattamento i ministri che hanno accettato l'invasione degli euromissili in Italia? Costoro hanno venduto l'indipendenza nazionale perché hanno permesso a una nazione straniera (anche se alleata) di installare degli ordigni militari nel nostro Paese tenendoci le chiavi e riservandosi il diritto di utilizzarli o meno. Ma questa è una limitazione della nostra sovranità nazionale, è tradimento bello e buono.

I veri ciechi chi sono?

Cara Unità,
io sono una di quelle persone strumentalizzate e «cieche da un occhio», che sabato 22 ottobre hanno partecipato alla Marcia della Pace a Roma.
Sapevo perché ci sono andata? Esclusivamente per gridare il mio monco desiderio di Pace. Già, perché secondo Craxi e i vari Pastore della Tv, i pacifisti di Roma (tra cui cattolici, frati francescani, che specificavano essere «cristiani e non democristiani») erano solo perché il PCI li aveva indottrinati e condotti a Roma a forza.
Ma, io mi chiedo, lo sa Pastore che cosa significa, che occasione è incontrare tantissime altre persone che come te vogliono unicamente la Pace e solo quella? Non solo in Italia, ma in tutto il mondo, a Est e a Ovest. I giovani non sono né occidentali né orientali, questa è solo una barriera convenzionale. I giovani sono cittadini del mondo. Sabato 22 lo abbiamo dimostrato non una ma un milione di volte; ma quando succedono queste cose sentiamo solo degli strumenti in mano ad altri. Già, perché i giovani non sarebbero persone normali, bensì piccoli robot incapaci di pensare di testa loro.
Ma perché queste persone non scendono tra di noi e ci ascoltano? Evidentemente perché a loro conviene starsene a casa, a spartire sentenze ingiuste.

Ma allora, i veri ciechi chi sono?
TATIANA SCATTINA
(La Spezia)

Obiettore di coscienza alla produzione bellica

Spett. Unità,
per cercare lavoro, 15 anni fa mi trasferii dal Bergamasco nel Varesotto. Lavorai dapprima alla IRE-Philips, una multinazionale del settore elettrodomestici e poi, dopo il servizio militare, fui assunto all'Aeronautica Macchi, dove si fabbricano aerei militari che vengono destinati all'Aviazione italiana e a vari paesi del Terzo mondo, alcuni dei quali retti da regimi dittatoriali e razzisti.
Il momento del mio ingresso in Macchi non ero cosciente di ciò che sarei andato a fare, d'altra parte era il primo vero posto di lavoro «sicuro» che mi veniva offerto. Lavorai dapprima come fresatore poi come manutentore e intanto mi diplomai studiando di sera. Piano piano presi coscienza delle implicazioni che il mio, il nostro lavoro aveva: la conclusione del ciclo di produzione era l'uso delle armi da guerra.
Dentro la fabbrica, tra contraddizioni e lotte e, onestamente, anche con errori, si è venuta a determinare la mia ferma convinzione che se non lo fosse stato possibile che mi avrebbe permesso di essere coerente con il dettato della mia coscienza:
1 - se rimanevo in fabbrica, lottare con tutte le mie forze e possibilità affinché si venissero ad affermare valori umani; ad esempio spinendo i colleghi, il sindacato, l'azienda verso ipotesi di riconversione della produzione al civile socialmente utile;
oppure
2 - se non riuscivo nella mia lotta, uscire dalla fabbrica come obiettore di coscienza alla produzione bellica, ben conscio dei rischi che ciò comportava, vista la drammatica condizione socio-economica (disoccupazione) cui siamo di fronte.
La decisione definitiva di lasciare l'Aeronautica, a partire dal 1° ottobre u.s., l'ho maturata durante la preparazione dello sciopero della fame che avevo fatto dal 10 al 14 settembre con altri lavoratori e sindacalisti legati alla produzione bellica; dispiaceva il dispendio di solidarietà con le persone in tutto il mondo che chiedono il congelamento degli arsenali nucleari.
Il motivo per cui me ne sono andato è semplice: non voglio più costruire cose che non servono all'uomo; a peggio, che lo distruggono.

«Non ho imbarazzo a ricordare l'analisi di Lenin sulla guerra»

Cara direttore,
mi sembra vada precisato che per quanto tutti ovviamente ci auguriamo che il fronte del movimento per la pace sia il più ampio possibile, ciò non toglie che ogni forza politica voglia e possa portare un suo contributo specifico al movimento: il pluralismo non comporta la perdita della propria identità (nel qual caso avremmo pluralismo = confusione), ma il rispetto reciproco delle diverse individualità.
Ora a me sembra che non si possa fare della pace soltanto una questione morale, come fanno le forze religiose. Il mondo non è diviso in buoni e cattivi: a me sembra che si possano individuare delle cause «oggettive» che portano alla guerra; e personalmente non ho imbarazzo a ricordare l'analisi di Lenin sull'imperialismo come ultima fase del capitalismo e sulla guerra come valvola di sfogo del sistema capitalistico che, per la sua natura «liberistica», non ha in sé le leggi per una propria autoregolamentazione. Mi rendo conto di essere schematico, ma so che questi classici argomenti non solo sono familiari per i vecchi compagni, ma sono ormai divenuti patrimonio comune della cultura anche per i non marxisti.
È pur vero, storicamente, che dopo Hiroshima sia le forze religiose sia le forze marxiste hanno denunciato il salto di qualità di una guerra atomica rispetto alle guerre tradizionali, nel senso che una guerra atomica sarebbe veramente «totale» e porterebbe l'umanità al suicidio. Ed è causa di questa tragica novità è stata ravvisata da entrambe le parti la necessità di unire le forze per scongiurare il pericolo. Ma questo non esclude, a mio parere, che

nella corsa agli armamenti e a tutto il potenziale di guerra abbia ancora un peso determinante il fattore «economico», in un sistema che per sua natura non si può fermare e deve sempre produrre, per non essere un costo di profitto a prescindere dal tipo di «beni» prodotti, in una lotta dove la competitività è la molla essenziale, pena la crisi, il tracollo, il fallimento delle imprese e degli Stati.

Del resto il tentativo da parte del governo americano di rendere credibile una guerra «atomica» «limitata» (dove il «teatro» di questo orrendo scontro tra i due colossi sarebbe la nostra Europa), non può essere visto proprio come il tentativo di fare rientrare anche la guerra atomica nel classico schema della guerra come valvola di sfogo e come «mezzo» decisivo per vincere la concorrenza dell'avversario?

Cara compagnia direttore, sono tutte sciocchezze quelle che ti ho scritto? Non penso di avere fatto azione di disturbo in questo grande movimento della pace nel quale credo con tutta l'anima. Ho potuto mettere in campo le mie forze di uomo e di comunista, convinto, in ogni caso, che bisogna sempre cercare di combattere il male nelle sue cause, e non fermarsi ai sintomi.

Come appare l'Italia a un emigrante che guarda le sue TV

Cara Unità,
sono un emigrante simpatizzante (non iscritto) al PCI, in Italia per un breve periodo di vacanza e convalescenza. Ho passato più giornate in famiglia e ho potuto vedere in tv le mie forze di uomo e di comunista, convinto, in ogni caso, che bisogna sempre cercare di combattere il male nelle sue cause, e non fermarsi ai sintomi.

Cultura? «3 milioni se sei abbinati al Colosso la foto di un leone o quella di De Sica». Oppure: quanti chiechi di grano in un vaso, dopo che altri hanno ristretto il campo delle possibilità.

D'accordo sui premi, ma qui si esagera e si offende: oltre che l'intelligenza — la miseria di tanti italiani che vedono una ragazza guadagnare milioni solo perché ha saputo dire che 2+2=4 o trovare una chiave in mezzo a una torta.

Possibile che nessuno protesti? Possibile che il PCI non abbia nulla da dire in proposito? Cosa ci stanno a fare i comunisti nel consiglio di amministrazione della RAI?

Possibile che con i nostri soldi (si, anche le nostre sudate rimesse) si regalino così facilmente milioni di premi? E miliardi per assistere ai «star» che si riempiono la bocca di «professionismo» ma ripetono da anni le stesse banalità, le stesse canzoncine, le stesse insulsaggini?

Mi sembrano i professori dell'effimero e della vanagloria.
Sarei curioso di sapere come mai sono sempre le stesse facce, su tutte le reti, anche le stesse cose, ad autopropagandare film (molto spesso insulsi) e tutti (nessuno escluso) presentarsi sempre come «grandi», «magnifici», «fantastici» ecc.

Sempre le stesse facce a fare spettacolo, ma sempre facce nuove fra i presentatori. Alcuni non sanno neppure parlare un corretto italiano. Altri dicono continuamente «cioè», «naturalmente», «chiaramente» ecc. Chi sono questi? Da dove arrivano? Sono i ragazzi della bocca di ferro? E quanto costano a noi cittadini?

Infine mi pare assurdo che queste mezzefigure che si credono dei padri eterni perché sanno chiedere (leggendo su un foglio) chi ha scritto la Divina Commedia e le magari abbiano a controllare lo stesso foglio per la risposta) possano farsi pubblicità a spese della RAI e poi lavorare per TV private!

Sveglia, compagni comunisti. La questione culturale è in queste cose (ma è anche una questione politica).

GIOVANNI ROSATI
(da Genova ma emigrato a Stoccarda)

Perché non decongestionare Messina andando a Catania (ma disturbando i privati)?

Cara Unità,
chi oserà sconvolgere interessi e parassitismi che sinora vegetano sulla situazione che vive nei collegamenti tra Sicilia e Continente? Il penitente Sireto, prima di essere capito, è stato un sogno, hanno capito anche le Ferrovie dello Stato che, nel piano di potenziamento dei collegamenti tra le due sponde, avevano stanziato 100 miliardi; per un collegamento tra Milazzo e Gioia Tauro, che non si farà perché non fattibile.
Cento miliardi aspettano quindi una destinazione: la destinazione potrebbe essere Catania. Esiste già uno studio fattibilissimo per un collegamento tra il porto di Catania e quello di Reggio Calabria. Non occorrerebbero grandi lavori: è utile ricordare che nel porto di Catania i raccordi ferroviari esistono già da tempo e — fatto molto importante — ci troviamo vicinissimi ad uno dei 7 centri internazionali FS in Italia, vale a dire il terminal container FS Catania Bioccca, situato anche in posizione favorevolissima rispetto alla viabilità urbana ed autostradale. Inoltre Catania è fornita di una Sezione doganale di prima classe, condizione indispensabile per lo sviluppo dei traffici, soprattutto di quelli di provenienza marittima.
Questo proposito di una linea marittima con «Sireto» FS tra Catania e Reggio Calabria per il trasporto di carri ferroviari, container ed automobili, servirebbe non solo a decongestionare il traffico nello Sireto, ma ad aumentare la velocità di resa, a rendere più competitiva il trasporto merci su rotta, a dare un'impetuosità agli agrumi siciliani e ad altri prodotti deperibili isolani.

Oggi a Messina gli automezzi pesanti traghettano al 70% con le compagnie private che operano nello Sireto. Questo ultimo dato, degli affari che fanno i traghetti privati, è messo in evidenza anche uno studio recente fatto proprio dal ministero dei Trasporti.

ALFIO PIZZONE
(Catania)

Cento numeri

Cara Unità,
ho a disposizione circa 100 numeri della rivista «Giorni e Vie Nuove» degli anni 1974, '75, '76 e '77. Chi li desidera, gratuitamente, telefoni al seguente numero: 019-46.583 dopo le ore 17.

MAURIZIO CASALINI
(Albisola Superiore - Savona)

INTERVISTA

Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL

«Questo non è il sindacato dei tabù»



La verifica subito è un modo per spuntare «l'arma dei decimali» agitata dalla Confindustria. «Così mettiamo tutti le carte in tavola, anche il governo». «Recupero per la Federazione della capacità di fare politica e di elaborazione di una strategia comune».

ROMA — D'un tratto lo sfogo: «Rischio di passare per moderato, e non lo sono». Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL, socialista, sa bene che le sue continue «provocazioni» — sulla politica dei redditi, sulla scala mobile, sulla verifica dell'accordo di gennaio — lo rendono il dirigente sindacale più discusso. Disponibilità a buon mercato, come lo si accusa qua e là, o convinzione che non c'è altro modo in questa tormentata stagione sociale, come lo stesso Benvenuto sostiene? Diamogli la parola. Odo Lama, Merloni e Del Turco.

— La Confindustria dichiara la «guerra dei decimali», prepara un altro scontro sociale, proclama il bisogno di tagliare i salari, l'occupazione, ma la UIL, se solo rispondere con l'offerta di anticipare la verifica dell'accordo del 22 gennaio a costo del lavoro?

«Un momento. Non è solo questa disponibilità: abbiamo rivolto un appello agli industriali perché abbandonino le tentazioni di rinviata a favore del dialogo».

— Un appello al quale Merloni ha risposto picche. Non è ragione sufficiente per rimettere in tasca una disponibilità che, a questo punto, rischia di apparire quantomeno gratuita?

«Sono convinto del contrario. Il valore di un confronto tempestivo sta proprio nell'evitare stravolgimenti. Non voglio arrivare alla verifica con una Confindustria che ha già distrutto l'accordo: perché saremo costretti nella trincea dei decimali».

— Ma la Confindustria ha ormai svelato la propria tattica: i decimali non sono che un pretesto per rimettere le mani sul meccanismo della scala mobile.

«A maggior ragione dobbiamo spuntargli prima l'arma dei decimali. E possiamo farlo perché abbiamo dalla nostra le interpretazioni più solide ribadite dal governo».

— Sui decimali può essere, anche se Altissimo dà voce al suo dissenso, ma non sono sempre più numerose le incursioni di ministri che, come la Confindustria, sostengono si deve intervenire nuovamente sulla scala mobile a scapito della difesa del salario?

«Anche per questo mi fido di più a far prima la verifica. So bene che Gorla è dalla parte della Confindustria e che la linea del ministro del Tesoro (dal primo momento contraria all'accordo di gennaio) ha altri sostenitori nel governo. Allora, mettiamo tutti le carte in tavola. Noi siamo pronti a rispettare le regole fissate da quell'Intesa,



zione costruisce un disegno nuovo di governo dell'economia».

— Ma come realizzarlo? I rapporti con il governo non sono certo migliori di quelli con la Confindustria. Tu per primo ti sei detto d'accordo con la politica dei redditi: hai avuto il plauso di De Michelis, ma dopo è arrivato il coro di no dei ministri economici e finanziari alle proposte dell'intera Federazione unitaria per incrementare i redditi e far partecipare tutti i redditi al risanamento. Allora?

«Allora dovremo chiedere al governo un chiarimento pregiudiziale. Non sono un «pentito» della politica dei redditi. Semmai, chiedo se lo siano altri, perché politica dei redditi — in italiano e in economia — significa controllo di tutti i redditi. Quando chiediamo che un commerciante paghi di tasse almeno quanto il suo dipendente, quando denunciamo che i 54 miliardi di prelievi fiscali del settore corrispondono all'incirca agli interessi sui titoli di Stato pagati esentasse, solleviamo un problema di coerenza politica. E come se lo Stato fosse quel turista che perdendosi in montagna riesce a trovare un rifugio ma non ha il coraggio di prendere la legna nel bosco brucia la sedia, il tavolo, la porta e alla fine muore assiderato».

— Ma la UIL non aveva fatto affidamento su Craxi presidente del Consiglio? «Abbiamo anche detto che i problemi non si risolvono con il «governo amico». Sappiamo cosa è agita nel governo, e certo non ci accontentiamo di pacche sulle spalle. Ci sono, nella coalizione, settori politici chiaramente subordinati alle posizioni della Confindustria, la cui unica preoccupazione è dimostrare l'impraticabilità del cambiamento per ridurre tutto al taglio della spesa sociale e dei salari. Di fronte a ciò le timidezze delle altre forze, compreso il mio partito, non sono giustificabili. A questo punto dobbiamo scoprire il gioco: vogliamo sapere se si rispetta il programma o no. Se sarà necessario, anche litigando con il governo».

— Benvenuto che litiga con il governo Craxi? «Così si dà anche una mano a Craxi, cioè a quella politica del consenso e del risanamento nello sviluppo con cui si è presentato al paese. Dirò di più: non si può far vincere un governo perché è un congresso. E possiamo dirlo anche come sindacato, perché privilegiando la pratica unitaria, mettendo in soffitta ogni opposizione pregiudiziale come ogni acquiescenza».

— Il ministro socialdemocratico Longo non la pensa così. Se si è permesso di accusare Lama di pregiudiziali politiche, a conclusione dell'ultimo fallimentare incontro ministeriale, è perché conta quantomeno sulla benevolenza di altri: forse proprio dei sindacalisti della UIL, socialisti, so-

Pasquale Casella

Quando il codice va in pezzi

Ecco alcune storie di ordinaria ingiustizia

Dietro le quinte del congresso degli avvocati, testimonianze sui concreti limiti della difesa

Dal nostro inviato
SORRENTO — Dietro le quinte del congresso, la folla degli avvocati diventa un grande specchio di storie da ascoltare e raccontare. Storie di speranze e delusioni, di diritti in lista di attesa, di ingiustizie. Piccoli e grandi drammi incorniciati dall'assurdo. E scopri subito come la legge della realtà è diversa da quella dell'uguaglianza, come la certezza del diritto diventa probabilità, sorteggio.

Al magnifico congresso dei sindacati forensi di Sant'Agello di Sorrento, fermo un giovane avvocato napoletano, Edoardo Cardillo, e comincio con lui questa breve carovita di testimonianze. Lo scendone è a tinte fosche: palagio di giustizia di Napoli, migliaia di processi aperti, uno sciopero dei legali preannunciato per le due settimane (ovvero dalla lentezza alla paralisi) e sullo sfondo una vita e dannazione e comunque un futuro molto incerto. Il difensore di tre dei mille e più imputati del blitz di alcuni mesi fa contro la camorra di Cutolo. «Uno è latitante — racconta — un altro è sotto un testame quasi subito perché lo stesso "pentito" Barra guardandolo in faccia ha detto che non era la persona che voleva indicare, il terzo invece è tuttora in carcere».

E come va il suo lavoro di difensore?
«È un ruolo diventato faticoso e difficile. La difesa di simili proporzioni viene condotta soltanto da due magistrati, che intorno hanno una struttura allo sfacelo. Sullo sfondo c'è un cartello: "Gli avvocati ricevono tre giorni alla settimana"».

Comunque l'inchiesta va avanti.
«Sì, ma infatti io non voglio sostenere tesi difensive, penso alle garanzie del singolo. Il mio cliente da quando è in carcere è stato interrogato una sola volta; tra l'altro, gli hanno contestato di essere stato detenuto precedentemente in un certo penitenziario: io so che non è vero, e sarebbe semplicissimo verificarlo. Ma come? Quando? Tra tanti imputati, il rischio è che si finisca con la precedenza alle posizioni dei personaggi più noti (Forata...) e poi arriviamo a tutti gli altri processi: le udienze la mattina non cominciano prima delle dieci e mezza e alle tre del pomeriggio sono tutti a casa. Se in un giorno una sezione del tribunale ha 14 cause iscritte a ruolo, è evidente che non riesce a svolgere tutte le parti che regolarmente rinviare. Per non parlare dei processi per direttissima».

Anche per questo c'è ruggine tra avvocati e giudici?
«No, questo è un problema delle strutture carenti e delle riforme mancate; noi non cerchiamo lo scontro frontale con i magistrati, sarebbe fuorviante: le nostre e le loro rivendicazioni sono le stesse».

Però criticate certi comportamenti dei giudici, certi metodi.
«Beh, si Tempo fa, ad esempio, difendeva una persona arrestata per resistenza a pubblico ufficiale, un reato lieve. Il PM non aveva a giudizio direttissimo nei termini previsti dalla legge e si dovette procedere con l'istruttoria formale. Tempi lunghi, ma non è un problema. E poi, per quanto a tutti i processi, la Napoli è una sola sezione del tribunale che segue questo tipo di processi, che possono durare anche il furto di un autoradio quanto la grande truffa. In poche ore ne smaltisce dieci, dodici, persino venti. Qualche difficoltà dibattimentale può esserci con una simile catena di montaggio».

Però criticate certi comportamenti dei giudici, certi metodi.
«Beh, si Tempo fa, ad esempio, difendeva una persona arrestata per resistenza a pubblico ufficiale, un reato lieve. Il PM non aveva a giudizio direttissimo nei termini previsti dalla legge e si dovette procedere con l'istruttoria formale. Tempi lunghi, ma non è un problema. E poi, per quanto a tutti i processi, la Napoli è una sola sezione del tribunale che segue questo tipo di processi, che possono durare anche il furto di un autoradio quanto la grande truffa. In poche ore ne smaltisce dieci, dodici, persino venti. Qualche difficoltà dibattimentale può esserci con una simile catena di montaggio».

«Beh, si Tempo fa, ad esempio, difendeva una persona arrestata per resistenza a pubblico ufficiale, un reato lieve. Il PM non aveva a giudizio direttissimo nei termini previsti dalla legge e si dovette procedere con l'istruttoria formale. Tempi lunghi, ma non è un problema. E poi, per quanto a tutti i processi, la Napoli è una sola sezione del tribunale che segue questo tipo di processi, che possono durare anche il furto di un autoradio quanto la grande truffa. In poche ore ne smaltisce dieci, dodici, persino venti. Qualche difficoltà dibattimentale può esserci con una simile catena di montaggio».

«Beh, si Tempo fa, ad esempio, difendeva una persona arrestata per resistenza a pubblico ufficiale, un reato lieve. Il PM non aveva a giudizio direttissimo nei termini previsti dalla legge e si dovette procedere con l'istruttoria formale. Tempi lunghi, ma non è un problema. E poi, per quanto a tutti i processi, la Napoli è una sola sezione del tribunale che segue questo tipo di processi, che possono durare anche il furto di un autoradio quanto la grande truffa. In poche ore ne smaltisce dieci, dodici, persino venti. Qualche difficoltà dibattimentale può esserci con una simile catena di montaggio».

«Beh, si Tempo fa, ad esempio, difendeva una persona arrestata per resistenza a pubblico ufficiale, un reato lieve. Il PM non aveva a giudizio direttissimo nei termini previsti dalla legge e si dovette procedere con l'istruttoria formale. Tempi lunghi, ma non è un problema. E poi, per quanto a tutti i processi, la Napoli è una sola sezione del tribunale che segue questo tipo di processi, che possono durare anche il furto di un autoradio quanto la grande truffa. In poche ore ne smaltisce dieci, dodici, persino venti. Qualche difficoltà dibattimentale può esserci con una simile catena di montaggio».

«Beh, si Tempo fa, ad esempio, difendeva una persona arrestata per resistenza a pubblico ufficiale, un reato lieve. Il PM non aveva a giudizio direttissimo nei termini previsti dalla legge e si dovette procedere con l'istruttoria formale. Tempi lunghi, ma non è un problema. E poi, per quanto a tutti i processi, la Napoli è una sola sezione del tribunale che segue questo tipo di processi, che possono durare anche il furto di un autoradio quanto la grande truffa. In poche ore ne smaltisce dieci, dodici, persino venti. Qualche difficoltà dibattimentale può esserci con una simile catena di montaggio».

teresse del minore?
«Sì, ma proprio questo interesse è garantito molto male, soprattutto per via della lentezza dei procedimenti. Un caso classico è quello del cosiddetto affidamento temporaneo di un bambino: in pratica il piccolo viene dato ad un istituto, o a qualche parente, in attesa che la controversia tra i genitori venga chiusa. Questi provvedimenti provvisori non possono essere impugnati dalle parti. E spesso un minore resta "in parcheggio" anche per due anni, di fronte ad un tribunale che non ha mai una sentenza. Alla fine vince il tempo, la situazione di fatto, non il genitore che effettivamente più ama il bambino. Molto dipende, naturalmente, dalla gran quantità di cause pendenti: gli stessi giudici, in una situazione di forte disagio».

Concludiamo questo breve viaggio nei meandri di una giustizia arcaica, accompagnati da un avvocato civilista di grande esperienza, Giorgio Piccialuti di Roma. Siorie di quattromila, pochi o tanti, che restano nella stessa situazione di forte disagio».

Se lei domani si vede rinviare l'udienza di una causa, quando dovrebbe presentarsi con il suo cliente?
«Bene che vada, nell'85».

Sergio Criscuoli

Dalla nostra redazione
CATANZARO — L'unica sua reazione è stata finora un commento brevissimo: «Non intendo commentare — ha detto — l'abnorme decisione del Consiglio superiore della magistratura di non far cenno nel loro rapporto della sua presenza in casa di mafiosi. Ma non andò così: non solo i carabinieri fecero infatti rapporto, ma ebbero dalla procura di Reggio l'incarico di avviare le indagini».

I De Masi — protetti dal Natale — erano una delle famiglie in ascesa della 'ndrangheta reggina. Uno dei suoi figli, Carmelo De Masi, aveva assasinato il cognato, il vecchio boss della montagna Agostino Orfeo, salito agli onori della cronaca nazionale nel 1961, quando fu incriminato per l'uccisione del fratello del brigante Giuseppe Musolino.

Questo Natale era stato messo a disposizione di mafiosi e con familiari di imputati ai quali ha promesso più volte un intervento. Adirittura c'è un caso di milantato credito verso l'autorità giudiziaria di Torino per ottenere un compenso di dieci milioni, con la promessa di far ottenere, sempre ai due fratelli De Masi, la libertà provvisoria.

Fuochi dopo l'irruzione del carabiniere si accorsero inoltre che il magistrato aveva prelevato alcuni milioni da un libretto bancario intestato ai De Masi e, grazie ad alcune intercettazioni telefoniche, più volte si sentì parlare di tangenti e di "bustarelle" fra il magistrato e alcuni interlocutori.



Giancarlo De Carolis, vicepresidente del CSM

Il percorso di un magistrato radiato per legami mafiosi

Il giudice Antonio Di Natale, amico di boss calabresi, ora ricorre in Cassazione

ed alcuni della sua famiglia. Parlavano tutti anchevolmente, come vecchi conoscenti di lunga data. I carabinieri identificarono il magistrato e lui, come se niente fosse, gli intimò di non far cenno nel loro rapporto della sua presenza in casa di mafiosi. Ma non andò così: non solo i carabinieri fecero infatti rapporto, ma ebbero dalla procura di Reggio l'incarico di avviare le indagini».

I De Masi — protetti dal Natale — erano una delle famiglie in ascesa della 'ndrangheta reggina. Uno dei suoi figli, Carmelo De Masi, aveva assasinato il cognato, il vecchio boss della montagna Agostino Orfeo, salito agli onori della cronaca nazionale nel 1961, quando fu incriminato per l'uccisione del fratello del brigante Giuseppe Musolino.

Questo Natale era stato messo a disposizione di mafiosi e con familiari di imputati ai quali ha promesso più volte un intervento. Adirittura c'è un caso di milantato credito verso l'autorità giudiziaria di Torino per ottenere un compenso di dieci milioni, con la promessa di far ottenere, sempre ai due fratelli De Masi, la libertà provvisoria.

Fuochi dopo l'irruzione del carabiniere si accorsero inoltre che il magistrato aveva prelevato alcuni milioni da un libretto bancario intestato ai De Masi e, grazie ad alcune intercettazioni telefoniche, più volte si sentì parlare di tangenti e di "bustarelle" fra il magistrato e alcuni interlocutori.

Il giudice Antonio Di Natale, amico di boss calabresi, ora ricorre in Cassazione

ed alcuni della sua famiglia. Parlavano tutti anchevolmente, come vecchi conoscenti di lunga data. I carabinieri identificarono il magistrato e lui, come se niente fosse, gli intimò di non far cenno nel loro rapporto della sua presenza in casa di mafiosi. Ma non andò così: non solo i carabinieri fecero infatti rapporto, ma ebbero dalla procura di Reggio l'incarico di avviare le indagini».

I De Masi — protetti dal Natale — erano una delle famiglie in ascesa della 'ndrangheta reggina. Uno dei suoi figli, Carmelo De Masi, aveva assasinato il cognato, il vecchio boss della montagna Agostino Orfeo, salito agli onori della cronaca nazionale nel 1961, quando fu incriminato per l'uccisione del fratello del brigante Giuseppe Musolino.

Il percorso di un magistrato radiato per legami mafiosi

Il giudice Antonio Di Natale, amico di boss calabresi, ora ricorre in Cassazione

ed alcuni della sua famiglia. Parlavano tutti anchevolmente, come vecchi conoscenti di lunga data. I carabinieri identificarono il magistrato e lui, come se niente fosse, gli intimò di non far cenno nel loro rapporto della sua presenza in casa di mafiosi. Ma non andò così: non solo i carabinieri fecero infatti rapporto, ma ebbero dalla procura di Reggio l'incarico di avviare le indagini».

I De Masi — protetti dal Natale — erano una delle famiglie in ascesa della 'ndrangheta reggina. Uno dei suoi figli, Carmelo De Masi, aveva assasinato il cognato, il vecchio boss della montagna Agostino Orfeo, salito agli onori della cronaca nazionale nel 1961, quando fu incriminato per l'uccisione del fratello del brigante Giuseppe Musolino.

Questo Natale era stato messo a disposizione di mafiosi e con familiari di imputati ai quali ha promesso più volte un intervento. Adirittura c'è un caso di milantato credito verso l'autorità giudiziaria di Torino per ottenere un compenso di dieci milioni, con la promessa di far ottenere, sempre ai due fratelli De Masi, la libertà provvisoria.

Fuochi dopo l'irruzione del carabiniere si accorsero inoltre che il magistrato aveva prelevato alcuni milioni da un libretto bancario intestato ai De Masi e, grazie ad alcune intercettazioni telefoniche, più volte si sentì parlare di tangenti e di "bustarelle" fra il magistrato e alcuni interlocutori.

Il giudice Antonio Di Natale, amico di boss calabresi, ora ricorre in Cassazione

ed alcuni della sua famiglia. Parlavano tutti anchevolmente, come vecchi conoscenti di lunga data. I carabinieri identificarono il magistrato e lui, come se niente fosse, gli intimò di non far cenno nel loro rapporto della sua presenza in casa di mafiosi. Ma non andò così: non solo i carabinieri fecero infatti rapporto, ma ebbero dalla procura di Reggio l'incarico di avviare le indagini».

I De Masi — protetti dal Natale — erano una delle famiglie in ascesa della 'ndrangheta reggina. Uno dei suoi figli, Carmelo De Masi, aveva assasinato il cognato, il vecchio boss della montagna Agostino Orfeo, salito agli onori della cronaca nazionale nel 1961, quando fu incriminato per l'uccisione del fratello del brigante Giuseppe Musolino.

Questo Natale era stato messo a disposizione di mafiosi e con familiari di imputati ai quali ha promesso più volte un intervento. Adirittura c'è un caso di milantato credito verso l'autorità giudiziaria di Torino per ottenere un compenso di dieci milioni, con la promessa di far ottenere, sempre ai due fratelli De Masi, la libertà provvisoria.

Fuochi dopo l'irruzione del carabiniere si accorsero inoltre che il magistrato aveva prelevato alcuni milioni da un libretto bancario intestato ai De Masi e, grazie ad alcune intercettazioni telefoniche, più volte si sentì parlare di tangenti e di "bustarelle" fra il magistrato e alcuni interlocutori.

Migliaia di «supplenti» senza lo stipendio di ottobre

ROMA — Ci risiamo: migliaia di insegnanti supplenti non hanno ricevuto lo stipendio di ottobre. Motivo: mancano i soldi nel capitolo di spesa del bilancio della Pubblica Istruzione. Sono ormai alcuni anni che, regolarmente, una volta in una provincia una volta in un'altra, gli stipendi dovuti ai docenti peggio trattati subiscono «slittamenti» di mesi. Il ministero promette regolarmente di rimediare e, regolarmente, nel bilancio annuale, non prevede una cifra sufficiente. Per il prossimo anno è stato il segretario della CISL-scuola, Alessandrini.

Otto turisti dispersi a quota 2300 m. sul Gran Sasso

L'AQUILA — Otto turisti bolognesi e comaschi sono stati dispersi per diversi giorni sul Gran Sasso. Il motivo: un disastro di ghiaccio. Secondo quanto si è appreso delle otto persone non si hanno notizie da lunedì mattina. I dispersi appartengono ad una comitiva giunta domenica a Campo Imperatore. Lunedì mattina si sono diretti verso il rifugio «Duca degli Abruzzi» a quota 2300 e da qui hanno detto di volersi dirigere al «Bivacco Baffini». La prefettura dell'Aquila, che dirige le operazioni di soccorso, in cui sono impegnati il CAI, la guardia di finanza e i carabinieri, ha confermato voci secondo le quali i dispersi sono tutti esperti alpinisti. A quota 2300-2400, sul Corno Grande del Gran Sasso, dal primo pomeriggio di ieri imperversava una bufera di neve con fiocchi di neve che il vento strato nevooso ha raggiunto l'altezza di 40 centimetri.

Si uccide a Lucca il padre di una vittima di «Ludwig»

LUCCA — «Raggiungo Aurelio: dopo aver vergato queste parole su un biglietto, si è ucciso a Lucca, sparandogli un colpo di pistola alla testa, il professor Folco Angeli, padre del giovane che il 24 maggio 1981, in una casamatta del Lungadige di Verona, era rimasto gravemente ustionato in un tragico rogo appiccato dal fantomatico «Ludwig». In quella occasione uno dei giovani che dormivano in sacchi a pelo era morto mentre Aurelio Angeli, 18 anni, anche lui nella casamatta, a causa delle gravi ustioni riportate, aveva subito numerosi interventi chirurgici, ma era poi deceduto il 17 gennaio 1982 in un incidente stradale accaduto a Lucca.

Suo padre, Folco Angeli, 57 anni, che da tempo andava dicendo di non aver nulla da dare e da chiedere alla vita si è ucciso dopo aver lasciato un biglietto alla moglie.

Direttore della Standa sorpreso a rubare nel suo supermercato

AOSTA — Dimostratosi alquanto maldestro nell'attuare un esperimento — diciamo così — di «prestidigitazione», il direttore del supermercato alimentare Standa di Aosta, Guglielmo Fraquelli, 38 anni, è stato costretto a porgere il polso a un agente di polizia che lo ha arrestato con l'accusa di furto aggravato. Il direttore del supermarket era stato sorpreso poco prima da un suo ispettore all'uscita dei grandi magazzini mentre tentava di sottrarre (senza averle pagate) una busta di prosciutto ed una stecca di torrone.

Un profilattico nella lattina, sequestrata partita di «pelati»

MONFALCONE — Il pretore di Monfalcone, Perna, ha ordinato il sequestro di una partita di barattoli di pomodoro «pelati», prodotti da una notissima industria partenopea, dopo che in uno di essi è stato trovato un profilattico.

Il barattolo era stato acquistato in un negozio della città dei cantieri alcuni giorni fa. Al momento di versarne il contenuto per la preparazione del ragù, la malsana ha fatto l'incredibile scoperta. Il caso è stato segnalato all'autorità giudiziaria ed il profilattico è stato rinvenuto al sequestro di tutti i barattoli della stessa marca, giacenti nel negozio di alimentari.

Medici convenzionati oggi da Degan, ma lo sciopero è confermato

ROMA — Il ministro della sanità, Degan, ha convocato per oggi un incontro tra la parte pubblica (comprendente quindi anche le Regioni e i Comuni) e i sindacati dei medici convenzionati con il servizio sanitario. Si tratta di circa 100 mila medici che, pur impegnati nei servizi pubblici, non hanno con l'Usi un rapporto diretto di dipendenza. Sono 170 mila i medici di famiglia, i pediatri, i ginecologi, i medici della guardia medica, circa 20 mila specialisti che lavorano a orario negli ambulatori delle Usi.

I sindacati che rappresentano queste diverse categorie di medici a rapporto con il servizio sanitario hanno annunciato uno sciopero di due giorni (domani e venerdì) per ottenere l'inizio di trattative per il rinnovo delle rispettive convenzioni (che la legge finanziaria '83 blocca, per la parte economica, sino al 30 giugno 1984. La convocazione da parte del ministro è stata giudicata «ardida» e «insufficiente» dai sindacati.

Come si sa il blocco previsto dalla «finanziaria» è motivato dal governo con l'esiguità di bilancio per il servizio sanitario. Ma i sindacati confederali insistono anche sul rispetto della «contestualità» — principio sul quale il governo è d'accordo — e sul fatto che il servizio sanitario che scade, appunto, nel giugno '85. CGIL, CISL, UIL convengono unanime sullo scoppio della parte economica delle convenzioni, tuttavia ritengono che una trattativa sia possibile e necessaria subito sulla parte normativa delle convenzioni stesse al fine di mettere ordine nelle diverse funzioni dei operatori e per migliorare il livello di assistenza a vantaggio dei cittadini.

ad allargarsi in vista del convegno di tutti i movimenti cattolici indetto dalla CEI per il 1985, è intervenuto pure il direttore di Civiltà Cattolica padre Bartolomeo Sorge. Quest'ultimo numero speciale di Famiglia cristiana dedicato all'Anno Santo polemizza con chi è chiara l'assunzione di essere dalla parte dei deboli, degli ultimi, il dialogo con la Chiesa e con la cultura perché nessun uomo ha il monopolio della verità e infine la pace divenuta soprattutto oggi un bene sempre più grande ed essenziale. Il settimanale pubblica, tra gli altri, un articolo di monsignor Loris Capovilla, che propone la metodologia del dialogo e della collaborazione così come venne illustrata da Giovanni XXIII nella Pacem in terris e un articolo di Saverio Fortuna, che ricorda l'impegno di Aldo Moro in politica con i suoi decreti.

Nel dibattito, che è destinato

I nuovi programmi delle elementari lo prevedono, ma sui tempi e i modi è già polemica

Studiare l'inglese a sei anni? Sì, ma come

ROMA — Potrà capitare, c'è chi dice addirittura dai primi giorni di scuola dell'anno prossimo, che nostro figlio di sei anni arrivi a casa e chieda con disinvoltura: «Hello, papa, how are you?». La domanda sarà che non l'ha imparato alla tv, ma gliel'ha insegnato a scuola.

Il merito sarà dei nuovi programmi per la scuola elementare che una commissione di esperti sta terminando di redigere e che — dopo il parere del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione e l'approvazione del ministro — diverranno operanti. In questi nuovi programmi, ormai vicini alla stesura definitiva, si dice che vivranno «in un'epoca di intense comunicazioni e di rapidi processi di integrazione internazionale» e che, di conseguenza, anche la scuola elementare deve dare ai bambini lo strumento della «seconda lingua», quella straniera, dopo quella propria, nazionale.

«Certo, insegnare una lingua straniera alle elementari non è un'idea nuova. Il linguista Tullio De Mauro — ma lo è solo se viene realizzata bene. Diciamo allora la verità, con il corpo insegnante che abbiamo ora realizza dignitosamente mi sembra un compito difficile».

«Non basta la preparazione dei maestri di oggi?». «No, insegnare una lingua a scuola non è un'attività che si fa in un'ora o due. Le che non nelle medie o nelle superiori. Se l'insegnante non ha una preparazione molto seria, se non esiste un progetto preciso, si rischia di far cadere la lingua inglese, francese o tedesca a metà dei bambini e di farla apprendere male all'altra metà».

«Dunque, niente lingua straniera nelle elementari?». «No, attenzione: lo sono convinto che è possibile insegnare anche due lingue straniere ai bambini e credo si possa iniziare a lavorare in questo senso sin dai quattro-cinque anni. Tant'è che all'estero, in Olanda, in Svezia, altrove, il bilinguismo dei bambini è ormai normalità, ma questi Paesi hanno preparato con attenzione un serio progetto di insegnamento non hanno improvvisato. Anche in Italia, d'altronde, dove si è iniziato a sperimentare, si è andati con i piedi di piombo. In Toscana, si è cominciato un anno fa a studiare la fattibilità del progetto, e si andranno avanti così per altri due anni. Si farà un programma ad hoc per preparare gli insegnanti e solo allora si comincerà a mandare in campo. Se fosse così, è meglio nulla, meglio evitare di bloccare quella spontanea che il bambino ha nell'usare un'altra lingua. E poi, diciamo, non basta lanciare parole d'ordine come: l'inglese a sei anni, e poi lasciare che sia questo ministero della Pubblica Istruzione a gestire tutto. Perché il modo di lavorare di questo ministero lo conosciamo. Insomma, bisogna pensarci bene, per evitare guai irrimediabili».

Servizi a cura di Romeo Basso

La prima sintesi provvisoria dei programmi dice addirittura che è opportuno privilegiare l'inglese in quanto lingua veicolare che offre maggiori possibilità di esperienze, impiegata come è nei mezzi di comunicazione, nella pubblicità, nei rapporti, nel linguaggio dei calcolatori, in campo tecnologico. Ma si dice anche che motivi geografici, turistici o altro possono permettere l'insegnamento di altre lingue che non quella anglosassone.

«Il traguardo» al termine dei primi cinque anni di apprendimento è che i bambini «sappiano comprendere — in modo appropriato, nella seconda lingua in situazioni che si riferiscono ad esperienze di vita quotidiana».

Tutto bene, allora, si parte? Neppure per idea. Molti esperti, organizzatori professionali di insegnanti (come LEND, Lingua e

nuova didattica), associazioni di genitori (come il CGD) sostengono che, se il principio è validissimo, l'applicazione immediata può rivelarsi un disastro. Occorre, sostengono, tempi più lunghi di sperimentazione e di preparazione del personale insegnante adatto. Queste osservazioni vengono fatte anche sulla base di un progetto ministeriale che ha coinvolto migliaia di bambini e centinaia di maestri nell'insegnamento sperimentale della lingua straniera nelle elementari.

«Abbiamo chiesto allora al linguista Tullio De Mauro di illustrarci le argomentazioni di coloro che sostengono la necessità di una sperimentazione più lunga e al giornalista televisivo Piero Angela (che è tra i presentatori, nella commissione di esperti di cui fa parte, del progetto di insegnamento della seconda lingua) di motivare invece la scelta di «partire subito» nell'insegnamento della lingua straniera.

«Attenzione, non si sta discutendo di una materia didattica, ma di un nuovo modo di accesso alla comunicazione». Piero Angela, giornalista televisivo, difende a spada tratta il progetto che lui stesso ha suggerito. «L'aumento della circolazione delle idee e delle informazioni — continua Piero Angela — fa sì che tutti comunichino in modo crescente. E che l'inglese diventi uno strumento decisivo per comunicare. È la lingua che usano fra di loro giapponesi e russi, arabi e cinesi e così via. Del resto i ragazzi e le loro famiglie lo sanno. Tant'è che molti bambini studiano una lingua straniera al di fuori della scuola pubblica. Si tratta di riportarla dentro la scuola di tutti».

«Nessuno contesta questo. Semmai il problema è che non c'è il personale insegnante sufficientemente preparato».

«Ma non si può aspettare — replica Piero Angela — si deve cominciare a fare quel che è possibile. Del resto, se a me, insegnante o giornalista non importa, dicesse: impara il

turco, lo in un anno di studio almeno i rudimenti dell'alfabeto. Almeno il necessario per poter poi insegnare i primi elementi. Io ho visto una esperienza di questo tipo a Bologna. Lì, dopo un mio articolo il Comune ha proposto un progetto di insegnamento della lingua straniera agli insegnanti comunali — fa sì che tutti comunichino in modo crescente. E che l'inglese diventi uno strumento decisivo per comunicare. È la lingua che usano fra di loro giapponesi e russi, arabi e cinesi e così via. Del resto i ragazzi e le loro famiglie lo sanno. Tant'è che molti bambini studiano una lingua straniera al di fuori della scuola pubblica. Si tratta di riportarla dentro la scuola di tutti».

«Nessuno contesta questo. Semmai il problema è che non c'è il personale insegnante sufficientemente preparato».

«Ma non si può aspettare — replica Piero Angela — si deve cominciare a fare quel che è possibile. Del resto, se a me, insegnante o giornalista non importa, dicesse: impara il

«Nessuno contesta questo. Semmai il problema è che non c'è il personale insegnante sufficientemente preparato».

«Ma non si può aspettare — replica Piero Angela — si deve cominciare a fare quel che è possibile. Del resto, se a me, insegnante o giornalista non importa, dicesse: impara il

«Nessuno contesta questo. Semmai il problema è che non c'è il personale insegnante sufficientemente preparato».

«Ma non si può aspettare — replica Piero Angela — si deve cominciare a fare quel che è possibile. Del resto, se a me, insegnante o giornalista non importa, dicesse: impara il

«Nessuno contesta questo. Semmai il problema è che non c'è il personale insegnante sufficientemente preparato».

«Nessuno contesta questo. Semmai il problema è che non c'è il personale insegnante sufficientemente preparato».

«Ma non si può aspettare — replica Piero Angela — si deve cominciare a fare quel che è possibile. Del resto, se a me, insegnante o giornalista non importa, dicesse: impara il

«Nessuno contesta questo. Semmai il problema è che non c'è il personale insegnante sufficientemente preparato».

«Ma non si può aspettare — replica Piero Angela — si deve cominciare a fare quel che è possibile. Del resto, se a me, insegnante o giornalista non importa, dicesse: impara il

«Nessuno contesta questo. Semmai il problema è che non c'è il personale insegnante sufficientemente preparato».

«Ma non si può aspettare — replica Piero Angela — si deve cominciare a fare quel che è possibile. Del resto, se a me, insegnante o giornalista non importa, dicesse: impara il

«Nessuno contesta questo. Semmai il problema è che non c'è il personale insegnante sufficientemente preparato».

«Ma non si può aspettare — replica Piero Angela — si deve cominciare a fare quel che è possibile. Del resto, se a me, insegnante o giornalista non importa, dicesse: impara il

AFGHANISTAN

«Amnesty» denuncia: torture contro gli oppositori a Kabul

Arresti arbitrari - Anche un libro straniero può portare in carcere - Invito a Karmal perché sia messa fine alle illegalità

LONDRA — Una durissima denuncia del comitato per i diritti umani Amnesty International. L'organizzazione internazionale, che si batte in difesa dei diritti umani, in un documento diffuso a Londra ha rivelato l'esistenza di otto centri in cui le forze di sicurezza del governo afgano praticano regolarmente la tortura contro persone sospettate di appoggiare la resistenza contro l'esercito di Kabul e le forze di occupazione sovietiche o di essere semplicemente ostili al regime. Fra i crimini che possono costare la tortura figurano: la tortura fino alla morte del prigioniero; l'uso non soltanto di violenza armata o di fiancheggiamento della resistenza, ma anche di mantenimento di contatti con parenti fuggiti all'estero o il possesso di pubblicazioni occidentali. Le torture — denuncia Amnesty — consistono

in percosse, scariche elettriche, privazioni del sonno. Fra le vittime ci sarebbero centinaia di studenti delle scuole superiori, soprattutto di Kabul, e anche persone di giovanissima età o anziane. Alcuni prigionieri, tra cui ragazze sedicenni e uomini ultrasessantenni, avrebbero riportato danni fisici permanenti. L'organizzazione umanitaria afferma nel rapporto che gli arresti dei sospetti oppositori avvengono di notte, senza mandato di cattura e senza che ai prigionieri venga garantita alcuna assistenza legale. In alcuni casi i detenuti sono stati interrogati sotto tortura per giorni e giorni poi poi sentiti due che il loro arresto era stato dovuto a un equivoco. Amnesty informa di aver chiesto al presidente afgano Babrak Karmal, in una lettera inviata il 7 ottobre, di intervenire per mettere fine alla tortura e agli altri abusi.

GIAPPONE

Nakasone è in difficoltà e piange nel riconoscerlo

TOKIO — Le lacrime agli occhi, il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone ha ammesso ieri dinanzi ai principali esponenti del suo partito di aver completamente fallito nei tentativi compiuti finora per appianare i crescenti contrasti politici all'interno e all'esterno della maggioranza liberaldemocratica di governo. Connessi col rifiuto dell'influenza ex primo ministro Kakuei Tanaka (anch'egli liberaldemocratico) di dimettersi da parlamentare, nonostante la condanna giudiziaria subita in relazione allo scandalo Lockheed, tali contrasti hanno portato a una prolun-

gata paralisi dei lavori delle due camere, la cui sessione dovrebbe concludersi tra una quindicina di giorni. I liberaldemocratici avevano compiuto lunedì alcuni passi per riprendere da soli le attività legislative, ma tutti i tentativi di appianare i contrasti con Tanaka, in visita ufficiale in Giappone. Nakasone aveva avuto venerdì scorso un incontro con Lockheed, tali contrasti hanno portato a una prolun-

SUDAFRICA

Rappresentanza limitata per isolare la protesta della minoranza nera

L'apartheid cambia facciata

Oggi la minoranza bianca vota la nuova Costituzione



Il referendum sulle proposte costituzionali in Sudafrica suscita alcuni riflessi sul significato politico delle riforme di ristrutturazione del sistema di supremazia bianca sia all'interno sia a livello regionale. Le riforme riguardano le sole comunità coloured (mettice, composta di due milioni e mezzo di persone) e asiatica (800.000), escludono la grande maggioranza della popolazione definita bantana (a cui sono concessi diritti politici solo nell'ambito dibantustan, patrie tribali che nel loro insieme costituiscono solo il 13% del territorio, il più marginale e il più povero).

Al presidente della Repubblica verranno dati poteri di capo di Stato e di governo. Verrà eletto da un collegio elettorale a sua volta eletto dalle tre camere separate (formato di 50 membri bianchi, 25 meticcii e 13 indiani). Si formerà un Consiglio presidenziale di 35 membri nominati dal presidente e 35 eletti (20 bianchi, 10 meticcii e 5 indiani). Le concessioni sono certamente limitate e inadeguate e rientrano nel quadro non di una eliminazione dell'apartheid, ma di una sua ristrutturazione che lo renda più efficiente. Tuttavia se analizzate insieme a tutto il complesso di misure adottate negli ultimi anni cambieranno il terreno della lotta politica e sociale. Quando il partito razzista dei boeri — il National Party — prese nel 1948 il potere che ancora detiene, la subordinazione della maggioranza negra o di colore era assicurata da un sistema in cui solo i bianchi partecipavano al governo parlamentare. Tuttavia in questo periodo l'esecutivo era sottoposto al controllo del potere legislativo e il potere giudiziario godeva di un considerevole grado di autonomia. Sotto la spinta del governo, il Parlamento ha varato una serie di leggi che limitano la sfera della politica legale e l'autonomia del potere giudiziario. L'eccesso di comunismo o la semplice epreffazione del suo partito e in colpite con severe sanzioni, la

prigionia e la prescrizione delle organizzazioni o degli individui sospettati. In Parlamento anche i partiti bianchi più liberali approvano la legislazione speciale perché temono il contagio dei processi di decolonizzazione in corso nel continente. L'adozione di leggi sempre più discriminatorie non riesce a far diminuire la protesta di massa: sono quelli gli anni delle grandi campagne contro le leggi ingiuste, degli scioperi e dei boicottaggi della produzione. Il movimento nazionale, African National Congress (ANC), adotta la Freedom Charter (Carta governativa) e il manifesto dei diritti democratici rivendicati dalla maggioranza. La crisi che potrà fine alla possibilità di agire legalmente si avrà nel marzo 1960: una dimostrazione pacifica a Sharpeville viene repressa con un intervento armato che fa 69 morti e centinaia di feriti. Seguono sei mesi di stato d'emergenza che verranno impiegati per decapitare il movimento nazionalista, imprigionare e processare i capi e tutti i quadri. Nella clandestinità si forma l'ala militare dell'ANC, Umkhonto we sizwe (lancia della nazione). Viene definitivamente abolito l'habes corpus e introdotto l'

incisivi collegamenti con altri tipi di rivendicazioni. In questo stesso periodo infatti emergono forme di protesta con base nelle comunità urbane nere che si intensificano a partire dalla cosiddette azioni clandestine. Nel 1973 scoppiano inaspettati vasti scioperi che trovano collegamenti e risonanza nel movimento di coscienza nera affermatisi da qualche anno. Gli scioperi coinvolgono più di 60.000 lavoratori dei settori chiave dell'industria. Il loro successo allarma imprenditori e governo. A una lunga inchiesta di Stato ora esplosa, poi le altre in tutto il paese. Il regime reagisce mettendo al bando ogni organizzazione, anche le più moderate, ma è ormai chiaro che vi è necessità di una nuova iniziativa politica. Non solo la situazione interna è ormai insostenibile coi metodi organizzati appena vent'anni prima, ma tutto lo scenario regionale si è fatto esplosivo. L'indipendenza dello Zimbabwe nel 1980 con un governo ostile all'apartheid completa l'accerchiamento del Sudafrica che si sente minacciato oltre che internamente nella sua supremazia regionale. La politica di riforme viene formulata nel quadro di un raf-

forzamento dell'esecutivo e del potere degli apparati militari, reso accettabile a causa della minaccia che grava sul sistema di supremazia bianca. Verso i Paesi della regione si inaugura una politica di aggressioni armate, di appoggio alla disaffezione, di attentati e minacce. All'interno l'intero sistema di sicurezza viene modernizzato, dotato delle più moderne tecnologie; allo stesso tempo si promuove un riformismo per settori il cui fine è mantenere, anzi rafforzare, la divisione fra razze, concedendo poi una diversa gerarchia di privilegi all'interno di ciascuna comunità razziale per creare le condizioni di cooptazione al sistema delle classi medie. Ma in Sudafrica sta accadendo qualcosa di più importante. L'organizzazione di massa della protesta si è ricreata sulla base delle esperienze di lotta di comunità, degli studenti, dei sindacati operai. Essa ha dimostrato la sua unità e forza nel boicottaggio delle celebrazioni per il XX anniversario della repubblica sudafricana (1981), nella campagna a favore della liberazione di Nelson Mandela, il leader dell'ANC in carcere dal 1963. Nel gennaio di quest'anno si è formata una organizzazione che promuove e coordina le attività di protesta di vari e diversi organismi e associazioni delle più diverse comunità razziali in tutto il paese, lo United Democratic Front (UDF). Il Fronte, che include i sindacati più importanti, ha proclamato di aderire ai principi della Freedom Charter e si è espresso all'unanimità contro le proposte costituzionali. La politica di riforme basata sulla riaffermazione della separazione e gerarchia fra le razze non ha dunque impedito un'alleanza di massa fra diverse componenti che era stata alla base della Alleanza del Congresso degli anni 50 e una politica sempre rivendicata dall'ANC. Anche nell'ambito regionale la situazione si sta muovendo e questa volta per iniziativa dei paesi aggrediti. Il recente viaggio di Samora Machel, presidente del Mozambico, nei principali paesi europei, alla Comunità europea e in Portogallo è una iniziativa diplomatica a vasto raggio volta a trovare appoggi ai progetti di sviluppo e garanzie contro i disegni destabilizzatori del Sudafrica.

Anna Maria Gentili

LIBANO

I primi interventi confermano che le posizioni sono molto distanti

A porte chiuse il «dialogo nazionale» a Ginevra

GINEVRA — I lavori della conferenza di riconciliazione nazionale libanese sono entrati nel vivo, dopo la seduta inaugurale di lunedì sera nel corso della quale avevano parlato brevemente — in un'atmosfera peraltro gelida — il presidente libanese Gemayel e quello svizzero Achille心事. In questa qualità di ospite. Terzi i lavori si sono articolati in due sedute — una iniziata alle 10.30 e protrattasi per un paio d'ore, l'altra nel pomeriggio — e si sono svolte in un'atmosfera di grande riserbo. I lavori sono a porte chiuse, un incontro con i giornalisti che era stato preannunciato per il primo pomeriggio è stato poi fatto saltare a dopo la conclusione della seconda seduta. In serata si è appreso che i partecipanti al dialogo hanno deciso di costituire una «commissione» che è stata incaricata di discutere «sull'identità nazionale libanese». Lo ha detto Walid Jumblatt al termine della riunione durante un breve incontro con i giornalisti. I risultati dei lavori della commissione potrebbero essere già noti oggi, ha aggiunto il leader druso sottolineando che è necessario che le varie parti giungano a comprendere «da che mondo dipendiamo. Vogliamo sapere se siamo una base americana, sovietica, israeliana o altro... Io sono — ha detto — un Libano libero, sovrano ed indipendente». Jumblatt ha anche affermato che oggi è stata una prima giornata di veri lavori dopo lo «show business di lunedì sera». «Ora i lavori saranno sereni». I lavori riprenderanno stasera al 18° piano dell'Hotel Intercontinental. Per dare un'ulteriore idea del clima difficile in cui si svolge la conferenza — e della distanza fra le posizioni delle parti — è sufficiente un episodio avvenuto prima dell'inizio dei lavori. L'ambasciatore libanese in Svizzera, Johnny Abdo, ha chie-

sto a Walid Jumblatt se fosse armato. Alla risposta affermativa, il diplomatico lo ha invitato a lasciare la pistola fuori della sala della conferenza, cosa che il leader druso ha fatto soltanto dopo aver avuto dallo stesso ambasciatore assicurazione che anche il presidente Amin Gemayel era disarmato. Un altro esempio sintomatico è quello del tavolo: i partiti siedono in un tavolo rettangolare; in realtà è formato da cinque diversi tavoli disposti in modo che non ci siano «mescolanze» fra gli uni e gli altri. E a queste difficoltà fanno da sfondo le notizie da Beirut — anche ieri si è combattuto fra drusi ed esercito intorno a Suk el Gharb, mentre in città regna un clima di grande tensione per timore di nuovi attentati — e le pressioni siriane e israeliane. Particolarmente duro l'avvertimento di Tel Aviv: se la conferenza si pronuncerà per l'abrogazione dell'accordo Israele-libanese del 17 maggio (come chiesto dal Fronte di salvezza nazionale prima di andare a Ginevra), Israele chiuderà i ponti sul fiume Awali, isolando il sud dal resto del paese (e preannunciando così la pratica annessione). Quanto alla Siria, è stato visto ieri con grande interesse l'incontro che Amin Gemayel ha avuto con il ministro degli Esteri siriano Khaddam dopo la riunione del mattino. Non sono state fornite indicazioni sul contenuto e sull'andamento del colloquio, ma si è per scontato che argomento centrale sia stato appunto l'accordo Israele-libanese del 17 maggio, che come si sa i siriani contestano in blocco. L'ambasciatore libanese a Ginevra insieme alla Siria, re Fahd ha rivolto ai partecipanti un appello alla saggezza e lungimiranza, affinché l'esito del colloquio risponda alle aspettative della nazione libanese.

Brevi
Salvador: minacciato l'arcivescovo
SAN SALVADOR — Una delle più trite e famose squadracce della morte in Salvador, quella intitolata a Maximiliano Hernandez Martinez, ha minacciato l'arcivescovo Arturo Rivera y Damas, capo della chiesa cattolica in Salvador, ed il suo vescovo ausiliario, di una drastica punizione se continueranno ad usare le loro omelie domenicali per una campagna filocomunista di disinformazione.
Operazioni militari contro i ribelli in Angola
USONIA — Forze governative angolane hanno ucciso una quarantina di guerriglieri dell'UNITA, la formazione ribelle appoggiata dal Sudafrica, in una serie di scontri in quattro regioni del paese. Lo ha riferito l'agenzia di stampa angolana «Angop».
Elezioni generali in Ecuador
QUITO — Gli elettori dell'Ecuador si receranno alle urne il 23 gennaio prossimo per eleggere il presidente della repubblica, il vice presidente, il parlamento e i consigli comunali e provinciali. Alle consultazioni parteciperanno tre milioni e mezzo di elettori.
Nuovi membri del Consiglio di Sicurezza
NEW YORK — L'Egitto, l'Alto Volta, l'India, l'Ucraina, il Perù, sono stati nominati membri non permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Sostituiranno lo Zaire, il Togo, la Giordania, la Guinea e il Cuneo.
Critiche a Gonzalez dal CC del PVE
MADRID — Il Comitato centrale del partito comunista spagnolo ha ascoltato ieri una relazione del segretario del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, sulla politica del governo Gonzalez, in particolare a suoi aspetti economici e etnopolitici.



Arrivati ieri a Beirut da Deir el Kamar i primi 200 profughi cristiani

Dal nostro inviato
BEIRUT — Cinque del pomeriggio. Beirut est, stadio armato di Bourj Hammoud. Il piccolo catino è già colmo di gente. Da un momento all'altro dovrebbero arrivare 210 profughi cristiani scesi da Deir el Kamar, sullo Chouf, circondato da due mesi dai drusi di Jumblatt e dove sono bloccate circa 20 mila persone, insieme a tremila miliziani falangisti. Il gruppo odierno è il primo scaglione dei mille civili che Jumblatt ha consentito di far evacuare alla vigilia di Ginevra. Ad attendere il lungo convoglio della Croce rossa internazionale vi sono almeno duecento persone, parenti ed amici dei profughi. Il campo sportivo è sovrastato da un grande silenzio che si prolunga per interminabili minuti. È una pagina amara della guerra civile libanese, il dramma della montagna. Sulle colline che sovrastano Beirut i combattimenti sono ripresi con intensità. A quattro miglia dalla costa, a bordo della fregata italiana «Orsa» dove ho passato l'intera mattinata, i lampi dei cannoni sono riusciti, per un momento, a costituire perfino uno spettacolo. Poi arrivati qui ti accorgi che la guerra è sempre e solo una grande tragedia. I cinque pullman che portano i profughi stanno arrivando. Un lungo applauso si alza dallo stadio. Così inteso, questi vecchi gradinate, forse, non li hanno mai sentiti. Gli autobus cominciano a scaricare il loro carico umano. Sono vecchi, donne e bambini. Hanno visi scavati e sofferenti, portano pesanti maglioni di lana, soffrono tutti di malattie a causa del lungo isolamento. Ognuno ha un cartellino di riconoscimento con fotografia e impronte digitali. Si muovono a disagio. I bambini, che forse avrebbero voluto conoscere Beirut in tutta l'altra circostanza, scoppiano in un pianto diretto: molti di loro hanno lasciato i genitori

GOLFO

Preoccupati per Hormuz i paesi arabi rivieraschi

DOHA — I ministri degli Esteri dei paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati arabi, Bahrein, Qatar ed Oman) si sono riuniti a Doha, capitale del Qatar, per discutere della minaccia ventilata dall'Iran di procedere alla chiusura degli stretti di Hormuz, attraverso cui transita gran parte del greggio destinato ai paesi occidentali. Nell'aprile i lavori della conferenza si chiuderanno con l'adesione del ministro degli Esteri del Qatar, lo sceicco Ahmed Bin Seif-Al Thani, ha denunciato l'estrema difficoltà e gravità della situazione mediorientale citando in particolare il conflitto tra Iraq ed Iran, il problema libanese e quello palestinese. A proposito della minaccia iraniana su Hormuz il ministro, intervistato dal quotidiano «Al Raya», ha detto: «Non desideriamo che l'Iran ci faccia correre nuovi rischi. Bloccare Hormuz significherebbe certamente accelerare l'intervento militare delle superpotenze».

TUNISIA

Due donne sono entrate a far parte del governo

TUNISI — Per la prima volta due donne entrano a far parte di un governo in Tunisia; esse guideranno due nuovi dicasteri istituiti dal presidente Habib Bourghiba. Le neominate, Fethia Mzali e Souad Yaakoubi, saranno rispettivamente titolari del ministero della famiglia e della promozione della donna e di un nuovo segretariato di stato presso il ministero della sanità. La signora Fethia Mzali è la moglie del primo ministro tunisino, Mohamed Mzali, ed è la sola donna presente nell'ufficio politico del Partito socialista desturiano attualmente al potere; è, inoltre, presidente dell'Unione nazionale delle donne tunisine e vice-presidente della Camera dei deputati. La signora Yaakoubi rivestirà l'incarico di presidente della facoltà di medicina della città di Sousse (Susa).

IRAN

Ora il Tudeh sarà diretto dal comitato in esilio

MOSCA — Di fronte agli arresti, alle abture, alle «confessioni» di molti comunisti in patria, il comitato in esilio del «Tudeh» — il pc iraniano — ha deciso di assumere la direzione del partito. Lo si apprende da un appello del comitato in esilio, pubblicato a Berlino ovest sulla rivista in persiano «Ezra» Tudeh e di nuovo segretariato di stato presso il ministero della sanità. Nell'appello, il comitato sconfessa tutte le dichiarazioni, ammissioni, prese di posizione dei dirigenti ed esponenti del «Tudeh» in carcere e precisa che d'ora in poi le direttive verranno da nuovi organi di cui il partito si detterà gradualmente. Fino alla creazione di tali organi il comitato in esilio si prenderà l'incarico di adempire le improvvvisabili funzioni del Comitato centrale.

Capodanno a ISTANBUL

PARTENZA: 30 dicembre
DURATA: 5 giorni
TRASPORTO: aereo
ITINERARIO: Roma, Istanbul, Roma

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: LIRE. 795.000

Il programma prevede la visita della città, della Moschea Blu, Moschea di Solimano, Museo di S. Sofia. Visita al palazzo di Topkapi e di alcuni bazar. Escursione sul Bosforo.

Sistemazione in alberghi di 1ª categoria in camere doppie c/servizi, trattamento di pensione completa (compreso cenone di Capodanno)

MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. (02) 64 23 557/64 39 140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49 50 141/49 51 251

Organizzazione tecnica ITALTURIST



In basso Linda Moretti e Genaro Cannavacciuolo in «Un turco napoletano» e accanto una stampa d'epoca raffigurante Scarpetta

Italia 1, ore 21,30
Eastwood o la condanna di essere Callaghan



Di lui Sergio Leone disse un giorno: «Clint Eastwood? Ha due sole espressioni: con cappello e senza cappello. In parte aveva ragione, in parte no; perché, nel corso della sua carriera, il gringoso con il poncho marrone e il sigarillo in bocca ha dimostrato di essere qualcosa in più di una maschera western buona per tutti gli usi.

Raidue, ore 21,35
Paul Newman registra in TV delle «ombre» della morte



Si chiama Prima dell'ombra («The shadow box»), è stato diretto nel 1951 con il rapporto di eccellente intervista come Christopher Plummer e Joanne Woodward, viene presentato in prima assoluta per l'Italia su Raidue alle 21,35; nessuna di queste informazioni però spiega adeguatamente l'interesse di un film di cui, fino ad oggi, ben poco si sapeva in Italia.

Raidue, ore 20,30
Andreotti, Spadolini e Pajetta a «Primo piano»



La seconda puntata della trasmissione di Arrigo Levi, in diretta, Primo piano-telefono aperto, in onda su Raidue alle 20,30, sarà dedicata alla politica estera. Titolo dell'incontro-dibattito: «L'Italia è importante?». Arrigo Levi avrà ospiti in studio personalità di spicco come il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, il ministro della Difesa Giovanni Spadolini, l'on. Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione del Pci, e il giornalista e deputato europeo Enzo Bettiza.

Raitre, ore 22,15
Che bella età la mezza età (se la vita si è allungata)



Simone De Beauvoir ha scritto un libro, che a suo tempo, suscitò un largo interesse. La terza età. La Rai ha pensato di realizzare un programma che, intitolato La seconda età, andrà in onda su Raitre in quattro puntate, il 2, il 9, il 16 e il 23 novembre, alle 22,15, in «Delta serie». Gli autori di Che età, la mezza età, Giuletta Ascoli e Pietro Farina, sono partiti dal presupposto che nell'ultimo secolo si sono conquistati circa vent'anni di vita in più rispetto al passato. In sostanza, si diventa vecchi molto più tardi di prima.

Di scena Eduardo e Luca De Filippo ripropongono la commedia di Scarpetta che Totò interpretò in un film. Nell'intreccio pieno di equivoci emergono toni mollièriani

Un turco conquista Sorrento

NU TURCO NAPULITANO di Eduardo Scarpetta. Regia e libero adattamento di Eduardo De Filippo. Scene e costumi di Raimonda Gaetani. Interpreti: Luca De Filippo, Vincenzo Salemme, Genaro Cannavacciuolo, Bruno Somma, Franco Follì, Marisa Laurito, Giuseppe De Rosa, Dora Romano, Umberto Bellissimo, Alessandra Mussolini, Francesco De Rosa, Gigi Savola, Clelia Rondinella, Linda Moretti, Alessandra Borgia. Napoli, Teatro Cilea.

Dal nostro inviato NAPOLI — Doveva aprire la stagione '83-'84 del San Ferdinando, questo nuovo allestimento di Nu turco napoletano. Sarebbe stato anche un modo per rammentare come «l'illustre» sia, ricostruita da Eduardo De Filippo una trentina d'anni or sono, e oggi gestita dall'ETI, si fosse già svolto a suo tempo uno straordinario revival dell'opera di Eduardo Scarpetta, affidato a una compagnia ricca di nomi d'eccezione e intitolata, appunto, «La Scarpettiana». Ma è accaduto poi che, dopo un'ispezione curiosamente tardiva, il San Ferdinando fosse dichiarato, sui finire di ottobre, inagibile: lavori urgenti, e comunque, necessari, vi sono ora in corso, ma la data d'inaugurazione rimane in dubbio.

qualche altra più o meno disponibile presenza femminile. Il tipo di Sciosciammoeca è però còlto da un lato insolito, recuperandosi in esso, al di là della buffoneria, un aspetto di seduzione visiva e di dignità sociale, che si esprime in particolare nel trattamento impartito al «gruppo di cartone» rivale in amore (ma anche nella prova di forza, e di fatica, fornita sollevandosi sulle spalle 1 pesantissimi sacchi che nemmeno il facchino riesce a trascinarlo).

Rinascere la coppia Wess-Ghezzi

ROMA — È più che mai tempo di «rillusso» nella musica ed anche il duo Wess-Dori Ghezzi, la coppia che con le sue canzoni ha fatto sognare gli innamorati degli anni '70, è destinato a ricomporsi, almeno per una tournée nell'estate '84. È lo stesso Wess a preannunciare.

Letteratura, un convegno a Palermo

PALERMO — «Letteratura tra consumo e ricerca»: è il tema al centro del seminario organizzato per il 4 e 5 novembre dal Centro Internazionale Studi di Estetica, che vedrà sfilare a Palermo vent'anni dopo molti dei principali esponenti del Gruppo '63. Sono previsti, tra gli altri, interventi di Luciano Anceschi, Renato Barilli, Franco Brilochi, Massimo Cacciari, Franco Cordelli, Gillo Dorfles, Umberto Eco, Gian Carlo Ferrati, Alfredo Giuliani, Giuliano Gramigna, Angelo Guglielmi, Ludovica Koch, Paolo Mauri.

Di scena A Milano un grande recital dell'attore da 3 monologhi di Kafka, Pirandello e Codignola

Gassman, il più solo dei Mattatori



MILANO — Vittorio Gassman in recita al Teatro Manzoni: una serata per Grande Attore Solo dal titolo azzeccato: Vittorio Gassman in non essere. Prima di questo incontro speciale, dal successo strepitoso, trattandosi di Gassman: semmai, farebbe notizia il contrario (e la difficoltà di esistere, la solitudine. Tre gli autori prescelti per visualizzarlo: Kafka (Una lezione all'accademia); Pirandello (L'uomo dal fiore in bocca); Codignola (Fa male il teatro).

bocca di Pirandello. Gran pezzo di teatro, questa follia normale di un essere condannato a morire da un male «dal nome più dolce di una caramella» un piccolo rigonfiamento lì sulla bocca, il «fiore» appunto, lasciato dalla morte che ripulisce il viso e lo rende un po' più bello. Un uomo che cerca di vivere ubriacandosi quasi del poco tempo che gli resta, spiando il lavoro e la felicità degli altri, magari raccontando a un viaggiatore che ha appena scoperto l'acqua calda (qui Sergio Meogrossi) la propria tragedia.

Table with 2 columns: Program Name and Time/Channel. Includes Raiuno, Raitre, and Rai due sections.

Table with 2 columns: Program Name and Time/Channel. Includes Delta Serie, Canale 5, Retequattro, Italia 1, Svizzera, Capodistria, and Montecarlo sections.

Scegli il tuo film

LA CADUTA DELLE AQUILE (Raitre, ore 20,30) Film bellico (le aquile stanno per gli aviatori) ambientato durante la Prima guerra mondiale in Germania. Tre piloti di nobile estrazione, tipo Barone stesso, si contendono prestigio e amore su cielo, sfidando la morte e il pericolo. Sono in ballo la supremazia militare tedesca, l'onore aristocratico e la splendida Ursula Andrea. Diretto nel film nel 1966 l'abile professionista hollywoodiano John Guillermin, il futuro regista dell'Inferno di cristallo, forte di un cast nel quale figurano, oltre alla Andrea, due big come George Peppard e James Mason. Il tono, vagamente crepuscolare, della vicenda è abbastanza azzeccato; e le riprese aeree sono mozzafiato. Di meglio, però, avrebbe fatto Roger Corman nel suo Barone Rosso di qualche anno dopo.

Table with 2 columns: Radio Station and Frequency. Lists various radio programs and their times.



Il disco È uscito il nuovo LP del cantautore: cinque brani, ma la canzone più bella è dedicata a una donna da circo

Il cannone spara in orbita De Gregori

Ci sono equivoci davvero illuminanti. Quando abbiamo saputo che il nuovo disco di Francesco De Gregori si chiama *La donna cannone*, ci è venuta in mente non già una signora, signorina molto grassa, come in definizione richiederebbe, ma una signora o signorina che si fa sparare verso il cielo da un cannone. Dunque, una «donna proiettile».

«Erroneo» (che, avrete già capito, si è poi rivelato premonitore al primo ascolto del disco) può essere perfettamente compreso da chi, frequentando da sempre le canzoni di De Gregori, ha bene impresso le infinite suggestioni «siderali» dei suoi testi e delle sue musiche. Di voli, tralettrici, rotte celesti, «linee tese tra la terra e il cielo», «umidità» «volano alti nel cielo di Napoli», aerei «perduti al largo delle coste tunisine» è costellato l'universo poetico di De Gregori; e quando si è trattato, con Tiziano, di riportarsi ad altre mappe, bastava ricordarsi di quel verso davvero didascalico contenuto in *Renoir*: «Gli aerei stanno al cielo come le navi al mare».

Dev'essere, forse, per questa sua gittata formidabile, che De Gregori riesce a sorvolare, e ormai da un bel pezzo, tutti gli scali previsti dall'evoltersi delle mode e delle tendenze, continuando a ricomparire sempre ad altezze vertiginose. Eh sì, per questa Donna cannone non sappiamo trovare elogi appropriati.

La canzone che dà il titolo al disco (un Q-disco, vale a dire un 33 giri «ridotto» a soli cinque brani) appartiene alla migliore produzione del cantautore romano. Niente trama, al solito, nessun «racconto». Ma un susseguirsi di frasi musicali e di versi che sorgono come all'impeto del volo della donna cannone verso uno sconosciuto zenith nel quale sparirà, inseguendo un indotto sogno di libertà e di amore, un'impresione piacevole ma «monca», come se le parole fossero state tolte apposta da un mixaggio maligno. Ovvio che tocchi al film fatto da De Gregori, abbiamo riportato un'impresione piacevole ma «monca», come se le parole fossero state tolte apposta da un mixaggio maligno.

A Padova un «tutto Zancanaro»

PADOVA — Acqueforti, acquetate, puntesecche, vernici molli, linoleumgrafie che coprono più di quarant'anni di vita: ecco «Tono incisioni», il monumentale catalogo-compendio edito dalla «Nuovi Sentieri» che documenta l'intera vicenda artistica di Tono Zancanaro con tavole corredate da una accuratissima scheda tecnica che riporta il numero di catalogo, il titolo, la tecnica impiegata, l'anno di realizzazione, il numero di copie stam-

pate. Il volume, curato da Manlio Gaddi con tes. di Carlo Munari e Sylvano Bussotti, è stato presentato ieri a Padova a critici, esperti d'arte grafica, amici dell'artista e collezionisti.

Un'opera, è stato detto, indispensabile, una cartella panoramica su una produzione che ha saputo sposare il costante impegno politico alla grande poesia, fino a fare di Zancanaro uno dei maestri insuperati nell'ultimo mezzo secolo di storia dell'arte grafica.



Due immagini di Francesco De Gregori



Dario Cantarelli e Paolo Graziosi in «Tragico Controvoglia»

L'intervista Paolo Graziosi «Attori, ora torniamo tutti a scuola»

ROMA — *Tragico controvolto*: con questo titolo ambiguo e perfettamente calzante del nostro teatro Paolo Graziosi si presenta al pubblico sotto una nuova veste. Attore inquieto e caratteristico di una certa ricerca sul teatro (condotta insieme a Carlo Cecchi), Paolo Graziosi prima di interpretare nella seconda parte della stagione un'attesa novità teatrale di Franco Brusati, sale alla ribalta con tre atti unici di Cechov, *Il canto del cigno*, *Tragico controvolto* e *Il tabacco fa male* (lo spettacolo è in scena da questa sera al Piccolo Eliseo e poi andrà in tournée). Tre testi piuttosto noti, assai frequentati, soprattutto, dagli allievi di scuole e accademie di recitazione: gran parte dei «provini» e dei saggi di interpretazione, infatti, spesso vertono su questi atti unici.

Ma facciamo un passo indietro: quali guai principali ha causato la scarsa importanza delle scuole di recitazione negli anni appena trascorsi? Paolo Graziosi non ha dubbi: «Il gusto dell'autodidattica ha provocato confusione. Ha portato ad una proliferazione incredibile dei gruppi di teatro. E soprattutto di gruppi e compagnie che non soltanto hanno occupato i cartelloni dei piccoli teatri, ma che sono anche approdati ai grandi circuiti, confondendo non solo il mercato in senso generale, ma anche i gusti del pubblico in particolare. «Già» — continua Graziosi — anche per questo oggi il pubblico ha i gusti facili: preferisce andare a teatro per vedere qualcosa di semplice e prevedibile. Ogni spettatore si siede in platea con il proposito o meno scimmietto di non pensare».

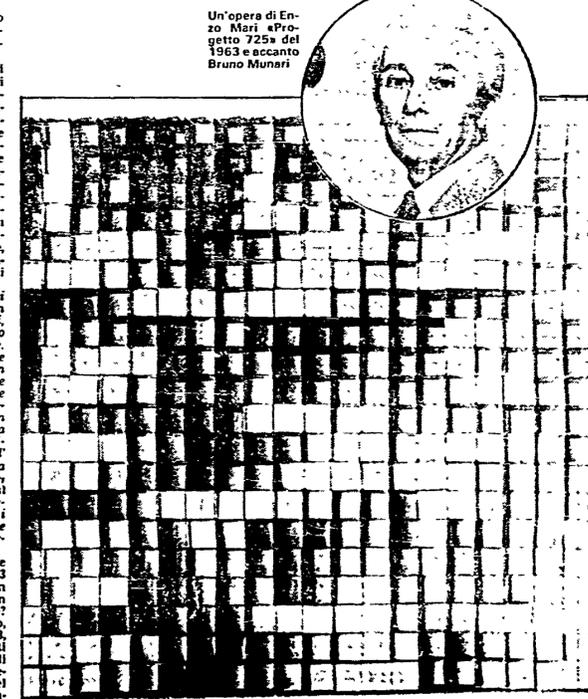
La mancanza di scuole da una parte, la rincorsa della televisione dall'altra hanno creato un'ulteriore situazione di scarso equilibrio nel nostro teatro. Attori come Paolo Graziosi sono quasi presi fra due fuochi: i mattatori veri, i grandi interpreti legati alla tradizione della nostra prosa da un lato e i mattatori immaginari, i cattivi attori che sanno solo scimmiettare i grandi sul lato opposto. Come ci si sente in una situazione del genere? «Ci si sente costretti in un spazio che continua a diminuire — spiega Graziosi —. E francamente non so dire come e quando la situazione potrà mutare: però questo ritorno di interesse per le scuole lascia anche sperare qualcosa di buono in questo senso. Per lo meno ci si può augurare un risveglio del patrimonio culturale. E così anche Paolo Graziosi, dopo vent'anni di esperienza, torna a scuola. Ricorrendo, come molti altri, alla grandezza di Cechov».

«Sì, la situazione di questi artisti era molto simile a quella del Gruppo 63, perché se quello fu l'ultimo momento d'avanguardia dei letterati, questi lo furono in ambito artistico. Nel senso che fu l'ultimo movimento collettivo di un programma teorico, oltre che operativo».

La mostra Si apre a Milano un'esposizione sull'arte cinetica. Lea Vergine, che l'ha organizzata, spiega perché questo movimento è stato così frettolosamente dimenticato

Metti l'arte nel motore

Domani si inaugurerà a Milano, nella sede di Palazzo Reale, l'esposizione *Arte Programmata e Cinetica 1933/63*, promossa dal Comune, inedita e curata da Lea Vergine, ordinata da Laura Bianchi, allestita da Achille Castiglioni. Il catalogo è pubblicato da Mazzotta. La mostra si articola attraverso tre sezioni dedicate rispettivamente all'introduzione storica (opere, tra gli altri, di Balla, Kupka, De Vecchi, Lissitzky, Munari), al vero e proprio movimento di *Arte Programmata e Cinetica*, in Italia e all'estero, nelle sue varie articolazioni, alle esperienze artistiche ed affini (Castellani, Dadamaino, Riley, Tinguely e altri).



Un'opera di Enzo Mari «Progetto 725» del 1963 e accanto Bruno Munari

«Sì, oggi si parla tanto dei primi anni Sessanta, ma in modo acritico, trascurando come se fossero stati soltanto gli anni delle teste cotonate. Invece erano state fatte cose importanti, soprattutto da un punto di vista culturale, che hanno segnato profondamente il periodo successivo. Ho raccontato i testi di un manifesto artistico in cui era forte il momento propositivo. Si discuteva il ruolo dell'artista, che non era, né poteva essere, il tramite tra l'uomo qualunque e l'aldilà, bensì colui che, con strumenti e tecniche scientifiche, studiava i meccanismi della percezione e la sceglieva, cercando un rapporto stretto col pubblico».

Ma uscirà il film di Godard?

ROMA — Riuscirà il pubblico italiano a vedere l'ultimo film di Jean-Luc Godard «Prenom Carmen», premiato con il Leone d'Oro all'ultimo festival di Venezia? Molto probabilmente no. Fino a questo momento nessuna casa di distribuzione si è fatta avanti per acquistare il film, sebbene la pellicola sia stata offerta dalla produzione ad una cifra più che accessibile, ossia 30 mila dollari.

Non è andata in porto neanche la trattativa fra il produttore di Godard e l'Istituto Luce che in un primo momento sembrava volesse acquistare il film per distribuirlo in Italia fra aprile e maggio del prossimo anno.

QUALI GARANZIE

DIFESA PENALE PUBBLICO MINISTERO CARCERE INFORMAZIONE

LA RICERCA SULLA GIUSTIZIA DEL CENTRO PER LA RIFORMA DELLO STATO

A cura di Giuseppe Cotturri e Marco Ramat

Saggi di: Malagugini, Smuraglia, Pulitano, Martinelli, Roppo, Pizzorusso, Borraellini, Cavallari, Laudi, Senese, Dall'Orta, Meppi, Modona, Mannuzzi, Favaroni, Gozzini, Margarita, Pacciotti, Onorato, Violante, Fiori, D'Amico, Nuvolone, Fansa, D'Argentine, Vaudano, Paolucci ed altri.

IL VOLUME CONTIENE INOLTRE UN SAGGIO DI PIETRO INGRAD: «Una politica per la giustizia»

IL LIBRO È IN VENDITA PRESSO IL CRS - VIA IV NOVEMBRE N. 114 - 00186 - ROMA - TEL. 6792636-6795484

MORO fu vera gloria?

50.000 copie in due settimane

GARZANTI

COMUNE DI PRALUNGO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

IL SINDACO RENDE NOTO

che in esecuzione della deliberazione consiliare n. 76 del 3/6/1982, esecutiva ai sensi di legge, questo Amministrazione Comunale intende espletare licitazione privata, secondo la procedura di cui all'art. 1 lettera A della legge 2/2/1981 n. 741 offerta in aumento, per l'affidamento dei lavori di realizzazione di opere igieniche e di sistemazione del rio Prato per un importo a base d'asta di L. 266.000.000.

Entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso la Ditta interessata può chiedere di essere ammessa alla licitazione privata inviando al Comune apposita domanda in carta legale.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

Pralungo, 18/10/1983

P/ IL SINDACO L'Assessore Anziano Gianni Carlo

Regione dell'Umbria

ISTITUTO PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA DELLA PROVINCIA DI TERNI

AVVISO DI GARA D'APPALTO

L'Istituto per l'Edilizia Residenziale Pubblica della Provincia di Terni indice due gare per licitazione privata per l'appalto dei due seguenti lotti di lavoro:

- 1) lavori di costruzione di n. 40 alloggi di edilizia sovvenzionata in Comune di Terni - loc. Camporiccio - L. 5.878 n. 457 art. 35 - 3° biennio - 2° Tranche - Pos. 0497. IMPORTO A BASE D'ASTA L. 1.352.000.000.
- 2) lavori di costruzione di n. 48 alloggi di edilizia sovvenzionata in Comune di Terni - Loc. Vill. Bosco - L. 5.878 n. 457 art. 35 - 3° biennio - 2° Tranche - Pos. 0496. IMPORTO A BASE D'ASTA L. 1.712.000.000.

Le gare si svolgeranno con il metodo di cui alla lett. a) dell'art. 1 L. 2.2.1973 n. 14 e gli appalti saranno aggiudicati alle imprese che avranno offerto il massimo ribasso.

Le imprese interessate potranno avanzare domanda in carta legale, munita di un'istanza per l'Edilizia Residenziale Pubblica della Provincia di Terni - Via G. Ferraris n. 13 entro giorni 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL PRESIDENTE (Prof. Dante Sotgiu)

Un tentativo per allontanare il caos almeno in un pezzo di città

Settecento vigili alla prova

Da un mese sei grandi percorsi sotto osservazione

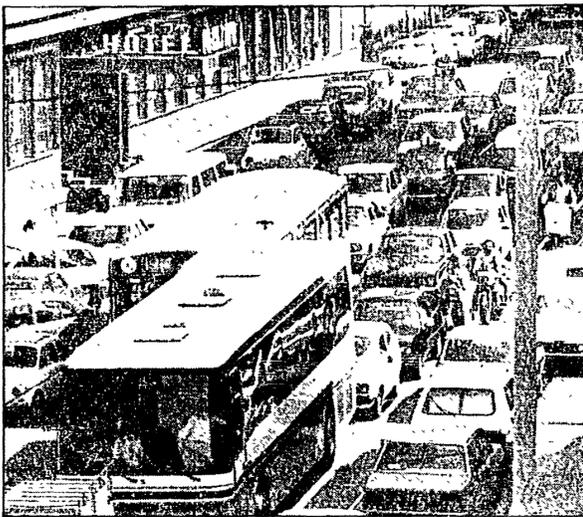
Pareri discordi - Parlano direttore della sala operativa e comandante del Corpo

L'esperimento fino ad ora è passato quasi inosservato, eppure ci lavorano ogni giorno settecento vigili. Disegnati lungo sei grandi percorsi dalla periferia al centro, hanno avuto l'ordine tassativo di reprimere abusi e infrazioni senza troppe diplomazie. Obiettivo: tentare di rendere più scorrevoli (almeno un po') alcuni itinerari ritenuti vitali. Sul risultato i pareri non coincidono. L'assessore alla polizia urbana, De Bartolo, in una dichiarazione molto pessimista, dice che qualche giorno fa, ha detto in pratica che, nonostante tutte le buone intenzioni, l'esperimento è stata acqua fresca: neppure il triplo degli agenti ce la farebbe a portare un po' di ordine in un traffico ormai partito per la tangente. Ci vuol ben altro — è stata la morale del suo discorso.

Ma al comando dei vigili non sono molto d'accordo. Le direttive sono state emanate dall'assessore vengono chiosate e interpretate: il suo discorso — si dice — è stato male inteso, è stato estrappato dal contesto e si sa, quando succedono di queste cose, poi si finisce per non capire. I vigili, insomma, difendono il loro esperimento. Lo ritengono valido, anche se necessariamente limitato, e probabilmente decideranno di estenderlo, ma non prima di ottobre.

La gente, per ora, forse ancora poco informata, sembra del tutto indifferente. Ma, sempre al comando dei vigili, raccontano un fatto, giustamente considerato eccezionale: al centralino, dove solitamente arrivano telefonate di cittadini esasperati e scontenti, da qualche giorno ricevono anche comunicazioni più concilianti, addirittura di congratulazioni. Sembra che qualche sia il merito dello sforzo della polizia urbana e abbia deciso di esternare tutto il suo apprezzamento. E senza dubbio un successo, se non proprio per il traffico, quanto meno per l'immagine dei vigili urbani.

Lo fanno notare all'unisono il direttore del centro operativo, Valerio Bocca, e il comandante del corpo, Francesco Russo. L'idea dei percorsi sorvegliati è partita proprio dalle loro stanze. È stato istituito un comitato permanente per la viabilità con tutti i comandanti dei gruppi circoscrizionali e con tecnici e funzionari dell'assessorato al traffico; sono stati studiati alcuni grandi itinerari e alla fine, lunedì 10 ottobre l'operazione è stata messa in movimento. Trentacinquecento vigili per ogni turno, cioè settecento



to vigili al giorno, sono stati sguinzagliati in piazza della Repubblica, via Nazionale, via Quattro Novembre, piazza Venezia, corso Vittorio (primo tratto sperimentale); sul Lungotevere destro e sinistro da Ponte Milvio alla Testaccio e viceversa (secondo tratto); da largo Argentina a viale Trastevere, alla circoscrizione Giannicolore, alla via Olimpica, al ponte Salaria (terzo tratto), sul tratto urbano della Nomentana fino al Quirinale (quarto tratto); sul tratto urbano della Tiburtina, in viale del Pollicino, corso d'Italia, Flaminio, via Cola di Rienzo, via Candiano, piazza Immenio, via Bocca, circoscrizione Cornelia, via Gregorio VII,

piazza della Rovere (quinto tratto) e infine in via Veneto, via Quattro Fontane, piazza Esquilino, via Merulana, piazza San Giovanni, via Tuscolana (sesto tratto). «Non sono stati fatti miracoli, ma su queste strade il traffico non è peggiorato e, con quello che sta accadendo in queste settimane alla circolazione romana, anche questo è un successo», dice il direttore della sala operativa dei vigili. Eppure su questi stessi percorsi tenuti nel mirino della sorveglianza speciale si sono registrati ingorghi, intasamenti clamorosi che si sono guadagnati il loro gran numero di «verbi» — dice ancora il dirigente della polizia urba-

na —. Ma questo accade in momenti eccezionali, quasi sempre legati a fatti in qualche modo straordinari per il resto, lo ripeto, su queste vie la circolazione non ha subito traumi. Il comandante, Francesco Russo, è dello stesso parere: «Il nostro tentativo è una piccola fiammella di vita. Ovviamente i grandi problemi del traffico di questa città rimangono aperti, bisogna che vengano realizzati subito quegli interventi a tempo promessi, altrimenti si va davvero al collasso, ma il nostro esperimento è valido e dimostra, se non altro, che i vigili la loro parte la vogliono fare fino in fondo. Ci siamo impegnati a tentare di

far vivere subito almeno un pezzo di città. Speriamo di farcela: con questi organici è un'impresa titanica.

Gli organici. Sono il punto dolente dei vigili romani. «Ci vorrebbero dodicimila agenti», dice il comandante, sapendo bene che questa cifra è come la luna nel pozzo. Ma qualche miglioramento dovrebbe arrivare già dalle prossime settimane quando cominceranno ad arrivare i primi scaglioni dei vincitori del megaconcorsi (a operazione ultimata l'organico dovrebbe essere rimpolpato di un migliaio di unità). Per loro varrà una nuova norma introdotta di recente dal comandante Russo: tutti dovranno rimanere per almeno cinque anni nei servizi attivi, cioè sulla strada, quotidianamente alle prese con i mille problemi della circolazione.

«L'impegno per il traffico è primario, altrimenti salta la vivibilità di questa città, la qualità della vita peggiora», dice il comandante. E il direttore della sala operativa ribadisce, confermando implicitamente critiche che, soprattutto in passato, sono scaturite sul corpo: «Si vorrebbe un periodo di tempo siamo stati poco presenti sulla strada».

Negli ambienti del comando dei vigili non si nasconde, insomma, la volontà di dare vita ad una specie di «nuovo corso»: l'esperimento delle strade vigilate nasce da questa impostazione. Ma c'è il rischio che rimangano scoperti gli altri settori di competenza della polizia urbana: «È un pericolo che conosciamo bene», risponde il comandante, «ma non per questo decliniamo di tornare indietro. Siamo la polizia locale, l'esecutivo del Comune e non rinunciamo ai nostri compiti, ma, lo ripeto, oggi a Roma il traffico è il problema del problema. C'è qualcuno che pensa il contrario?».

Daniele Martini

Impedito l'ingresso dalle autorità locali libanesi

Beirut: sbarco vietato per l'equipaggio della «Vela di pace»

La decisione giustificata con la grave situazione - La barca farà ora tappa in Israele e in Egitto - Il ritorno a metà dicembre

Il messaggio di pace che il sindaco Vettore ha inviato in tutti i Paesi del Mediterraneo non è potuto arrivare in Libano. Infatti, i cinque uomini di equipaggio a bordo della barca della pace non hanno potuto sbarcare a Beirut. Le autorità locali hanno loro impedito l'ingresso nello stato mediorientale a causa della grave situazione esistente. Questa almeno la giustificazione data per la decisione di far risalire la vela messaggera di pace.

È già passato molto tempo da quando la barca partì dalla darsena di Fiumicino. Era una afosa giornata di luglio e col vento in poppa, accompagnata da una scialuppa della marina, la barca prese il mare alla volta della Spagna. I cinque uomini di equipaggio — allora c'era tra loro anche una donna, Paola, che è poi stata sostituita — portavano un messaggio di Vettore con cui si sollecitavano tutti i popoli, tutti i governi dei Paesi bagnati dal Mediterraneo a mettere in opera ogni azione per porre fine a guerre, conflitti, tensioni e per rilanciare la cooperazione. Da allora questo messaggio è stato ricevuto a Marzilia, a Barcellona, poi in Marocco, Algeria, Tunisia, Malta, Grecia, Cipro. Quindi doveva essere il Libano.

Le prossime tappe del viaggio saranno Israele ed Egitto. Qui si svolgerà la cerimonia più imponente: la barca, infatti, scortata, risalirà il Nilo da Alessandria d'Egitto. Dopo ci sarà l'ultimo balzo e la barca della pace farà ritorno in Italia, a Fiumicino. Data prevista, a metà di dicembre.



Le cerimonie per i defunti

Oggi, 2 novembre è la giornata di commemorazione dei defunti. Migliaia di persone renderanno omaggio ai morti, nei cimiteri romani di Prima Porta e del Verano. In questa occasione (fino al 4 novembre) le auto non potranno entrare al Verano mentre la circolazione resterà invariata in quello di Prima Porta. Lo speciale collegamento dell'Atac, la linea 079, che nei giorni festivi collega Ostia ai due cimiteri, funzionerà ininterrottamente fino a domenica. Le linee normali saranno rafforzate. Circa 30 mila piante ornamentali sono state collocate dal Comune lungo i 160 chilometri di strade interne a Prima Porta e al Verano. Oggi sono in programma anche particolari manifestazioni pubbliche in omaggio ai defunti. L'assessore Picchini in mattinata terrà una commemorazione al Palazzo Senatorio, per ricordare tutti i cittadini romani caduti in guerra. Altre cerimonie sono in programma alle Fosse Ardeatine, al Verano, a Prima Porta e in via dove c'è la lapide che ricorda Aldo Moro. Alle 9,15 una messa sarà celebrata nella basilica di Santa Maria in Araceli dal cardinale vicario Ugo Poletti, ieri pomeriggio, al Verano, Papa Wojtyla ha celebrato la «messa vespertina» d'ogni anno e ha ricordato i defunti della città e i morti del terremoto in Turchia.

Trionfo della burocrazia: un cittadino perseguitato dalle tasse

Per la tassa che non deve pagare gli pignorano i mobili di casa

Gaetano Naticchia ha vinto un ricorso, ma gli hanno sequestrato lo stesso i mobili

Chi riuscirà mai a capire i meccanismi «perversi» che regolano il funzionamento dell'Amministrazione tributaria? In un Paese dove gli evasori restano perlopiù impuniti è capitato invece ad un romano di vedersi sequestrare la televisione e la poltrona «buona» di casa per tasse che non doveva pagare.

L'incredibile avventura è capitata a Gaetano Naticchia di 37 anni. L'ha voluta raccontare per filo e per segno perché, dopo quasi dieci anni di peregrinaggi tra i vari uffici delle tasse e di battaglie contro la burocrazia, non ce la faceva più. La storia comincia nel '75 quando Gaetano Naticchia si vede appioppare un milione di tasse in più rispetto a quello che pensava di dover pagare. Non convinto decide di andare da un commercialista per vederli più chiaro. Il risultato è da ragione a lui: quel milione (anzi per l'esattezza si tratta di 972 mila e 167 lire) non va versato. Così decide di fare ricorso e con santa pazienza aspetta che la commissione tributaria si faccia viva. (Senza dimenticare di sollecitare ogni tanto la sua pratica).

Ma alle tasse, si sa, hanno tante cose da fare, tanti incartamenti da esaminare così ci vogliono ben sette anni perché il suo ricorso venga accolto. Sembra che tutto sia finalmente risolto. Invece i vari guai devono ancora arrivare: il pignoraggio non c'è all'in-

izio. A «infioccare» contro Gaetano Naticchia ci si mettono anche le poste: la raccomandata spedita dalla commissione tributaria nel marzo del '82 gli viene recapitata con più di un anno di ritardo e arriva a casa sua soltanto il 21 marzo scorso (dopo più di 15 mesi).

Nel frattempo, però, si è mosso anche l'ufficio sequestri e il 23 settembre scorso bussa a casa di Gaetano Naticchia i ufficiali esattoriali per pignorargli i mobili e suppellettili. Spiegargli che quel famoso milione lui non lo deve pagare, dal momento che anche la commissione tributaria gli aveva dato ragione, è inutile: quando la macchina della burocrazia si è mossa in moto non è facile fermarla.

E allora Gaetano Naticchia corre in via della Conciliazione dove nel frattempo spera sia arrivata la notifica di sgravio, l'unico documento che potrebbe fermare il pignoramento dei mobili. Niente da fare: in via della Conciliazione la sua notifica non ce l'hanno più: è stata inviata all'ufficio esattoriale di via dei Normanni più di due settimane prima. A Gaetano Naticchia non resta che salire sul primo autobus e sperare che quello sia veramente l'ultimo pellegrinaggio che gli toccherà compiere. Più illusione. All'ufficio esattoriale di via dei Normanni la sua pratica di sgravio non è ancora arrivata. A Gaetano Naticchia non è restato che guardare i facti che portavano via i suoi mobili di casa.

Brevi

● **VENERDI** prossimo, in occasione della festa delle Forze Armate, migliaia di cartoline con la scritta «Svuotiamo gli arsenali, rompiamo i granaia verranno consegnate a Pertini perché proseguo il suo impegno di pace da una delegazione del coordinamento della XIII circoscrizione.

● **SI È conclusa** ieri al Palazzo dei Congressi all'Eur la «Sagra Pastaria» di Amelia, la rassegna gastronomica curata dalla Rivista delle Nazioni e da numerosi enti. Particolarmente valida è risultata la collaborazione della Città dei Ragazzi che ha fornito circa ottanta chili di cinquanta pasta esteri.

● **DEI 22 mila medici** romani iscritti all'albo, cinquemila sono categorici. Lo sciopero della categoria che si svolgerà domenica e dopodomani è stato indetto anche per questo.

Trasporti: denuncia del consigliere Lombardi (Pci)

ATAC e ACOTRAL senza soldi «Il governo aumenta i costi e taglia i finanziamenti»

Alla Regione si sono finalmente accorti che all'ATAC e all'ACOTRAL mancano centinaia di miliardi nel bilancio. Il Comune è stato costretto a fare un'anticipazione di cassa per le spese correnti, cioè anche per gli stipendi. Questa situazione difficile del trasporto pubblico del Lazio, «Certo», dice Nicola Lombardi, responsabile trasporti del comitato regionale del Pci — mancano centinaia di miliardi. Tanto che l'assessore regionale è stato costretto, dietro la sollecitazione del comune, a fissare un incontro col Comune e col tecnico ATAC e ACOTRAL per capire meglio come stanno le cose.

«Incontro si potrà scoprire con precisione, quanto manca al bilancio delle aziende? «Ma non solo — aggiunge Lombardi — verranno fuori soprattutto le colpe della Regione, che ha ritardato e omesso i versamenti. E poi le pesanti responsabilità del governo. Il flusso di denaro per il trasporto è stato stabilito da una legge dell'81, che prevedeva una somma base di 2.610 miliardi. Nell'83 sarebbero dovuti diventare 3.422, e 3.746 nell'84. Invece nell'82 sono stati stanziati solo 3.010 miliardi (versati solo 2.922), nell'83, 2.900 e nell'84, 3.190. Queste decurtazioni — dice Lombardi — sono la conseguenza di nuove leggi nazionali. Nello stesso tempo con altri provvedimenti si sono imposti aumenti dei costi. Così, le aziende si trovano a lavorare con maggiori costi e minori entrate. E

allora, la soluzione qual è? «La Regione — spiega Lombardi — vorrebbe dire al Comune: o ripiani il deficit, oppure aumenti le tariffe. Tutte e due le soluzioni sono ingiuste e sbagliate. L'unica strada è, invece, costringere il governo a mantenere gli impegni assunti e ad annullare, almeno, le riduzioni di finanziamenti. Questa, d'altra parte, è la richiesta che viene da Comuni, Province, Regioni e aziende di trasporto di tutta Italia. Ma anche alla Regione Lazio si riuscirà a seguire questa strada? «Intanto — dice Lombardi — una nostra mozione, che prevede una delegazione del consiglio regionale in Senato, è stata approvata due settimane fa. Questo vuol dire che nei prossimi giorni si andrà a Palazzo Madama, dove si discuterà gli emendamenti alla legge finanziaria, per chiedere la modifica delle ultime norme punitive per i trasporti. Lombardi ci tiene a fare un'ultima osservazione. Dice: «Non è vero che le nostre aziende funzionano peggio delle altre. Bisogna finirle con queste sferzantazioni. Il quadro romano e laziale si è ormai allineato a quello delle altre Regioni. Tant'è che all'ACOTRAL sono stati raggiunti accordi sindacali per il recupero della produttività, e oggi l'azienda si avvale di servizi con agente unico, mentre all'ATAC si stanno mettendo in cantiere contro i rischi del traffico nuove fondamentali linee tangenziali. Si tratta di vedere, in conclusione, se questi sforzi potranno continuare o se si vorrà sfasciare la riforma del trasporto».

Comunicato FILIS

Revocati per il concerto gli scioperi al teatro dell'Opera

Revocati gli scioperi programmati dal consiglio d'amministrazione del teatro dell'Opera in occasione del concerto alla sala «Nervi» di domani. Ne dà notizia un comunicato della FILIS (Federazione italiana lavoratori informazione e spettacolo). In un incontro la direzione, «ricominciando ritardi e fratture nel rapporto col sindacato, si è impegnata a modificare atteggiamento e metodo di relazioni e a tenere fede agli accordi da tempo sottoscritti». Il sindacato, al contrario, nel comunicato — «conviene sulla priorità delle attenzioni volte alla riapertura del Teatro, ma ritiene che a tale obiettivo si possa — e si debba — giungere con un rinnovamento di strutture, oltre che di immagine, non realizzabile senza un rapporto democratico e costruttivo con le forze esterne e interne al Teatro, e per esse quindi anche con l'organizzazione sindacale unitaria del lavorator-

CGIL Radio

In diretta il consiglio generale con Luciano Lama

Il 3, 4 e 5 novembre presso la scuola sindacale di Ariccia si svolgerà il consiglio generale della CGIL. La «tre giorni» sarà dedicata ad esaminare la posizione e l'iniziativa unitaria nella presente situazione economica e politica in preparazione della conferenza d'«Emanazione». La parte centrale della relazione di Luciano Lama sarà trasmessa in diretta giovedì 3 novembre dalle 10,30 per la zona di Roma e del Lazio attraverso alcune emittenti radiofoniche private che fanno parte del pool «CGIL Radio». Questo l'elenco delle emittenti: Radio Città Futura mgh 97.700; Radio Studio 103 mgh 99.900; Radio Masovio mgh 98.700; Radio Montecarlo mgh 99.200; Punto Radio mgh 103.700; Radio Pool mgh 92.400; Radio Speranza mgh 102.800. Con questa iniziativa sperimentale la CGIL intende contribuire ad una informazione più puntuale e più completa, ad un collegamento più immediato e più diretto tra sindacato e lavoratori.

Un inventore «solitario» e l'energia pulita

Un inventore «solitario» e l'energia pulita

Produzione di energia con la trasformazione del moto ondoso delle acque marine. Senza addentrarsi nei dettagli tecnici, basterà dire che il principio alla base dell'impianto costruito in località Acqua Rossa (sulla strada che da Viterbo porta a Bagnai) consiste nel moltiplicare la potenza fornita da un piccolo salto d'acqua, facendo sì che un dislivello artificiale anche minimo, realizzabile con un semplicissimo sbarramento di un ruscello, produca gli effetti di una cascata ben più consistente. La «moltiplicazione» avviene sulla base di un processo meccanico, in cui l'acqua e l'aria, con la compressione di quest'ultima, i valori ricavati dall'impianto sperimentale, e viene problema di manutenzione in corso — e non è particolare di poco conto — non produce alcun inquinamento. Al progetto del suo impianto Brugnoli è arrivato nel corso di ricerche, che durano da anni, sulla possibilità di sfruttamento dell'energia naturale delle acque, il cui obiettivo finale (per ora soltanto teorico) è la

droelettrico-pneumatica. 5) Produzione di energia elettrica con una centrale elettro-pneumatica. Si tratta di due applicazioni ampie dell'impianto già in esercizio. Sia l'una che l'altra consentirebbero una produzione apprezzabile sfruttando un dislivello artificiale di appena 60 centimetri: i costi stimati sarebbero di 37,87 lire per kWh nel primo caso e di 10,85 nel secondo. Per avere un termine di confronto, si tenga presente che i costi di un kWh prodotto con le tecniche fin qui utilizzate vanno dalle 35 lire del nucleare (con tutti i noti problemi che questa fonte si porta dietro) alle 57 del carbone, alle 116 dell'olio combustibile, alle 300 circa dell'energia eolica. I costi, insomma, appaiono davvero vantaggiosi; quanto alla funzionalità del progetto, l'impianto dell'Acqua Rossa, realizzato grazie alla collaborazione delle autorità viterbesi e perché una società privata ha avuto fiducia negli studi di Brugnoli, è il prototipo per ogni possibile, ulteriore verifica.

Lutto

È morto il compagno Augusto Tamburini, iscritto dal '21. I funerali oggi alle 11 da via dell'Acacia 77. Ai familiari (e congedati) dei compagni della sezione «Centocelle Abetis» dell'Unità.

ALISCAFI

TARIFE

Anno/Porzi	13.000
Porzi/Anno	12.000
Anno/Anno	24.000

ANZIO - PONZA

Dal 16 Settembre al 2 Ottobre

Escluso il Martedì

Partenze da Anzio	08.05	16.00
Partenze da Ponza	09.40	17.30

Dal 3 al 31 Ottobre - Escluso Martedì

Partenze da Anzio	09.15
Partenze da Ponza	16.00

Dal 1° al 30 Novembre - Escluso Martedì

Partenze da Anzio	09.15
Partenze da Ponza	15.20

DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

Le prenotazioni sono valide fino a 15 minuti prima della partenza. La Società si riserva di modificare in parte o totalmente i presenti orari per motivi di traffico o di forza maggiore anzi senza preavviso alcuno.

TARIFFE 1983: ANZIO/PONZA o viceversa LIT. 15.000

INFORMAZIONI SULLA LINEA PRENOTAZIONI

HELIO VIAGGI E TURISMO s.r.l.

22022 ANZIO (ITALIA)
VIA PORTO LICEO 18
Tel. 0774 30000-30001-30002-30003-30004-30005-30006-30007-30008-30009-30010-30011-30012-30013-30014-30015-30016-30017-30018-30019-30020

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO

CONVERGENZA

FORNITURE COMPLETE

DI

PNEUMATICI nuovi e ricostruiti

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01

ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226

GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742

(ingresso cementieri)

Lavorare ad altezza giusta fa risparmiare ed è energia: cost per la casalinga si inventarono i piani di lavoro e gli elettrodomestici tutti alla stessa altezza e facilmente agibili. Proprio per rendere meno «inquietante» la donna che deve lavorare in casa. Anche per il lavoro domestico dunque arrivò il momento in cui la teoria razionalizzatrice di Frederick Winslow Taylor diventò un tentativo di modello ispiratore. Naturalmente ci pensò Christine Frederick, una americana, a tradurre la teoria in pratica: perché elevare a scienza l'economia domestica serve a bilanciare l'aspirazione «innaturale» di alcune ragazze allo studio e al lavoro remunerato anche se questo non è in corrispondenza con il loro carattere e il loro talento. Si era agli inizi degli anni 20. La ventata nuova entrò in cucina e vi imperò sovrana.

Tutto questo si può eleggere in una interessante mostra allestita al palazzo delle Esposizioni (via Milano), a cura di Najan Boer, Braxiella Casati, dell'Associazione Culturale Roma e dell'Istituto Olandese (restato aperto fino al 30 novembre): «La casalinga riflessiva: la cucina razionale come mito domestico negli anni 20 e 30».

Fotografie, disegni, silografie, copertine di riviste specializzate e di cartelli pubblicitari, anche un acquarello, oggetti come arte materiale, interi allestimenti di cucine dell'epoca recuperate e restaurate: il materiale esposto non finisce di stupire e per la sorprendente modernità di alcuni oggetti, come il frigorifero Paesaportato di una garafina in vetro disegnata da W. Waggenfeld nel 1930 che sembra uscita dal più avveniristico studio di design.

La praticità, ma anche il gusto delle forme con cui si presentavano gli ambienti e gli oggetti dell'attività domestica in mostra potrebbero indurre alla facile tentazione di accettare a scatola chiusa un'idea razionalizzatrice proposta dagli architetti e dagli stilisti dell'epoca, proprio in quanto il loro «semplificare l'attività domestica». Dimostrano invece la filosofia conservatrice che stava alla base, quella appunto delle Frederick. Il catalogo della mostra permette di cogliere molto bene il nesso

Cucina anni Venti e Trenta

Così l'industria scoprì e usò la «casalinga perfetta»

Mostra al palazzo delle Esposizioni - Copertine d'epoca e allestimenti originali

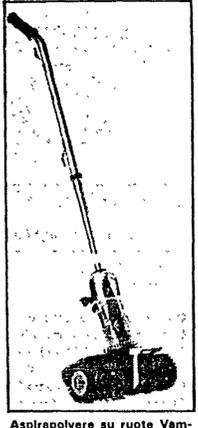
assistente tra le proposte teoriche d'Oltreoceano e la loro pratica realizzazione in Europa, e in particolare in Olanda e in Germania. Qui, in particolare, a Francoforte (dove architetti capo della amministrazione socialdemocratica, era May, l'inventore, tra l'altro, delle lastre in cemento prefabbricato che misero mano alla costruzione di nuovi quartieri popolari con le più rivoluzionarie teorie tecniche), nasce il prototipo copertina di cucina razionale, quella di Grete Schütte-Lihotzky. Una cucina che, per dirla con Alberto Satoris, «si acquista come un'auto, si ordina come una Fiat».



La razionalizzazione del lavoro domestico per la Frederick deve servire alla donna per ritagliarsi un po' di tempo in più da dedicare alla famiglia. Nella realtà europea, soprattutto negli ambienti proletari la cucina diventa «un ambiente dal carattere ambiguo e progressivo» perché il suo nuovo ruolo, finalmente separato dal resto degli ambienti «solenizzato» una vittoria storica del proletariato europeo: quella sulla fame. (Le citazioni sono tratte da una delle introduzioni al catalogo di Casati e Panzini). Tuttavia razionalizzare, semplificare delle varie attività domestiche non significa, ovviamente, liberazione della donna e sua emancipazione dalle antiche schiavitù: farle meglio e più in fretta, certe operazioni significa farle comunque.

La frammentarietà e la ripetitività del lavoro domestico, con la sua conseguente alienazione è resa efficacemente dal primo dei disegni esposti — non a caso viene subito la foto di Taylor — che ci rimanda al film di Chaplin «Tempi moderni»: un bozzetto per zilografia del lavoro alla catena di montaggio, di Gerda Anutz del 1937. È da qui che si dipana tutto il discorso della mostra che, passando attraverso le catene di montaggio della Opel, la cucina progettata da Gropius per sé a Dessau nel 1925-26 e quella inserita nelle case modello «Haus am Horn» della Bauhaus a Weimar, giunge fino all'attuale «schema d'orario di lavoro domestico» della francese Bernège.

Alle donne è dedicata questa nuova organizzazione del lavoro, ma ad una donna che sempre più diventa anche un nuovo intelligenza soggetto — per la grande industria — la donna-contabile che ora va educata anche tramite la pubblicità all'acquisto dei nuovi allestimenti prodotti, come suggeriva la sempre accorta Christine Frederick. È il disegno di una casalinga col bidone aspirapolvere nella mano sinistra e la sigaretta nella destra, finalmente serene nelle sue faccende domestiche, può essere la rappresentazione grafica.



Rosanna Lampugnani

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Alto 20.45. Presso il Teatro Olimpico. Incontro Di Solisti dedicati a Sesto G. Brahms. Biglietti alla Filarmonica, via Flaminia 118, tel. 360.175.

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arancio Ruffo, 7 - Tel. 5721669)
Alto 21. Concerto di Musica Contemporanea di Giuseppe Nono. Chilly Turchi, Janack, Grishwin.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 5 - Tel. 6793983)
Riposo

ARCUM (Presso Via Astura, 1 - Piazza Tuscolana)
Giovedì 18.30. «Cosa è musica di oggi».

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMUSICA OGGI (Via G. Torricelli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica dell'istruzione sonora. Per informazioni dal martedì alle 15.20. Tel. 5283194.

AULA MAGNA LICEO SPERIMENTALE XXIV (Via Tuscolana, 208)
Fino al 28 novembre, organizzate dagli operatori culturali della IX Circoscrizione, si terranno 10 lezioni-concerto sulla storia della musica jazz dalle origini fino alla più moderna tendenza.

BASILICA S. SABINA (Aventino)
Riposo

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 10)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni escluso il festo del Signore.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola da Caserta, 3)
Continuano le iscrizioni ai corsi di danza accademica e moderna. Corsi professionali tenuti dal Maestro Vladimir Luppov. Informazioni in segreteria tel. 6549454-657357.

CHIESA S.S. APOSTOLI (Piazza S.S. Apostoli, 51)
Riposo

GHIONE (Via delle Fontane, 37)
Riposo

INSIEME PER FARE (Piazza Roccamonte, 9 - Tel. 694006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Insieme con la Scuola di Musica Classica, di Musica, tessitura, pittura e danza (classica, moderna, ebreica).

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Frattocini, 46 - Tel. 3610051)
Riposo

LAB II (Centro iniziative musicali - Arco degli Acetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 517234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini ed esecuzioni tutte i giorni dalle 17 alle 20.

MONUMENTA MUSICA (Via Romano, 95)
Alle 21. 3^o Festival di Musica Sacra presso la basilica S.S. XII Apostoli (Piazza S.S. Apostoli). Organista Giancarlo Parodi. Musica di Bruns, D. Andrew, Bach, Telemann, Reskè, Regner.

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo

NUOVE FORME SONORE
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/B - Tel. 655952)
Domenica alle 21.15. Presso la Basilica di San Giovanni dei Fiorentini. Orchestra dell'Orchestra Sinfonica di Roma. Direttore: Roberto Toffi. Organista: Roberto Toffi. Clavicembalista: Tibor Egly. Orchestra da Camera del Gonfalone.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori del lunedì e venerdì dalle 16 alle 19.

TEATRO TENDA A STRISCIA (Via C. Colombo)
Riposo

TEATRO DELL'OPERA
Alle 17.15. Nella Sala Nervi (Vaticano) si terrà un Concerto in onore di S.S. Giovanni Paolo II. Direttore d'orchestra Jerry Semkowi, maestro del coro Giana Lazzari. Programmazione: «Sinfonia n. 4» di Beethoven e «Messa dell'Incoronazione» di Giuseppe Verdi.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911057)
Sono aperte le iscrizioni e i seminari di formazione teatrale di Abruzzo Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore 15/20.

TEATRO TENDA (Via S. Stefano del Cacce, 15)
Campagna abbonamenti ai 6 spettacoli Stagione 1983-84. Vendita bottiglione ore 10/13 e 16/19 (domenica riposo).

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5885782)
SALA A: Riposo
SALA B: Riposo

TEATRO LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. Un po' qui e un po' là. Cabaret in due lingue con Romana Ruffa e Ernest Thiele. Continua la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 737277 ore 15/20.

TEATRO TENDA (Via Severo-49) (Via De Coubertin - Tel. 593379-399484)
Alle 21. Monna Minoprio in Jumbo Jumbo, prosa con musiche in due tempi di Isidor e Fantone, Regia di Angelo F. Jannone Sebastiani.

GRUPPO DI RICERCA SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monte Paroli, 61)
Domenica alle 20.20. Presso Teatro S. Luigi di Francia (Rigo Tonolo, 22). Concerto con musiche di Walter Frescobaldi, P. Bernardi (Cembalo), P. Caprici (Flauto), A. Damiani (Chitarra). B. Re (Voce di gamma).

DALLE ARTI

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Riposo

DELLE ARTI (Via Forlì, 43 - Tel. 862949)
Alto 21.15. «L'Odessa di Giulio, Insegno, Cinque, Regia di Massimo Giammusca. Musica di Bressani, Pavia, Taloci».

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alto 20.15 (Abb. L/A). La Compagnia del Teatro Manzoni diretta da Franco Zeffirelli presenta Valentina Cortese e Rossella Falk in «Marie Stuarda di F. Schiller. Regia e scene di Franco Zeffirelli. Costumi di Anna Anni. Musica di Roman Vlad».

ETI - AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alto 10. Il Teatro Piccolotto di Vicenza presenta «Carillon» di Armando Corra.

ETI - QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alto 20.45 (Turno Spec. S. 17/5). Giorgio Albertazzi in «Riccardo III di W. Shakespeare» con Valentina Fortunato, Lorisella Belli, Regia di Giovanni Pampaloni.

ETI - SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alto 21. La fortuna con l'effe maluscole di Eduardo De Filippo e Armando Corra. Regia di Aldo e Carlo Guiffri; con Aldo e Carlo Guiffri, Nuccia Furno. Scene e costumi di Toni Stefanucci. Musica di Mauro Bartolazzi.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alto 21 (Fam.). La Cooperativa Teatroggi Bruno Cirino presenta Mariano Rigillo e Regina Bianchi in «Nozza di Giardinieri» di Luigi Nono. Regia di Mariano Rigillo.

GHIONE (Via delle Fontane, 37 - S. Pietro - Tel. 65437294)
Riposo

GUSTO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 553360)
Prezioso la campagna abbonamenti Stagione 1983-84. Ore 10/13 tutti i giorni escluso sabato pomeriggio e domenica tel. 553360-38454.

GRAUICO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Mercoledì, giovedì. Rassegna Teatro Ragazzi Shakespeare. La finta di Re Lear di R. Galle. Al mattino spettacoli per le scuole su prenotazione.

IL GENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759170)
Riposo

LA PIRAMIDE (Via G. Benoni, 51 - Tel. 576162)
Alto 21.15. La Cooperativa Teatroroma presenta: «Viaggio al termine della notte di L.F. Coler. Progetto teatrale in musica di Alessandro Baricchi e Carlo Fanni. Con: A.M. Artale, J. Fodaro, M.T. Impegno, S. Simonazzi».

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 67937205)
SALA A: Alle 21. La Compagnia «de Rome Savoyard» presenta: «Black Comedy di Peter Shaffer. Regia di Sandro Pertini».

SALA B: Alle 22. Io ridò, tu ridi, egli no testi di Florio e Pasquale» con Gastone Pescucci e Monica Bolagnini.

TEATRO TENDA (Via Manelli, 5 - Tel. 5985071)
Riposo

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 519405)
Alto 20.30. La Compagnia Teatro di Arte di Roma presenta: «L'Allegria di Giuseppe Gullone di A. Strindberg. Con: G. Mongiovi, Maria Grandi, Mario Tempesti. Regia di G. Mongiovi».

PIRELLA ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alto 20.45. «Prima. Il Teatro Nicolini presenta: «Dramma contro voglia di A. Cecov. Con: Paolo Grassi e Tizio Cantarella».

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 427678)
Tutto il blu con R. Scheider - FA

BRANCACCIO (Via Stamira, 244 - Tel. 735255)
Flashdance di A. Lyne - M

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Sing Sing con A. Celentano - C

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 67937205)
Campagna abbonamenti ai 9 spettacoli stagione 1983-84. Vendita bottiglione ore 10/13 e 16/19 (domenica riposo).

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani - Tel. 5730859)
Alle 21. «Dall'odore della pelle di Gustavo Frigerio. Con: Romano Frigerio, Scenografia di A. Strindberg. Con: Giovanni Keller. Musica di Paolo Mulino».

TEATRO CLUB DEI CORONARI (Via Coronari, 45)
Riposo

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fippini, 17/A - Tel. 6549735)
Alle 21. «Prima. La Bianca presenta: «Week-End di Armando Ripollino. Con: Barbara Valmorini. Regia di Marco Gobbi».

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911057)
Sono aperte le iscrizioni e i seminari di formazione teatrale di Abruzzo Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore 15/20.

TEATRO TENDA (Via S. Stefano del Cacce, 15)
Campagna abbonamenti ai 6 spettacoli Stagione 1983-84. Vendita bottiglione ore 10/13 e 16/19 (domenica riposo).

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5885782)
SALA A: Riposo
SALA B: Riposo

TEATRO LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. Un po' qui e un po' là. Cabaret in due lingue con Romana Ruffa e Ernest Thiele. Continua la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 737277 ore 15/20.

TEATRO TENDA (Via Severo-49) (Via De Coubertin - Tel. 593379-399484)
Alle 21. Monna Minoprio in Jumbo Jumbo, prosa con musiche in due tempi di Isidor e Fantone, Regia di Angelo F. Jannone Sebastiani.

TEATRO PAROLI (Via G. Borzi, 20 - Tel. 803523)
Riposo

TEATRO SPAZIOZERO (Vicolo dei Parieri, 3 - Tel. 5885974)
Riposo

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Riposo

Spettacoli

Scegli per voi

- Il film del giorno**
- Le vite è un romanzo
Augustus
Zelig
Ariston, Holiday.
E la nave va
Barberini
Flash Dance
Metropolitan, Savoia
- Nuovi arrivi**
- Danton
Rivoli
Acque e sapone
America, Etiole, New York, Quattro Fontane, Ritz
- Frances
Quirinale
War games
Eden, Embassy
I paladini, storia d'armi e d'amore
Empire, Induno
Finalmente domenica
Capranica, Fiamma B
All'ultimo respiro
Paris, Reale, Capitol
Scherzo
Fiamma A, Rex
Capranichetta
Miani di feta
Ariston II, Atlantic, Rouge et Noir, Royal
Caccia alla strega
Rialto
- Un anno vissuto pericolosamente
Archimede, Farnese
- Vecchi ma buoni**
- Fort Bronx
Eldorado
Tootse
Nuovo, Palladium
Sul lago dorato
Pasquino
American Gigolo
Astra
Ufficiale e gentiluomo
Mignon
Barry Lindon
Novocine

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

- ATLANTIC** (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Miani di feta con R. Pozzetto - C
Tel. 67937205 - 6792705
- AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Le vite è un romanzo di E. Rohmer - S
(16-22.30) L. 4000
- BALDIJUNA** (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Scherzo con U. Tognazzi - C
(16-22.30) L. 5000
- BARBERINI**
Tutto il blu con R. Feltini - DR
(15-20.30) L. 7000
- BLUE MOON** (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743938)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
- BOLOGNA** (Via Stamira, 7 - Tel. 427678)
Tutto il blu con R. Scheider - FA
- BRANCACCIO** (Via Stamira, 244 - Tel. 735255)
Flashdance di A. Lyne - M
- BRISTOL** (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 3500
- CARTOO** (Via G. Sacconi, 2392380)
Mary Poppins con J. Andrews - M
(16-22.30) L. 5000
- CASSIO** (Piazza Casanova, 101 - Tel. 6792465)
Finalmente domenica di F. Truffaut - G
(16-22.30) L. 6000
- CAPRANICHETTA** (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6795971)
Scherzo con U. Tognazzi - SA
(16-22.30) L. 5000
- CASSIO** (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Un jaana e una maglietta con Bombolo - C
(16-22.30) L. 3500
- COLA DI RIENZO** (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 5000
- DEL VASCELLO**
Riposo
- EDEN** (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
War games di John Badham - FA
(16-22.30) L. 6000
- EMBASSY** (Via Stoppini, 7 - Tel. 870245)
War games di John Badham - FA
(16-22.30) L. 6000
- EMPIRE** (Viale Regina Margherita)
I paladini, storia d'armi e di amor di G. Battarò - A
(16-22.30) L. 6000
- ESPRESSO** (Via Nomentana Nuova)
Tootse con D. Hoffman - C
(16-22.30) L. 3500
- ETIOLE** (Piazza in cucina, 41 - Tel. 6797556)
Scherzo con U. Tognazzi - C
(16-22.30) L. 6000
- EURICINE** (Via Lisci, 32 - Tel. 5910986)
Sing Sing con A. Celentano - C
(15-25.30) L. 6000
- EUROPA** (C. Italo, 107 - Tel. 855736)
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 6000
- FIAMMA** (Via Bissozzi, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: I ragazzi della 56^a strada di F.F. Coppola - DR
(15-30.22.30) L. 5000
SALA B: Finalmente domenica di F. Truffaut - G
(16-22.30) L. 5000
- GARDEN** (Viale Trastevere, 245 - Tel. 582842)
Il ras del quartiere con D. Abatantuono - C
(16-22.30) L. 4500
- GIARDINO** (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Tutto il blu con R. Scheider - FA
(15-22.30) L. 4000
- GIOIELLO** (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Bad Boys con S. Pann - A
(16-22.30) L. 4500
- GOLDEN** (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Mary Poppins con J. Andrews - M
(15-25.30) L. 4000
- GREGORY** (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 6000
- HOLIDAY** (Largo B. Marcello - Tel. 588326)
Zelig di S. e con W. Allen - DR
(16-22.30) L. 6000
- INDUINO** (Via Giuliano Induno, 1 - Tel. 582495)
I paladini, storia d'armi e di amor di G. Battarò - A
(16-22.30) L. 4000
- KING** (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Flashdance di A. Lyne - M
(15-30.22.30) L. 5000
- LE GEMISTRE** (Casal Palocco - Tel. 60.93.839)
Il diavolo e l'acqua santa con T. Malan - C
(16-22.30) L. 4000
- MAESTROSD** (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Scherzo con U. Tognazzi - C
(15-30.22.30) L. 4000
- MAJESTIC** (Via S.S. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Mary Poppins con J. Andrews - M
(15-30.22.30) L. 5000
- METRO DRIVE-IN** (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Scherzo con U. Tognazzi - G
20-22.30) L. 3500
- METROPOLITAN** (Via del Corso, 7 - Tel. 3615334)
Flashdance di A. Lyne - M
(15-30.22.30) L. 6000
- MODERNITA** (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460289)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
- MODERNO** (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Scherzo con U. Tognazzi - C
(16-22.30) L. 4000
- NEW YORK** (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Tutto il blu con C. Verdore - C
(16-22.30) L. 5000
- NIAGARA** (Via Pietro Marfisi, 10 - Tel. 6291448)
Il diavolo e l'acqua santa con T. Malan - C
(16-22.30) L. 3000
- NIR** (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22.30) L. 5000
- PARIS** (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR
(16-22.30) L. 5000
- QUATTRO FONTANE** (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Acque e sapone con C. Verdore - C
(16-22.30) L. 5000
- QUININETA** (Via Nazionale, Tel. 4626553)
Francesca con J. Lange - DR
(16-22.30) L. 4000
- QUININETA** (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Una gita scolastica di P. Avati - S
(16-22.30) L. 4000
- REALE** (Piazza Soriano, 7 - Tel. 5810234)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR
(16-22.30) L. 4500
- REX** (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Scherzo con U. Tognazzi - C
(16-22.30) L. 4500
- RITZ** (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Caccia alla strega - DR
(16-22.30) L. 5000
- RITZ** (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 837481)
Acque e sapone con C. Verdore - C
(16-22.30) L. 5000
- RIVOLI** (Via Lombardi, 23 - Tel. 460883)
Danton con G. DePauro - DR
(17-22.30) L. 5000
- ROUGE ET NOIR** (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Miani di feta con R. Pozzetto - C
(16-22.30) L. 5000
- ROYAL** (Via E. Fierro, 175 - Tel. 7574549)
Miani di feta con R. Pozzetto - C
(16-22.30) L. 5000
- SAVOIA**
Flashdance di A. Lyne - M
(15-30.22.30) L. 4500
- SUPERCINEMA** (Tel. 485498)
Sing Sing con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 5000
- TIFFANY** (Via A. De Pratès - Tel. 462190)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500
- UNTERWALD** (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A
(15-25.30) L. 4500
- VITTORIA** (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Francesca con J. Lange - DR
(16-22.30) L. 4000

- ESPERIA** (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Un jaana e una maglietta con Bombolo - C
(16-22.30) L. 3000
- MADISON** (Via G. Chiantera, 121 - Tel. 5126268)
Concertato - D
(16-22.30) L. 2500
- MERCURY** (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561787)
Margot la pupa della villa accanto
(16-22.30) L. 3000
- MISURINI** (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
- MOULIN ROUGE** (Via M. Corino, 23 - Tel. 5502350)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
- NUOVO** (Via Ascagnini, 10 - Tel. 5818116)
Tootse con D. Hoffman - C
(16-22.30) L. 2500
- ODEON** (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
(16-22.30) L. 2000
- PALLADIUM** (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
(16-22.30) L. 2000
- PASQUINO** (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803822)
Un golden found (sul lago dorato) con H. Fondas, K. Hepburn - DR
(16-22.40) L. 2500
- PRIMA PORTA** (Piazza Sava Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Forza vecchia operazione piovra con R. Moore - A
(16-22.30) L. 5000
- SPLENDID** (Via Per delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
- ULISSE** (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Il ras del quartiere con D. Abatantuono - C
(16-22.30) L. 3000
- VOLTURNO** (Via Volturno, 37)
Bocche visciose e rivista
(16-22.30) L. 3000

- AVTRA** (Via Junio, 225 - Tel. 8176256)
American Gigolo con R. Gere - G
(16-22.30) L. 3500
- DIANA** (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C
(16-22.30) L. 2500
- FARNESE** (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Un anno vissuto pericolosamente di P. Weir - A
L. 3000
- MISURINI** (Via Viterbo, 11 - Tel. 859493)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR
(16-22.30) L. 2500
- NOVICINE** (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Barry Lyndon con R. O'Neal - DR
(16-22.30) L. 2000

Cineclub

- GRAUICO** (Via Perugia 34 - Tel. 7551785)
Riposo
- ELISIO** (Via degli Orti di Alberti, 1 - C. Tel. 657378)
STUDIO I: Alle 18.30-20.30-22.30 Mission Alpha-
STUDIO II: Alle 18.30-20.30-22.30 Alice nella città
di W. Wenders
- IL LABRINTO** (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: Alle 19.20-21.45-22.30 Interceptor, il gues-
tore della strada di George Milner
SALA B: Alle 19.20-21.45-22.30 Schiava d'amore di N.
Mikhailov
- POLITECNICO** (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3611501)
Riposo

Sale parrocchiali

- CINEFORNELLI**
Riposo
- DELLE PROVINCE**
Riposo
- KURBAAL**
Riposo
- LIBIA**
Riposo
- ORIONE**
Riposo
- TBIUR**
Riposo

Jazz - Folk - Rock

- FOLKSTUDIO** (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 8892374)
Riposo
- MAFONA** (Via A. Barani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. Missioni sudamericane.
- MARSA** (Vicolo del Cinghio, 58 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30 ritorna la musica brasiliana con Gim Porta.
- MESSISSIPPI JAZZ CLUB** (Borgo Angelicò, 18 - Tel. 6540349 - 6545521)
Alle 21. Concerto con il quartetto del chitarrista Joe
Cusumano. Ingresso omaggio studenti.
- MUSIC INN** (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21.30. Concerto della Jazz Studio Big Band dir-
tata da Alberto Corvi.
- NABIA PUB** (Via del Luvrari,

Il compleanno del «Principe» formidabile atleta e ora dirigente federale

Sessant'anni ma non li dimostra Lo sport italiano festeggia Rubini

È stato medaglia d'oro con il «Settebello» di pallanuoto a Londra - Poi l'incontro con il basket, i favolosi anni del Simmenthal a Milano - Del passato e del futuro parliamo con lo stesso Rubini e con il suo «allievo» Sandro Gamba

Basket

Cesare Rubini, detto il «Principe», compie oggi sessant'anni. È stato e ancora, prima come giocatore, poi come allenatore, infine come dirigente sportivo, tra i più famosi e i più vittoriosi. Il suo curriculum potrebbe essere sufficiente a illuminare la personalità e il valore.

Nella pallanuoto ha disputato cinquantasei partite in nazionale conquistando la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Londra nel '48 con il celeberrimo

«Settebello», ha vinto sei scudetti tricolori (nella Canottieri Olona, nella Bari Nantes Napoli e nel Camogli). Nel basket, come giocatore, ha vinto la medaglia d'argento agli europei di Ginevra, ha vestito 33 volte la maglia azzurra, ha conquistato cinque scudetti con la Borletti; come tecnico ha vin-

to una Coppa dei Campioni (nel 1966), due Coppe delle Coppe (1971 e 1972), e quindici scudetti (con la Borletti e con il Simmenthal dal 1950 e l'ultimo nel 1972); come dirigente ha allattivo una medaglia d'argento alle Olimpiadi di Mosca nel 1980 e la medaglia d'oro ai recenti europei di Nantes.

«Si siamo davvero una bella realtà ma si deve andare avanti»

Rubini, da caposcuola del basket italiano, che cosa prova a guardare dall'alto dei suoi sessant'anni lo spettacolo del movimento cestistico italiano?

«È uno spettacolo bellissimo. Vedo una pianta floridissima, piena di salute, tutta fiori profumati. Ma con qualche ramo secco da tagliare. È il linguaggio dei grandi, quello di Cesare Rubini. Il linguaggio elementare e bucolico che nello straordinario film di Hal Ashby, «Oltre il giardino», interpretato da Peter Sellers, sullo schermo più alto degli USA, alla Casa Bianca. E grande, per il basket italiano, Rubini lo è stato e lo è davvero. Anche se al general manager della Nazionale dei giganti non piace sbandierare le sue ineguali qualità. Preferisce esaltare i successi del «suo» sport.

Parliamo di questi fiori profumati, allora. La Nazionale, ad esempio. Seconda alle Olimpiadi, prima agli Europei

di quest'anno. Sono i fiori più belli e profumati, forse, dell'albero del basket. Ma a qualcuno non piacciono... «A me piacciono enormemente. E sono certo che il futuro farà sbocciare nuove, magnifiche corolle cariche di gradevolissimi effluvi. La Nazionale è una splendida realtà destinata a crescere insieme a tutto il movimento cestistico. La pallanuoto è in Italia un grande sport. Basti dire che la nostra è la più importante federazione di basket al mondo. E la Nazionale è la punta di diamante di tutta l'attività cestistica.

Sandro Gamba però è preoccupato: se ne vanno, dopo le Olimpiadi, i grandi della vecchia guardia, Meneghin e soci.

Secondo lui il futuro non è così roseo. «A ciascuno il suo mestiere. Gamba fa l'allenatore e chiede bravi giocatori. Io faccio il dirigente e so che i giocatori per Gamba ci sono. Qualche nome? Magnifico, Bonamico, Costa, Fumagalli, Bosa, Binelli e altri ancora. Se non rose — e lo sono — fioriranno. Insomma, lei per Gamba è una specie di protettore... Forse è per questo che vi chiamano la strana coppia? «Guardi, di strano ho davvero poco — dice Rubini con un risolino — mi piace parlare di fiori, ma né io né Gamba abbiamo il violetto...»

Allora diciamo che lei e Gamba da quasi trent'anni collaborate nel dare prestigio



CESARE RUBINI

alla pallanuoto nostrana, lei sempre a far da guida. «Non proprio da guida, diciamo più avanti negli anni. Sì, il basket ha gratificato i nostri sforzi e, lo ripeto, lo farà anche nei prossimi anni. Lei ha programmato l'attività delle Nazionali maschili e femminili fino alle Olimpiadi

del 1988. Ci può accennare al programma? «Mi ci vorrebbero ore. Le interessano date, appuntamenti, ritrovi delle nazionali seniores, juniores, cadetti, maschili e femminili? Sì, la semina va fatta no, qualcosa di più sintetico...»

Dene. Andiamo alle Olimpiadi per fare bella figura. E poi costruiamo la Nazionale del dopo. Meneghin e Marzorati. Primi appuntamenti, i campionati europei, poi i mondiali, poi ancora gli europei e infine le Olimpiadi coreane.

«Quest'anno non ci sono dubbi: vince la Granarolo Bologna o vince il Simac Milano. Mi dispiace per il Bancoroma. «Senta, per concludere, non abbiamo parlato dei rami secchi, e da potare...» «Ne parleremo un'altra volta.»

Mario Amorese



Nino ha ottenuto la cittadinanza

La Rocca italiano per l'anagrafe e il «mondiale»

La decisione dopo una sentenza della Corte Costituzionale - Il pugile ringrazia Pertini

Pugilato

Finalmente è riuscito. Nino La Rocca, aspirante al titolo mondiale dei pesi welter, la cittadinanza italiana almeno l'ha conquistata. Per il titolo mondiale si vedrà, fra qualche mese. Le difficoltà saranno probabilmente più grosse, sia che il suo avversario si chiami Curry (che intanto si è fatto male ad una mano picchiando troppo in allenamento e rinvierà così di sessanta giorni il match) o in palio con il connazionale Marlon Starling, sia che invece di fronte si debba trovare l'agile McCrury.

Per Nino La Rocca non è stato necessario l'intervento del presidente Sandro Pertini, che pure con una telefonata a «Blitz» lo aveva invitato al Quirinale e che in un veicolo di Genova un giorno non troppo lontano gli aveva stretto la mano. Per Nino La Rocca, con gran soddisfazione del campione e pure di chi teme favoritismi in agguato, è stata semplicemente applicata una recente sentenza della Corte Costituzionale. Rivediamo i fatti.

La richiesta di La Rocca, il cui nome vero è Chelch Tidjan, figlio di Moussa Sidibe e di Nunzia La Rocca, è del 1979. Ma la legge italiana non consentiva l'acquisizione della cittadinanza in quanto La Rocca doveva avere cinque anni di soggiorno in Italia. Lo scorso febbraio però la Corte Costituzionale ha abrogato, ritenendole illegittime discriminazioni, alcune norme della legge sulla cittadinanza, tra cui quella che disponeva una diversità di trattamento tra figli di padre italiano e figli di madre italiana. È stato in base a questa sentenza che La Rocca è potuto diventare cittadino italiano a tutti gli effetti, con decisione assunta dal ministero degli Interni, al quale erano state trasmesse la richiesta presentata dal pugile e la relazione informativa che la Prefettura aveva chiesto all'Ufficio stranieri della Questura di Genova.

Una lettera laconica: «Sulla base della sentenza della Corte Costituzionale del febbraio scorso, e poi il signor Nino La Rocca è nato dopo il primo gennaio 1982, egli deve essere considerato cittadino italiano a tutti gli effetti». Quando ha saputo di essere «cittadino italiano a tutti gli effetti», Nino, immaginiamo, avrà tentato qualcosa delle capriole, cui ci ha abituato al termine di ogni incontro vittorioso. Al telefono ha detto: «È un giorno esaltante per me. Di ciò sono veramente grato al presidente Pertini. Sono nato in Africa, ma il mio cuore è sempre stato dei vostri. A questa Italia mi riprometto di regalare il titolo mondiale del «welter». Ringrazio tutti, ringrazio il sindaco Cerofolini, ringrazio gli amici...»

Dopo questa gioia e questi ringraziamenti, la certezza che l'ormai nostro Nino sul ring del campionato del mondo sventolerà il tricolore. Da Port Etienne in Mauritania, dove è nato il 5 aprile 1959, attraverso Parigi, a Bogliasco e Genova, tra tanti pugni e tanti incontri, Nino ha fatto tanta strada e faticato parecchio. La prossima settimana sarà anche ricevuto da Pertini al Quirinale. Poi riprenderà il lavoro per il «mondiale», che gli avremmo augurato di vincere anche senza il tricolore.

Nella foto di archivio NINO LA ROCCA con il presidente PERTINI

Gamba: «Gli chiedo di aiutarmi anche dopo Los Angeles»

Sandro Gamba è stato per decenni un assiduo collaboratore di Cesare Rubini, un allievo modello. «L'allievo — come sostiene lo stesso ex allenatore del grande Simmenthal — che supera il maestro. Oggi Gamba ha la responsabilità tecnica della Nazionale azzurra di basket.

Rubini è, ancora una volta, il suo capo», in veste di general manager del settore squadre nazionali della Federbasket. Gamba, come ricorda gli anni trascorsi con Rubini? «Sono anni carichi di bellissimi ricordi. Gli scudetti vinti assieme, le partite giocate nella stessa squadra a Milano, e i titoli prestigiosi conquistati dalla Nazionale di cui Rubini è insignito dirigente. Io e Rubini abbiamo fatto insieme tantissima strada dal '47, quando lui allenava l'Olimpia Borletti ed io ero un piveppo pieno di belle speranze. Poi, grazie anche a lui, ho fatto un po' di strada. Sono diventato anche suo vice allenatore. E nel '73 l'ho lasciato, per andare a guidare la squadra rivale del nostro Sim-

menthal, l'Ignis Varese. E Rubini proprio ogni compie sessant'anni, una vita di successi alle spalle, in gran parte conquistati con il suo aiuto. Che augurio rivolge oggi al suo maestro? «Al general manager della Nazionale voglio augurare che resti in sella ancora per molti lustri, insieme al presidente federale Vinci e al segretario della Federazione Petrucci, la terne dirigenziale più prestigiosa che la nostra pallanuoto abbia mai avuto. «E non intende fargli un nuovo regalo di prestigio, magari a Los Angeles? «Alle Olimpiadi arriviamo con una buona squadra, che ci ha già dato tante soddisfazioni. E là cercherò di fare sì a Rubini

un regalo grandissimo. E a lui che però chiedo un regalo per il dopo-Los Angeles. Rubini è stato un grande giocatore e un grande allenatore. Oggi è un dirigente di prestigio. Ed è ad un grande dirigente come lui che ora chiedo una Nazionale capace per il futuro. «Ma scusi, Gamba, è pessimista? «No, ma quando Meneghin, Marzorati, Cagliari e Sacchetti mi daranno un'amichevole pacca sulla spalla e mi diranno: «Grazie di tutto, coach. È stato bellissimo», io che farò? Purtroppo l'orizzonte del dopo-Olimpiadi è abbastanza imprecisabile. A Rubini, chiedo aiuto perché che lui ha tra le altre una grandissima dote: sa guardare avanti negli anni, sa



SANDRO GAMBÀ

prevedere il futuro del basket. Oltre alle innegabili capacità di programmare il futuro del basket, quali sono le altre doti del suo «maestro»? «Le doti del grande dirigente: il calore umano di chi deve mettere insieme un collettivo vincente, la freddezza e il cipiglio nei momenti che contano, uno spirito sempre combattivo.»

Che sorprese ci riserva ancora la «strana coppia» Rubini-Gamba? «Sorprese ci saranno, lo saranno anche per noi. Nell'immediato le posso di nuovo dire soltanto che spero di ben figurare alle Olimpiadi. Ci stiamo preparando con scrupolo per un appuntamento che ci vedrà protagonisti in qualità di vice-campioni simplici e campioni d'Europa. «Qual è il programma della vostra preparazione? «Il 7 di questo mese esordiamo nella nostra tournée americana ambientando al clima delle Olimpiadi. Giocheremo proprio a Los Angeles, contro la Long Beach University. Poi affronteremo altre cinque squadre di college: Fresno, sempre in California, Brigham Young, l'università dei mormoni, a Salt Lake City; Tulsa, nell'Oklahoma; Iowa, e infine l'Indiana University a Bloomington. La Nazionale si ritroverà poi a giugno, per rifinire la preparazione ed approdare a Los Angeles.»

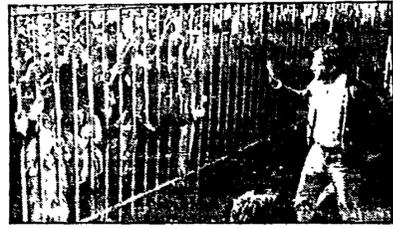
m. 8m.

Ieri al «Maestrelli» Chinaglia ha parlato ai giocatori: «Volevo chiarire alcuni equivoci»

Calcio

ROMA — La Lazio ha confermato la propria fiducia a Giancarlo Morrone. Dopo il 4-1 incassato dal Milan, Giorgio Chinaglia aveva «tuonato» un po' contro tutti e l'altra sera ha riunito lo staff tecnico (Felice Pulici, il DS Nello Governato, i DT Bob Lovati ed il tecnico Giancarlo Morrone) per fare il punto della situazione. Ferratino poi ha parlato per un'ora con tutta la squadra prima dell'allenamento sul campo Maestrelli di Tor di Quinto.

Confermato Morrone Arriva Della Martira



«Volevo che fossero chiariti gli equivoci» — ha detto Chinaglia — «equivoci che erano abbastanza numerosi; ora sarà il campo a dimostrare quanto siano stati superati. Chinaglia ha poi dichiarato che la posizione di Morrone non è mai stata messa in discussione. «Il mio intervento — ha precisato il presiden-

te della Lazio — era necessario perché sono il responsabile numero uno e perché bisogna guardare in faccia la realtà: siamo ultimi in classifica. Conta poco giustificarci dicendo che abbiamo incontrato tutte le «grandi», visto che prima o poi ci sarebbero toccate comunque. Insomma il campionato della Lazio comincia da domenica prossima con l'Avellino all'Olimpico, come ha detto anche Bob Lovati. Ribadita la fiducia a Morrone, Chinaglia ha detto: «Continueremo a consultarci, ma la squadra la farà Morrone, non sarò io a prendere la decisione finale, a dire a Morrone fai così o così. A conferma di ciò il tecnico della Lazio ha annunciato che a partire da oggi, per aumentare il carico di lavoro, la Lazio si allenerà due volte il mercoledì e che domenica prossima ci sarà qualche variante per aiutare l'attacco. «Voglio una squadra più cattiva e determinata» — ha detto Morrone. A questo scopo la Lazio in settimana perfezionerà il contratto con Della Martira, lo stopper del Perugia che fu coinvolto nel calcio scommesse. Della Martira attualmente è libero, dopo un'esperienza da tecnico negli Stati Uniti. «Nella foto: CHINAGLIA parla con i tifosi durante l'allenamento di ieri al «Maestrelli»

Nuovo 242 E, Fiorino, 900 E, Ducato, Marengo

Comodate e a basso costo

È un consiglio disinteressato del 30%

Avete di fronte i Numeri 1 del trasporto leggero, i veicoli commerciali che hanno già conquistato oltre il 50% del mercato. Se anche voi siete interessati a lavorare con i Numeri 1, vi diamo un consiglio disinteressato, un consiglio che da qui al 31 dicembre vale fino a 3.500.000 lire. Le risparmiando acquistando ad esempio una versione disponibile del Nuovo 242E (ora con nuova cabina, nuova plancia e 5ª marcia di serie), pagandolo con comodo, mentre lavora e rende, con rateazioni Sava a 48 mesi, a interessi ridotti del 30%.

Interessi tagliati del 30% sulle rateazioni Sava: fino a 3.500.000 di risparmio

Senza anticipare in contanti che lo stretto necessario per l'Iva e la messa in strada. Analogo trattamento è riservato a chi acquista un Ducato, un Marengo, un Fiorino, un 900E in tutte le versioni disponibili. Con un risparmio, rispettivamente, fino a 3.000.000, 2.200.000, 1.700.000, 1.500.000. Occorre semplicemente possedere i normali requisiti richiesti da Sava. Se questa offerta vi pare incredibile, non avete che da chiedere conferma alla più vicina Concessionaria o Succursale Fiat.



* Per Nuovo 242E Ergone 18 q diesel p1s
Speciale offerta in base ai prezzi e tassi vigenti 11/11/1983



Numero 1 del trasporto leggero e del risparmio concreto

Il dramma delle navi sovietiche nell'Artico



Un'intera flotta sconfitta dalla morsa dei ghiacci



Alcune delle navi da carico sovietiche bloccate dai ghiacci nel Mare Glaciale Artico

A 60 gradi sotto zero il mare è diventato una pianura che neanche i rompighiaccio atomici sono riusciti a spezzare...

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Le lezioni del Mar Glaciale Artico non finiscono mai. La «Pravda» aveva quasi scomodato Eduard per descrivere, a metà ottobre, quello che stava succedendo all'estremo nord-est sovietico...

Per salvare la nave hanno riempito la falla con cemento a pronta presa trasportata via elicottero. Ed episodi del genere sono stati decine. Per tutto il mese di ottobre si sono lette notizie che assomigliavano a bollettini di guerra...

Ma perché tutto questo? I meteorologi e gli esperti navigatori dell'Artico non ricordano situazioni simili. Il fatto è che quest'anno in molti punti il ghiaccio non si è sciolto neppure d'estate e, non appena la temperatura si è abbassata a metà settembre, nuovo ghiaccio si è saldato a quello preesistente...

Sfida sulla politica dei redditi

luppo senza incappare di nuovo nel vincolo estero e senza gettare tutto il peso dell'aggiustamento sul salario, oppure ci penserà l'azienda? Oppure ci penserà il vendicarsi. Per esempio, se non si riduce l'attuale forbice tra prezzi all'ingrosso e al consumo, la reazione spontanea degli industriali sarà di recuperare questa sottrazione di risorse al sistema produttivo, riducendo i salari...

linea dello scontro duro con i sindacati. «C'è qualcosa di cieco e persino di paradossale — risponde Reichlin — in questo atteggiamento della Confindustria. In questo suo concentrare tutto sul conflitto salari-profitto mentre al di là di esso ce n'è uno più ampio che sta redistribuendo risorse...

Ma vorrei fare alle forze che sostengono una tale linea, la stessa domanda che ironicamente Lord Kaldor ha rivolto alla signora Thatcher: volete applicare forse il marxismo alla rovescia, volete cioè liberare il capitale dallo sfruttamento dei lavoratori? Fuor di metafora: perché la competitività dell'azienda italiana non regge? Non certo per colpa del costo del lavoro — tutte le indagini più serie ormai lo sostengono...

Stefano Cingolani

Arrivano i missili

re chi tiene effettivamente la mano sul pulsante di lancio. Al punto in cui sono arrivate le cose con il rischio che il primo Cruise in Gran Bretagna provochi l'insediamento dell'URSS da Ginevra e una controsposta missilistica nei paesi dell'Europa orientale...

negativi, all'ultima sessione negoziale ginevrina: per dar tempo al Bundestag tedesco di pronunciarsi senza influenzarne il deliberato. Il governo britannico intendeva mantenere i suoi impegni nei confronti dell'Alleanza. Ma lo fa con la coscienza di un certo disagio interiore...

Riunione del gruppo consultivo NATO a Roma

BRUXELLES — La prossima riunione del gruppo NATO consultivo speciale, l'SCG, si svolgerà il 10 novembre, sotto la presidenza di Richard Burt, numero due del Dipartimento di Stato USA per gli affari europei. La decisione di riunire a Roma l'SCG era già nota da una decina di giorni...

Incendio sulla portaerei USA «Ranger»: 6 morti

WASHINGTON — Un incendio sviluppatosi in una sala macchine della portaerei statunitense «Ranger», a propulsione convenzionale, ha causato ieri la morte di 6 marinai. Altri 35 hanno riportato ustioni o parziale soffocamento. A quanto hanno reso noto fonti della marina, l'incidente è avvenuto mentre l'unità, di 79.000 tonnellate, era in navigazione nel Mar d'Arabia...

5000 megatoni fine del mondo

timora e Hans Bethke. Tra loro figurano perfino alcuni dei maggiori scienziati che nel laboratorio delle armi nucleari di Livermore, in California, stanno lavorando al progetto di guerra spaziale messo in piedi da Reagan (con questo nome fantascientifico si indica la cosiddetta arma assoluta, quella che avrebbe rendere invulnerabile chi la possiede e per ciò stesso, indurrebbe la stessa in-

stabilità nei rapporti tra le superpotenze. Chi l'avesse potrebbe essere indotto a pretendere la resa totale dell'avversario. E chi non l'avesse sarebbe spinto a colpire preventivamente, appunto per evitare il rischio di essere ridotto all'impotenza). Ehrlich e Sagan hanno sottolineato che essi hanno avviato la loro ricerca basandosi su un semplice dato di fatto: la scoperta sui pla-

Il prof. Ehrlich — l'estinzione dell'«homo sapiens». Ai giornalisti e agli scienziati presenti dagli incidenti stampa è stato mostrato un film che descrive ciò che accadrebbe nel caso venissero esplosi cinque o sei megatoni (cioè bombe equivalenti a 250 mila volte quella che distrusse Hiroshima nel 1945). Ciononostante, alla conferenza del prof. Sagan, sono state stimate realistiche nel caso di una guerra nucleare su larga scala, 100 megatoni. Un decimo basta e avanza per distruggere la vita animale sulla terra.

Aniello Coppola

Nuovo sbarco americano

euromissili? E lo sbarco a Grenada, non sarà il preludio dell'invasione del Nicaragua? Se in questo momento gli americani perdono pacchi uomini (18 morti, un disperso e 86 feriti), quanti americani dovrebbero perdere la vita per imporre al Nicaragua un governo vassallo a Washington? Su queste e sulle altre questioni politiche aperte (quando ritireremo il corpo di spedizione? Quale governo sarà installato a Saint George's? Perché sono state dette tante bugie

Via da Grenada entro 60 giorni La Camera USA contro Reagan

WASHINGTON — La Camera dei Rappresentanti, a schiacciante maggioranza (403 voti contro 23) ha approvato una risoluzione la quale dichiara che l'invasione di Grenada ha fatto nascere un «War Powers Act». In base a questo voto Reagan potrebbe essere obbligato a ritirare le truppe entro 60 giorni. Ora la stessa risoluzione passa al Senato che d'altra parte si era già pronunciato in questo stesso senso, ma su un altro atto legislativo. Se invece il presidente volesse mantenere le truppe di occupazione a Grenada per più di 60 giorni dovrebbe richiedere una esplicita autorizzazione ai due rami del parlamento statunitense.

Via da Grenada entro 60 giorni La Camera USA contro Reagan

WASHINGTON — La Camera dei Rappresentanti, a schiacciante maggioranza (403 voti contro 23) ha approvato una risoluzione la quale dichiara che l'invasione di Grenada ha fatto nascere un «War Powers Act». In base a questo voto Reagan potrebbe essere obbligato a ritirare le truppe entro 60 giorni. Ora la stessa risoluzione passa al Senato che d'altra parte si era già pronunciato in questo stesso senso, ma su un altro atto legislativo. Se invece il presidente volesse mantenere le truppe di occupazione a Grenada per più di 60 giorni dovrebbe richiedere una esplicita autorizzazione ai due rami del parlamento statunitense.

Il manicomio e le bombe

dalla volontà capricciosa e illigiosa di Venere e di Giunone, i protagonisti delle grandi decisioni recitano sul palcoscenico del mondo una commedia cui il genere umano è chiamato ad assistere in silenzio: delirando sui movimenti altrui con l'aiuto degli oracoli, più che mettendola in opera, tentativi realistici di influenzarli. Potché nulla accade a caso, tuttavia, questo tipo di situazione deve essere studiato. Osservando, ad esempio, la dimensione ragguardevole della «Est come in quelle dell'Ovest dal livello di insoddisfazione per le forme reali di organizza-

Via da Grenada entro 60 giorni La Camera USA contro Reagan

Washington, ma quelle che riguardano l'insipienza dei comandanti. Ieri il generale a quattro stelle Paul Kelley, che comanda il corpo dei marines, ha riconosciuto dinanzi al Senato che le misure di sicurezza stabilite a protezione del suo reggimento, non erano adeguate: ma poi ha aggiunto che l'attentato «non era prevedibile» e che non c'era modo di bloccare un camion suicida lanciato alla velocità di 100 chilometri orari. Troppo e troppo poco per placare l'infuocata provocazione dal soldato che l'America abbia subito in un solo giorno, anche durante la guerra del Vietnam.

Il manicomio e le bombe

La famiglia nel ricordo si compagna ed agli amici che la ebbero vicino nelle lotte politiche e sindacali sottoscrive la somma di 30.000 lire per l'uscita. Ancona, 2 novembre 1983. 2 novembre 1972 - 2 novembre 1983. Riviere oggi fondendosi anniversario della compagnia del compagno SILVESTRO PATERNI (fondatore del P.C.I.). Il nipote Silvano e la nuora Maria lo ricordano con grande e immutato affetto. Partecipano della Federazione di Torino e Terni, a quanto lo ricordano. Maria e Silvano Paterni ricordano la figura del compagno. MARINO PATERNI a tutti i compagni.

Giulietto Chiesa

Luigi Cenciari